



«La gente mi chiama, mi ama e mi adora. Un libro, un film e un disco: ho contratti per un milione e



mezzo di euro. Per farmi vedere la sera in una discoteca mi danno 12mila euro, e c'è la fila.

Sono il prodotto di questa Italia».

Fabrizio Corona, inquisito per l'inchiesta Vallettopoli dopo tre mesi tra carcere e arresti domiciliari. Corriere della Sera 27/6/07

Ecco la nuova Italia di Veltroni

Dall'ambientalismo del sì, alla lotta contro la precarietà, dalla formazione per i giovani alla sicurezza dei cittadini. Il Pd nasce per unire gli italiani e dovrà essere composto per metà da donne. Dal Lingotto «Inizia un viaggio collettivo, facciamolo in allegria»

La sfida

ANTONIO PADELLARO

Con il discorso di Torino, Walter Veltroni ha dimostrato che Prodi, Fassino, Rutelli, D'Alema e tutti gli altri dirigenti ulivisti hanno fatto la scelta migliore nel candidarlo leader del Partito democratico e futuro premier del governo che sarà. Perché è stato un discorso dallo stile diretto, costruito per convincere, scritto e letto in modo che tutti capissero, e con il quale il sindaco di Roma ha confermato di avere oggi l'immagine più forte e più spendibile per conquistare quel consenso che il nuovo partito è ancora lungi dal possedere. Ma è stato anche un discorso che ha segnato un netto stacco stilistico con il veltronismo della politica bella e che i detrattori giudicano scritta sul libro dei sogni. Ieri, invece, la politica è apparsa solida e ancorata ai problemi reali dell'Italia, tutti affrontati con decisione e con soluzioni anche sorprendenti. Quasi mai cercando di barcamenarsi col dare ragione a tutti. Sulle tante cose che Veltroni ha detto nel suo programma sulla nuova Italia si possono avere due livelli di lettura, non sempre coincidenti. Uno diretto ai politici. L'altro rivolto agli italiani, con una dedica particolare ai più giovani. Veltroni è stato rassicurante con Prodi affermando che il primo obiettivo è il convinto sostegno al governo. Ed è stato giustamente riconoscente con Fassino, protagonista (insieme a Rutelli) della fase più difficile, faticosa e ingrata della costruzione del nuovo partito. Il quale Fassino facendo un passo indietro nel momento in cui ha ritenuto fosse giusto farlo ha mostrato cosa significa comportarsi, veramente, da classe dirigente. Poi, però, Veltroni ha detto cose che non potevano piacere, come infatti non sono piaciute, agli alleati della cosiddetta sinistra radicale.

segue a pagina 31

di Bruno Miserendino inviato a Torino

Aveva promesso meno sogni e più risposte. Al Lingotto, in una sala gialla che si dimostra troppo piccola e relega il popolo dell'Ulivo negli hangar accanto, Walter Veltroni di risposte ne ha date. Ha spiegato che partito vuole, e lo vuole aperto, contaminato, giovane, nuovo per davvero. E ha spiegato perché corre. Perché ci ha sempre creduto. Ha detto che se ci saranno altri candidati ben vengano, purché con piattaforme politiche diverse.

segue a pagina 3

Collini, Cassarà, Carugati, Marra e Zegarelli alle pagine 2, 3, 4, 6 e 7

Il popolo del Lingotto

QUELLI PRONTI ALL'ULTIMO MIGLIO

di Enrico Fierro inviato a Torino

Eccoli quelli che insieme a Walter sono disposti a «fare l'ultimo miglio». Hanno i pantaloncini e le scarpe con i calzini corti del pensionato accaldato, il vestitino di lino della signora di mezza età, i jeans a vita bassa della ragazza di vent'anni che prende appunti, l'eleganza "Inghilterra anni Sessanta" del trentenne con i capelli lunghi e le scarpe lucide a punta.

segue a pagina 2

L'analisi

PAROLE CHIARE

ROBERTO COTRONEO

Ieri, a Torino, abbiamo visto un Veltroni diverso dal solito. Un Veltroni pratico, efficace, chiaro, per niente incline a utilizzare buona parte dei materiali culturali e persino emozionali che ci ha dato in questi anni. Un Veltroni asciutto, essenziale anche nella costruzione dell'evento. Poche fotografie alle sue spalle con immagini del patrimonio artistico del Paese.

segue a pagina 2



Alle pagine 28 e 29 il testo del discorso di Veltroni al Lingotto

Foto Massimo Pinca/Ap

Esteri

LA SVOLTA DI LONDRA

Arriva Brown Blair in Medio Oriente



di Marina Mastroiaca

«Questo è tutto. fine». Occhi lucidi, qualche risata per nascondere l'emozione, mentre risponde con una battuta all'ultimo "question time" settimanale, il 318° della sua lunga carriera da premier. È il Tony Blair di sempre, prima di lasciare Downing Street per fare largo all'austero Gordon Brown che non perderà un istante per spiegare che il suo «sarà un nuovo governo, con nuove priorità». Tutto nuovo, tutto da cambiare. Lascia in grande stile, Blair, tra gli applausi della Camera dei Comuni che gli tributa un saluto unanimemente riconoscente: tutti in piedi, maggioranza e opposizione, a battergli le mani. Il leader Tory, David Cameron, gli concede il merito di aver pur fatto qualcosa di buono in 10 anni e 55 giorni di governo: la pace di Irlanda del Nord, l'impegno per il terzo mondo.

segue a pagina 13

Bilancio del blairismo

GLI SPLENDORI E IL BUIO IRAQ

GIANNI MARSILLI

Se non ci fosse stato l'Iraq, con ogni probabilità non staremmo qui a tentare sintetici bilanci di dieci anni di blairismo, perché lui, Tony Blair, sarebbe ancora al suo posto. E se per caso se ne fosse andato, costretto dalla naturale usura del potere o dall'impazienza irrefrenabile di Gordon Brown, l'evento sarebbe stato salutato da toni certamente più celebrativi, fortemente ispirati ad una precoce nostalgia per la «golden age» che l'uomo ha saputo generare e incarnare.

segue a pagina 13

Pensioni, è sempre lo scalone l'ostacolo sulla via dell'accordo

La rottura poco prima dell'alba di ieri, poi una giornata fitta di incontri per ricucire lo strappo e una nuova nottata di trattative. Per concludere che dello «scalone» si tornerà a parlare dopo il Dpef, cioè la prossima settimana. Intanto oggi alle 10 è convocato il Consiglio dei ministri per il varo, appunto, del Dpef 2008-2011. Senza l'accordo sulle pensioni. L'intenzione è quella di licenziare comunque il documento: nessuno slittamento.

Di Giovanni e Masocco alle pagine 8-9

SI DEL SENATO, LA CdL NON VOTA

Morti bianche: carcere e maxi-multe con la nuova legge sulla sicurezza

Il Senato ha approvato (la CdL non ha partecipato al voto) il ddl che delega il governo a emanare un testo unico per la sicurezza sui luoghi di lavoro. Le pene passano da una ammenda fino a 20mila euro per le infrazioni formali all'arresto fino a tre anni per le infrazioni

di particolare gravità. È previsto anche il pagamento di una somma di denaro fino a 100mila euro per le infrazioni non punite con sanzione penale. Per combattere lavoro nero e morti bianche saranno assunti 300 nuovi ispettori.

Canetti a pagina 12

Staino



«EFFETTO VELTRONI»

DOMANI FASSINO A PIETROBURGO

LA BAMBINA CHE SFIDÒ STALIN

NANDO DALLA CHIESA

Lo sfondo, amici del partito democratico. Il grande sfondo storico su cui si staglia quello che stiamo facendo. Ecco, va illuminato a pieni riflettori. Riflettori belli forti, e perfino un po' impudenti. O altrimenti capiremo - e faremo capire - poco del passaggio che stiamo realizzando. Perché presentare il partito democratico come l'evoluzione, magari allargata, delle nostre tradizioni «popolari» (e qualcuno intende «democristiane») e «socialiste» (e qualcuno intende «comuniste») rischia di uccidere il bambino in culla. Oserei dire: chiunque si candidi a guidarlo.

segue a pagina 30

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Un gioco da ragazzi

DA QUALCHE TEMPO il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti, non si limita a fare tappezzeria alle spalle del suo leader, ma dichiara, partecipa a dibattiti tv, sbrucia con la sua faccia facciosa nei tg per dirmene di tutti i colori, giusto come fa il capo. Il che rende evidente come Berlusconi, quando le spara grosse, non improvvisa, ma impara a memoria slogan scritti da altri. Del resto, i signori (si fa per dire) della Casa di sua proprietà, quando c'è da sproloquiare, non li batte nessuno. Ieri mattina a Omnibus, per esempio, avevano già pronte le repliche contro quel che avrebbe detto Walter Veltroni. Matteoli ha decretato che, intanto, «Prodi non c'è più», come la pancia in un antico Carosello. Poi è passato a Veltroni, con questa pregevole sintesi: «Diciamo la verità, non è difficile governare Roma». Senza spiegare perché governare la più grande città italiana, una delle capitali del mondo, sarebbe facile, mentre è così difficile per gli uomini di An farsi eleggere. Si vede che i romani sono facili da governare, ma difficili da infiocchiare.

CGIL INCONTRI TV EDIZIONE LE FRONTIERE DEL LAVORO 20 GIUGNO / 1 LUGLIO 2007 SERRAVALLE PISTOIESE

Venerdì 29 GIUGNO ore 18.00 PALCO CENTRALE Faccia a Faccia

GIUGLIEMMO EPIFANI Segretario Generale CGIL

MASSIMO D'ALEMA Ministro degli Esteri

coordina: Ferruccio De Bortoli Direttore Il Sole 24 ore

www.cgilpistoia.it

Unità festa GIUSTIZIA GIOVANI DEMOCRAZIA

PARCO URBANO DEL PAGLIA

ORVIETO 27 GIUGNO / 15 LUGLIO

WWW.DSORVIETO.ORG

L'ITALIA DI VELTRONI

LA PLATEA

Ascolta, discute, applaude. È la «gente normale» che concorda con il «candidato» quando dice che bisogna andare meno ai talk show

È una fetta d'Italia semplice, attenta, attiva, consapevole. E che si commuove quando a concludere, ascoltano le parole di Giulia

E il popolo del Lingotto: vai Walter

Apprezza la «politica lieve», anche nei passaggi più duri. È già parte di un «viaggio collettivo», pronto all'ultimo miglio

■ di Enrico Fierro inviato a Torino / Segue dalla prima

IN TONO Abbigliamento e immagine in meraviglioso tono con la colonna sonora finale del Veltroni day (Procol Harum, «A Whiter Shade of Pale», 1967). È una fetta del «popolo del Lingotto». Accaldato ma felice di esserci, ammassato in uno dei vecchi capannoni della fabbrica progettata quasi un secolo fa dall'architetto Giacomo Matté Trucco, dove uno schermo gigante rimanda le immagini di Veltroni che parla di politica. E parlando di politica parla di loro. Di quella massa di diversi per età, ceto sociale, studi, portafogli, aspirazioni, sogni, passato, miti, idee e ideologie, e che alle cinque della sera di un mercoledì di fine giugno ha scelto di uscire di casa e di riunirsi per sentire 95 minuti fitti di parole che parlano di politica. E questo è già un miracolo nell'Italia 2007, dove in tanti, ogni giorno, dalle colonne dei giornali, dai salotti televisivi, dalle pagine di best-sellers, ci vogliono convincere che quella cosa lì, la politica, è sporca. Ma oggi si ricomincia. È questo il messaggio che nel capannone del Lingotto la gente raccoglie quando Veltroni parla della «politica lieve». Della politica «che non è una passeggiata solitaria, ma un viaggio collettivo».

«Sì, quell'ultimo miglio Walter lo vuole fare con noi». Ugo Monseglio, 61 anni, 40 passati in fabbrica, ne è convinto. «Sono stato nel Pci, poi nei Ds, oggi sono pronto ad aderire al Partito democratico. Ho già uno slogan. Lo dico?». Prego: «Con Veltroni ciao ciao Berlusconi. Con Franceschini ciao ciao Fini». Signora con bambini. «Sono una ex vetrinista oggi casalinga, se devo dirla tutta non ho mai avuto una tessera di partito, ho votato Prodi e prima Berlusconi. Sono venuta per curiosità e ho fatto bene. Ho sentito parole semplici, ho capito cosa Veltroni intende per politica fiscale, ma soprattutto mi hanno colpito le parole sui nuovi italiani. Se questo sarà il Pd alle prossime elezioni voterò per loro».

Alberto, 45 anni, insegnante (sotto braccio l'Unità e Repubblica). Rilegge gli appunti. «Certo che Veltroni mi sembra preoccupato». Legga, legga... «Non si comincia un viaggio con un equipaggio dilaniato dai rancori e preoccupato di buttare giù chi sale per la prima volta sulla nave... E poi quella citazione di De Gasperi, «tutto, tranne la vostra cortesia è contro di me». A chi si riferiva?». Risponde Giulio, 30 anni, informatico di Rivoli: «Ma dai, alle difficoltà, non vedi quello che accade nella maggioranza di governo, le spaccature, le risse quotidiane. E poi mi sembra preoccupato dai molti, troppi consensi che gli stati maggiori di Ds e Margherita si sono affrettati a tributarli. Così rischia di essere stritolata».

La casalinga: ho sentito parole semplici e ho capito. Se questo sarà il Pd, alle elezioni voterò per loro

to». Prendono parte al dibattito Paola Bragantini e Stefano Gallo. «No, non sarà così, se raccoglieremo il suo invito a buttarci anima e corpo nella costruzione del nuovo partito». Lei è impiegata, lui è consigliere comunale a Torino, non superano i 30 anni. Insieme ad altri giovani fanno parte dell'associazione

«Italia 2.0», una sigla mutuata dal linguaggio dell'informatica. In una lettera al «Caro Walter» hanno scritto che «non intendono subire il Pd», non vogliono «stare a guardare per poi lamentarsi, ma costruirlo con entusiasmo e passione». Parlano di «nuove identità», di merito e di ideali e chiedono alla politica

«un pensiero lungo capace di realizzare utopie concrete». I sogni e la realtà. Un andare e venire nel discorso di Veltroni uguale a quello dei suoi occhi che leggono sui due «gobbi» sistemati uno a destra e uno a sinistra, che il popolo del Lingotto apprezza con gli applausi nei passaggi più convincenti. Quel-

li sulla lotta alla precarietà, «perché la vita non può essere part-time», la citazione di Olof Palme sulla «battaglia» che non è «contro la ricchezza, ma contro la povertà». Ma anche le parole più realistiche e dure sulla Tav, che si deve fare, sulla sicurezza, sulle politiche fiscali, sulla necessità di costruire gli ince-

neritori per vincere la guerra contro l'eterna emergenza rifiuti, sulla necessità di una legge elettorale che garantisca stabilità, «perché non è possibile che un senatore abbia il potere di bloccare una intera legislatura». Sì, in questa parte di quella che fu la grande fabbrica, l'impressione è che il «one man show» veltroniano sia già uno show plurale. Una cantata a più voci. Uomini e donne diversi tra di loro che ascoltano con attenzione la riflessione sull'antipolitica che si combatte ricominciando ad ascoltare l'Italia. «Meno talk-show e un potere più sobrio», dice Veltroni. E da questa parte del Lingotto fioccano applausi convinti. Dall'altra parte, nella sala da 500 posti a sedere riservata a giornalisti e vip, un po' meno. Sarà per le tante auto blu, le scorte, gli stuoli di segretarie e collaboratori, le troppe telecamere e i microfoni tesi.

Il viaggio è iniziato. Lieve, ma col passo deciso. Tanti dovranno essere i «Lingotto» da attraversare, da Nord a Sud per costruire il partito nuovo. Tantissime saranno le difficoltà, infinite le resistenze di chi oggi in quegli stessi partiti (Ds e Margherita) che con «coraggio e disinteresse», dice Veltroni, stanno dando vita al Pd, non vorrà mettere in discussione poteri e certezze acquisite. Ecco perché la gente si spella le mani quando Walter avverte: «Se questo partito dovesse iniziare il cammino con i difetti che talvolta la politica preesistente ha avuto, con i gruppi e le correnti chiuse, in conflitto, sarebbe quanto di più lontano dallo spirito che in queste ore sentiamo attorno a noi dalla nuova fiducia per una possibilità che si apre». Sì, il popolo del Lingotto ha capito. È una fetta d'Italia semplice, attenta, attiva, consapevole ma anche capace di commuoversi e con i lucciconi agli occhi, quando Veltroni conclude il suo discorso con le parole di Giulia. Una quindicenne romana che partecipava ai viaggi in Africa organizzati dal Comune di Roma. Giulia è morta, ma prima di morire ha scritto una lettera ai suoi genitori. «Sono stata egoista e cattiva perché non ho pensato che al mondo c'è gente più sfortunata di me. Per questo vi faccio un regalo, una adozione a distanza di un bambino africano...». «Ecco - dice Veltroni - sono questi i nuovi italiani». La gente lo sommerge di affetto quando, stremato, lascia la sala gialla e incontra il popolo del Lingotto. Accanto a lui c'è Sergio Chiamparino, il sindaco della città. L'ultimo miglio sarà duro e faticoso.



Una folla davanti ai maxi-schermi assiste all'intervento del sindaco di Roma Walter Veltroni Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

LE PAROLE CHIAVE Dall'iniziale «Parliamoci chiaro» al patto tra generazioni. Così parla a tutti gli italiani

Così ha rovesciato il senso comune

■ di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

Luci normali che non dovevano esaltare o fare coreografia, look normale, di chi va a fare un discorso come un altro. Tono della voce netto e semplice. Pause mai studiate. Citazioni ridotte all'essenziale, quasi nessuna. Mai riferimenti ai suoi personaggi preferiti, quelli che lo hanno guidato nel suo cammino politico fino a oggi. E soprattutto alcune parole chiare che hanno dato la vera e propria tonalità del discorso.

La prima espressione è: «parliamoci chiaro». Ripetuta molte volte. Il «parliamoci chiaro» anticipava ogni volta qualche verità scomoda da dire, e capovolgeva qualche luogo comune. Sulla sicurezza, ad esempio, che non è né di destra e né di sinistra, ma che è un diritto di tutti. «Punire chi delinque senza se e senza ma». Parliamoci chiaro: non si può essere contro l'alta velocità. Parliamoci chiaro è l'aspetto concreto, netto, senza tenerezze di quel discorso. Non è affatto un'intercalare per farsi capire meglio, ma è un modo per mettere sul tavolo una serie di temi su cui non c'è mai una posizione netta e coraggiosa.

La seconda parola chiave è: «basta». Basta con le contrapposizioni fini a se stesse. Basta con un invelenimento della politica e il non rispetto delle istituzioni, basta con un paese dove la politica non costruisce ma è distruttiva. Dice «basta» molte volte, Walter Veltroni, come volesse toglier-



Messaggi in bottiglia per Veltroni e per il Partito Democratico, da parte dei giovani di «Italia 2.0» Foto Omniroma

si più che dei sassolini, dei macigni che negli ultimi quindici anni hanno svilito la politica e l'identità democratica del paese.

La terza parola è: «decisione». Un paese che decide troppo, un paese autoritario, muore come muore un paese dove non si riesce a decidere. Non decidere è un vero e proprio deficit di democrazia. Decisione contro una politica indecisa e sempre in precario equilibrio.

La quarta espressione è: «patto tra generazioni». Veltroni la usa su molti temi: l'ambiente, le pensioni, il futuro dei giovani, pone il

patto tra generazioni come la condizione fondante per la crescita del paese, ed è un elemento vero e proprio di identità.

La quinta è: «lotta alla precarietà». Riguarda i giovani, ha uno stretto rapporto con l'idea di futuro, con la costruzione di un paese meno incerto. «In un tempo fantastico della loro vita a loro viene chiesto solo di aspettare, aspettando di avere un lavoro certo, un mutuo per la casa e con questo la possibilità di mettere su famiglia e fare dei figli. La lotta alla precarietà è la grande frontiera attuale che il Partito democratico ha da

vanti a se».

La sesta parola è meno usata delle altre, ma ha una sua consistenza precisa, e suona come un motivo costante per tutto il discorso: cinismo. L'idea di dover combattere in tutti i modi una società cinica: un atteggiamento mentale raddicato e negativo che da troppi è scambiato per una virtù o addirittura una forma di intelligenza superiore.

La settima parola è sorprendente, soprattutto per la tradizione della sinistra: «italiano». «Non parlo da uomo di partito, e non parlo da uomo di parte. Parlo da italia-

no». L'idea che dirsi italiani non è solo uno slogan, o una demagogia di certa destra, ma deve essere una condizione fondante, un sentimento condiviso per tutti i cittadini di questo paese.

L'ottava e ultima parola è forse la più importante di tutte: «democrazia». Essere dei democratici è il complimento più bello che si può fare a un cittadino, la cosa più moderna che ci sia.

Oltre queste otto espressioni chiave si è visto ieri a Torino un Veltroni che parla non soltanto agli elettori del partito democratico, non soltanto ai Ds più la Margherita, ma a un paese intero. Cita Berlusconi, senza mai nominarlo, quando spiega quanto l'antipolitica abbia fatto dei danni. Mette pochi riferimenti nel discorso, rendendo omaggio soprattutto a Vittorio Foa. L'unico «grande giovane-vecchio» della sinistra italiana che viene anche citato anche nella lezione su «Che cos'è la politica». Alla fine dà una tonalità emotiva al discorso citando le parole di Giulia, scomparsa prematuramente a 15 anni. Cita la lettera scritta ai genitori per Natale, dove la ragazza regala al padre e alla madre: un'adozione a distanza. E conclude con queste parole: «Eccoli i nuovi italiani: sono così. A loro abbiamo il dovere di consegnare un'Italia giusta e moderna». Unica concessione, nel finale, all'emotività. Per il resto un discorso più netto, più efficace e più tagliente di quanto già ci si aspettasse. Ed è davvero una novità.

roberto@robertocotroneo.it

IN SERATA
E, per finire, vertice di 2 ore al Bottegghino

La lunga giornata di Walter Veltroni si è conclusa con due ore di riunione al Bottegghino di via Nazionale a Roma con l'ufficio di presidenza dei Ds. Alla riunione, dedicata alle prossime tappe del processo di formazione del Partito Democratico, hanno partecipato il segretario dei Ds Piero Fassino, il ministro degli Esteri e vicepremier Massimo D'Alema, il vicepresidente dei senatori della Quercia Giovanni Latorre, e diversi altri dirigenti del partito come Pietro Reichlin, Bettini, Migliavacca e Tempestini.

L'ITALIA DI VELTRONI

IL DISCORSO

Molti punti chiari, dalla Tav alla riforma del welfare
Il segno di un partito non ideologico
ma che faccia davvero le riforme necessarie

Una riforma radicale della legge elettorale (se no
meglio il referendum), istituzioni vicine
ai cittadini ma che rendano possibile la decisione

«Cambiamo l'Italia. E la politica»

Un discorso concreto, senza «buonismo» ma con molti obiettivi. Cominciando dai giovani

di Bruno Miserendino inviato a Torino / Segue dalla prima

MESSAGGIO A PRODI Come dire: non candidatevi solo per impedirmi di prendere dei voti. Ha lanciato però a Prodi il messaggio che il premier si aspettava e che infatti ha gradito: ossia il Pd deve servire a

rafforzare il governo, non ad affossarlo.

Questo esecutivo, se

ce la fa, deve governare per tutta la legislatura. Ecumenico, buonista? Fino a un certo punto. Veltroni, per l'evento mediatico e politico del Lingotto, ha cercato e trovato un linguaggio nuovo: poco appariscente ma molto inglese, coerente con quel che dovrebbe essere per lui la politica: lieve e ambiziosa, non ideologica, meno conservatrice, bipolarista ma non frontista, dura ma senza insulti, legata alla gente e non ai talk show.

Eccolo alle 17 in punto in un palco basso esemplare, con uno sfondo di colline verdi in una luce soffusa. Chi si aspettava effetti speciali, ovviamente resta deluso: ma i più delusi sono i cittadini di Torino che vorrebbero vederlo da vicino, invece si ritrovano la sala gialla occupata per metà da giornalisti. Proteste contenute a stento. Si rifaranno a evento concluso, quando Veltroni, con sensibilità, va da loro e li saluta salendo su una sedia. E prende gli applausi più calorosi e gli incoraggiamenti che si aspetta.

Si presenta così il candidato segretario: «Fare un'Italia nuova, è questa la ragione, la missione, il senso del Partito democratico». Questo partito non nasce dal nulla, dice Veltroni, perché incanala esperienze fondatrici della democrazia italiana, ma deve essere del tutto e davvero nuovo, non una sommatoria: «Una forza del cambiamento, libera da ideologismi, libera dall'obbligo di apparire, di volta in volta, moderata o estremista per legittimare o cancellare la propria storia». Il partito riformista «che l'Italia non ha mai avuto», Veltroni l'ha sempre sognato, insieme a Romano Prodi, da quando il mondo è cambiato, con la caduta dell'illusione comunista. Si delinea allora la possibilità di costruire un campo ampio e pluralista, capace di comprendere chi pensava che con la fine degli "ismi" non fosse finito il bisogno di giustizia sociale, di riscatto degli ultimi, di difesa dei diritti umani e civili. I valori sono sempre quelli, in fondo: libertà, giustizia sociale, crescita, uguaglianza, opportunità. Ma da anni per la sinistra

parlare alla società è difficile. Ecco dunque le nuove frontiere del partito democratico. Primo, la lotta alla precarietà. «Ai nostri giovani, in un tempo fantastico della vita, viene chiesto solo di aspettare», ma la vita non è "part-time", dice Veltroni. La precarietà dei giovani è l'indizio di una società che disperde ricchezza e rischia il decli-

no, avvitandosi in una spirale di inefficienza, insoddisfazione, intolleranza, dove si punta solo a difendere con i denti grandi e piccoli privilegi. Veltroni parla a lungo di evasione fiscale, di buone ragioni degli artigiani del nord che protestano per le tasse, ma di un sistema malato, di un'Italia che deve trovare la misura. «L'evasione fiscale

non si sconfigge con gli odii di classe». Il Pd si deve impegnare per far calare le tasse, non potrà mai essere il partito del tasse e spendi, semmai sempre di più la forza del pagare meno, pagare tutti. Cita Olof Palme: «la lotta non è alla ricchezza, ma alla povertà». Messaggio anche per i sindacati sulle pensioni: non parliamo solo di età pensionabile,

pensiamo ai diritti dei giovani. Appunto, ecumenico, ma fino a un certo punto. Come quando parla della sicurezza, tema molto sentito al nord. Non c'è accenno di buonismo: accoglienza, integrazione vera, ma inflessibilità con chi delinque, è la ricetta del sindaco. Sull'ambiente dice cose chiare: non si può dire No a tutto, alla

Tav, ai gasificatori, ai rifiuti, noi vogliamo, afferma, l'ambientalismo dei sì. Parole nette anche su assetti istituzionali e laicità, due punti cruciali, sui quali si appuntavano le attese. Il Partito democratico non può che essere bipolarista, dice Veltroni. Si sapeva, del resto, come la pensa: non gli piace il sistema in cui «un senatore abbia nelle sue mani il destino di una legislatura».

E prende molti applausi quando disegna il suo quadro istituzionale: premier che nomina e revoca i ministri, sistema elettorale alla francese, meno deputati e meno senatori, meno frammentarietà. Se le lagge elettorale la fa il parlamento meglio, altrimenti inutile demonizzare il referendum, dice Veltroni. Tutto questo per avere una politica forte, ma meno invadente, che decida di più. E' il difetto di decisione che uccide la democrazia, avverte. E quando si decide si parla a tutto il paese: non ci sono due Italie, ce n'è una sola. Per questo la contrapposizione tra laicismo esasperato e integralismo cattolico è senza senso. Serve equilibrio, rispetto, laicità assoluta dello Stato. I dico? Sono giusti. Applausi.

Perché ha deciso di correre Veltroni? Ovvio, perché ci ha sempre creduto nel partito democratico, ma anche perché nella vita non si può sempre fare quel che si vuole. Si, tornerà anche in Africa, e rimarrà sindaco fino all'ultimo, avverte Veltroni. Ma non rinuncia a questa sfida, che vuole condurre in porto con Dario Franceschini, che non a caso è in sala e si prende una buona dose di applausi. È la parte più controversa del discorso e che non piace a tutti. Si capisce che non tutto è chiaro su questa corsa verso il 14 ottobre. Veltroni sente crescere intorno a lui un «consenso molto ampio», quindi, spiega, se gli altri si vogliono candidare va benissimo, purché presentino «piattaforme politiche chiaramente diverse, altrimenti apparirebbero, come logica a un tempo che tutti vogliamo superare». Gli altri possibili candidati obiettano: ma come facciamo a presentare piattaforme alternative, se condividiamo il messaggio di Walter? Comunque si sistemino le cose, non si dica che Veltroni non ha parlato chiaro. Ogni buonismo ha un limite. Certo, il finale è quello che ti aspetti: legge la lettera di una ragazza di 15 anni, che voleva andare con i suoi compagni di scuola in Africa, ma che è morta prima, lasciando un messaggio di struggente civiltà, spiegando che aveva deciso di regalare ai genitori un'adozione a distanza. Commozione. Il viaggio del partito democratico, come dice il sindaco, è all'ultimo miglio. Ed è qui che si decidono le cose.

HA DETTO

Le tasse

La pressione fiscale deve scendere, ma paghino tutti. Il commerciante va combattuto come l'impiegato che non lavora

I giovani

Occupiamoci meno di età pensionabile, più dei ragazzi poveri che nel Sud non vanno a scuola ma dovranno trovare domani un lavoro

La sicurezza

Voglio più polizia in strada, più diritti per gli immigrati ma anche più severità per chi delinque senza se e senza ma

Le famiglie

Giusto quel che dice Pezzotta sulle famiglie ma è giusto anche riconoscere diritti a chi si ama e convive

Basta odio

Basta scontri e veleni con le polemiche che diventano insulti. Ma le leggi ad personam vanno cancellate



Immagine di giovani, durante il discorso di Walter Veltroni nella sala gialla del Lingotto, a Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

LE CITAZIONI

De Gasperi, Palme, Foa, Zagrebelsky...

Il primo è Alcide De Gasperi, a cui Veltroni ricorre per spiegare l'anima del Pd che «nasce avendo dentro di sé l'eredità di quelle formazioni che hanno restituito la libertà agli italiani», di cui lo statista democristiano fu uno dei massimi rappresentanti. Poi ecco le parole di Olof Palme: la battaglia non è contro la ricchezza, ma contro la povertà. Al «più giovane vecchio della sinistra italiana» Vittorio Foa, Veltroni ricorre per ricordare la necessità di un patto tra generazioni «che sappia ispirarsi ai valori eterni di solidarietà ed eguaglianza». A Gustavo Zagrebelsky si ispira per sottolineare che il Pd «sarà la casa dei democratici», laddove «fondamento della democrazia è il rispetto di sé».

«L'UNITÀ» VIRTUALE

L'ex direttore chiede: «Qual è la notizia?»

Aeroporto di Fiumicino, l'aereo per Torino ritarda. Veltroni è in attesa circondato dai giornalisti. Vede i cronisti de l'Unità, Enrico Fierro e Bruno Miserendino. E incontra quelli che al nostro giornale lavoravano ai tempi in cui Walter era il direttore. Un sorriso e... «Bene, c'è Miserendino, allora vuol dire che la cosa è seria». C'è Stefano Bocconetti (oggi a Liberazione), Fabrizio Roncone (inviato al Corsera). Veltroni raduna il gruppetto e... «Avanti, facciamo la riunione di redazione. Dov'è Angelo Melone (oggi a Repubblica, ndr)? E Luciano Fontana (vicedirettore del Corsera, ndr). Beh qual è la notizia del giorno, mi pare che c'è poco. O no?». Il siparietto finisce con una risata.

I CANDIDATI

Walter e Dario, ticket per caso. In aereo

Sono arrivati a Torino separati, ma al ritorno si sono ritrovati sullo stesso aereo per Roma e seduti accanto, Walter Veltroni e Dario Franceschini. Un colloquio per il ticket? «Un caso», giurano i duo che hanno parlato fitto fitto per 50 minuti di viaggio. «Vale la pena lavorare con Walter», ha detto il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, «finalmente la politica italiana si è tolta parecchia polvere di dosso. Era troppo ripiegata su se stessa», osserva Franceschini. Seduto più in là, il segretario Ds Piero Fassino, e, qualche fila dietro, il presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo. Veltroni a Roma sale in macchina con Fassino, e oggi è in Campidoglio per «la notte bianca della solidarietà». Come dire: faccio il sindaco a tempo pieno.

Poche immagini, nessun simbolo: tutto lo spazio alle parole

Chi si aspettava una scenografia «emozionale» è rimasto deluso. Ma la scelta è stata esplicitamente voluta

di Simone Collini inviato a Torino

SIMBOLI Nessun effetto speciale. Né Martin Luther King né Gandhi né Bobbio né altri a incorniciarlo. Niente simboli alle pareti e niente slogan in bella mostra.

Luci prevalentemente bianche, faretti pressoché immobili. E praticamente non c'è neanche un vero e proprio palco. Walter Veltroni aveva promesso che al Lingotto non avrebbe portato sogni

ma risposte. E fedele alla missione ha chiesto a chi ha progettato l'allestimento della Sala gialla il massimo della sobrietà e della concretezza. Unico vezzo, ma anche qui siamo sul terreno della pragmatica, i due leggi trasparenti in plexiglas, uno a destra e uno a sinistra, su cui scorreva il testo dell'intervento. Veltroni aveva alla sua destra una persona che «leggeva» il discorso nel linguaggio dei sordomuti un segnale di attenzione ai disabili che purtroppo non è stato colto dalle tv che hanno mandato le

immagini in diretta e che non lo hanno mai mostrato.

Per il resto, la scenografia su cui da giorni ci si interrogava su alcuni giornali e su cui lo staff del sindaco capitolino per giorni ha mantenuto il massimo riserbo si

Ne Gandhi e neppure Martin Luther King solo foto dell'Italia più bella e delle facce di gente comune

è rilevata essere costituita soltanto da cinque maxischermi posti sulla parete in fondo. E che più che altro hanno fatto da quadri. Due di essi per tutto il tempo dell'intervento hanno trasmesso l'immagine fissa di un casale in cima a una verde collina. Serenità è la parola: quella che Veltroni vorrebbe regnasse in una "Italia nuova", quella che deve prendere il posto dell'ansia provocata dalla precarietà, quella che va sostituita al clima di perenne scontro tra gli schieramenti politici. Anche lo schermo più piccolo sistemato proprio alle spalle di Veltroni ha trasmesso per un'ora e

mezza soltanto l'immagine di un borgo medievale (qualcuno ci ha riconosciuto San Gimignano) fotografato nel momento in cui si accendono i primi lampioni e c'è ancora un po' di luce nel cielo. «Intreccio tra concretezza e visione» è la formula: «Due elementi che nella vita si tengono insieme l'uno con l'altro», dice Veltroni lasciandosi alle spalle il Lingotto e prima di rimettersi in volo. Solo sul maxischermo centrale c'erano immagini in movimento. Foto aerea del Colosseo, del Canal Grande, del Castel del Monte, del Palazzo Vecchio, de-

la Mole Antonelliana e di tanti altri luoghi simbolo del Bel paese. Che Veltroni ha messo all'inizio del suo intervento come "ragione", "missione" e "senso" del Pd: «Riunire l'Italia, unire ciò che oggi viene contrapposto: Nord e Sud, giovani e anziani, operai e lavoratori autonomi». Difficile indovinare la professione, ma ogni volta che nell'ora e mezzo di intervento finiva il filmato collage di località italiane, prima che ripartisse rimaneva fissa per un po' sullo schermo la foto di una coppia di ragazzi che guarda all'orizzonte col sorriso sulle labbra o di una coppia coi capelli

bianchi che ride di gusto. Tutto qua. Anche la musica è stata poco sfruttata. Niente "inni" quando è entrato in sala e una canzone politicamente e mediaticamente così poco spendibile come «A Whiter Shade of Pale» (una canzone anni Sessanta dei Procol Harum, che arrivò in Italia cantata dai Dik Dik) mentre usciva. L'architetto "emozionale" Roberto Malfatto, al quale è stato affidato il lavoro, deve essersi trattenuto non poco. O forse con poco ha centrato l'obiettivo, lasciando che a fare tutto il lavoro fosse la capacità "emozionale" dell'oratore.

L'ITALIA DI VELTRONI

LE REAZIONI

Era stato Veltroni a citare insieme Rutelli e il leader della Quercia perché hanno avuto il coraggio di accettare la sfida del Pd

Il sindaco di Torino (accolto con una vera ovazione) soddisfatto. In sala anche Marrazzo ed esponenti della città e dell'economia

Fassino: «Un leader che parla al Paese»

Apprezzamento del segretario Ds per il discorso di Veltroni. Chiamparino: «Ho sentito parole forti»

■ dall'inviato a Torino

VIAGGIO INSIEME Si sono incontrati all'aeroporto di Roma, Piero Fassino e Walter Veltroni. «Vieni, vieni», ha salutato da lontano il sindaco capitolino ridendo e facendo un cen-

no mentre era circondato da giornalisti.

"No, no, ti lascio con le iene, ora il proble-

ma è tuo», ha scherzato a sua volta il segretario Ds. Un abbraccio e poi si sono allontanati per parlare a quattr'occhi dell'attuale situazione politica, del nodo della riforma previdenziale, della necessità di un rilancio sia nell'azione di governo che nella costruzione del Partito democratico.

L'altro abbraccio, tra i due, è stato subito dopo la fine dell'intervento di Veltroni al Lingotto. Il leader della Quercia gli è andato incontro mentre nella Sala gialla risuonavano gli applausi, un modo per ringraziarlo del riconoscimento pubblico che il sindaco ha voluto mettere all'inizio del suo intervento («Fassino e Rutelli hanno avuto il coraggio di accettare la sfida») e anche per comunicargli l'apprezzamento per l'intervento. Ha detto infatti il segretario Ds lasciando il Lingotto che quello ascoltato è «un discorso molto forte, di un leader politico che ha parlato all'Italia e agli italiani, un discorso che dimostra come il Partito democratico possa essere lo strumento per restituire a questo Paese speranza e fiducia». E per Fassino le parole ascoltate al Lingotto dimostrano anche che «Veltroni è un leader che sa bene interpretare le ansie e le aspettative degli italiani».

L'altro che è andato ad abbracciare il candidato segretario del Pd dopo l'ora e mezzo di intervento è stato Dario Franceschini, il secondo del ticket ormai dato per certo. E del resto il capogruppo dell'Ulivo alla Camera non fa più mistero di quale sia lo scenario futuro: «Penso valga la pena di lavorare insieme a Veltroni». E ancora di più il deputato della Margherita ne è convinto dopo aver ascoltato l'intervento del sindaco di Roma: «Un discorso serio, che ha sostenuto il governo chiarendo che non c'è nessuna sciocca volontà di creare problemi, ma che c'è invece la volontà di costruire insieme un percorso, ognuno nel

proprio ruolo. È un discorso rivolto al futuro, che toglie molta polvere alla politica italiana, troppo ripiegata su se stessa, troppo incastrata in linguaggi incomprensibili. E' quello che si aspettano gli italiani, i giovani: un po' di entusiasmo». Calorosa stretta di mano, dopo che l'ha citato nell'intervento e

che la platea ha risposto con un'ovazione, anche con Sergio Chiamparino, con il quale Veltroni ha avuto un colloquio in privato prima di arrivare al Lingotto. Il sindaco di Torino ha apprezzato in particolare i passaggi dell'intervento su sicurezza e Alta velocità: «Ho sentito le parole giuste, con cui si può cerca-

re di dare risposte ai problemi e alle domande che giustamente i cittadini ci pongono». Ora che è in campo una leadership forte del Pd, per il presidente della provincia di Milano Filippo Penati ci sarà anche «un cambio di passo nella politica del governo» e anche «un confronto con la schiena dritta anche con il go-

verno». È arrivato a Torino per ascoltare Veltroni anche il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo, per il quale nell'ora e mezza di intervento il sindaco capitolino «ha delineato l'orizzonte di un paese moderno e vitale». Ma non è solo da esponenti politici e amministratori locali che sono arrivati gli apprezza-

menti. Seduti nelle prime file della Sala gialla c'erano anche il presidente del consiglio di gestione di Intesa-SanPaolo Enrico Salza («discorso serio, ampio e articolato») e la presidente della Fondazione Teatro Stabile di Torino Evelina Christillin («è un buon progetto, ed è buono anche perché parte da qui»). **s.c.**



Il segretario dei Ds Piero Fassino e il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ieri al Lingotto. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

LA STORIA

La giovane Giulia che pensava all'Africa...

«Il dolore e la malattia possono essere più tollerabili della fame e gli stenti, soprattutto perché io ho un mondo che mi è vicino e molti bambini in Africa non hanno altro che la mancanza di tutto». È il pensiero di Giulia Songino, studentessa del Liceo classico Augusto, due mesi prima di morire. Con quella lettera, citata da Veltroni, Roma, Giulia regala ai genitori un'adozione a distanza. Chi era Giulia lo racconta la mamma Anna sul sito www.dire.it. Giulia non riuscì a partire per Malawi, a fine aprile, ma l'Africa l'aveva nel cuore, raccontata «da un amico missionario. Al liceo c'è stata un'altra scoperta: le è stato proposto il progetto del Comune di Roma e ha iniziato a

partecipare agli incontri con Veltroni e Giobbe Covatta». A settembre si è ammalata, a dicembre le prime terapie. Poi, il regalo: «Ho pensato spesso di essere la persona più sfortunata del mondo». E il pensiero di Giulia ai genitori, «e per questo mi vergogno... non ho pensato che ci sono persone che oltre alla malattia combattono con fame e povertà... per questo ho deciso di regalarvi (anzi, regalarci!) un'adozione a distanza». Il sindaco di Roma l'ha ricordata dicendo: «Questi sono i nuovi italiani, a loro abbiamo il dovere di consegnare un'Italia giusta e moderna». La mamma Anna si dice «stupita e felice» del ricordo del sindaco di Roma: «È come se mia figlia fosse tornata a vivere».

Franceschini: «Vale la pena lavorare insieme»

Un giorno a Torino, incontrando operai e ricercatori: faremo di tutto per questo Paese

■ di Tonino Cassarà

LA GIORNATA «Quella di oggi è una giornata molto importante, fondamentale non solo per il Partito Democratico ma per l'intero Paese». Il capogruppo dell'Ulivo alla

Camera, Dario Franceschini, non ha dubbi nel definire "storica" la presentazione ufficiale, al Lingotto di Torino, di Veltroni alla guida del Pd: «Una giornata che porterà il resto della sinistra a rivedere molte delle sue posizioni e costringerà anche la destra a ridefinire le proprie strategie politiche» che, dopo l'investitura e il discorso del sindaco di Roma, non potranno più restare, all'interno di uno schema stantio, impantanate nella palude della subalternità al populismo berlusconiano.

Se la partecipazione e le aspettative delle persone presenti, fossero un modo certo per misurare la portata di un evento allora avrebbe davvero ragione Franceschini visto che la presenza ieri è stata al di sopra di ogni attesa e solo una piccolissima parte di loro ha potuto assistere al discorso ufficiale di Veltroni.

Ma Franceschini, la prima parte della sua "storica giornata" la aveva dedicata ad un tour in alcuni luoghi simbolo del mondo del lavoro torinese. In mattinata infatti si è prima recato ad un incontro in Università «dove - ha detto - parlando con i circa 300 ricercatori, ho avuto modo di constatare le potenzialità competitive del nostro paese se solo si riuscirà a dare spazio alle tante intelligenze che non devono essere assolutamente spreca- te perché sono una vera risorsa per il nostro futuro». Il vice in pectore del Pd, insieme al sindaco di Torino Sergio



Veltroni con il capogruppo dell'Ulivo alla Camera, Franceschini. Foto Ansa

Chiamparino, ha poi voluto incontrare gli operai della Thyssenkrupp, l'azienda torinese che «in modo assurdo pretenderebbe il trasferimento di 250 famiglie di operai a Terni». Ma ha voluto anche vedere il funzionamento di una realtà mista pubblico privato nel Parco tecnologico del canavese: «La somma

di questi miei incontri mi dice che esiste un'Italia molto attiva che però ha bisogno degli stimoli necessari per poter dare il meglio di se stessa. Un'Italia che ha il diritto di essere ascoltata. Finalmente, con il Partito Democratico, siamo riusciti ad avviare il giusto processo politico proiettato sul futuro. Quello che appun-

to le persone che ho incontrato, ma credo tutto il paese, si aspetta dalla politica». Al Lingotto, Dario Franceschini, è salito sul palco solo per salutare e solo perché Veltroni in chiusura lo ha voluto pubblicamente ringraziare per «il grande impegno» profuso nella realizzazione del Pd. E lui, da vero signore che sa quanto importante sia la discrezione in una situazione in cui tutti vogliono apparire, è salito davvero solo per salutare senza alcun tentativo di rubare la scena al vero protagonista della giornata perché, dice: «in questo momento è necessario preoccuparsi prima di tutto di ciò che è necessario al nostro paese per uscire da una politica auto-centrata. Bisogna mettere in piedi suggestioni nuove che sappiano dare la giusta spinta per ridare fiducia a questa nostra Italia. E' per questo che vale davvero la pena lavorare affianco di uno come Walter».

BERLUSCONI

Silvio porta mamma in visita dal Papa

Silvio Berlusconi ieri ha accompagnato l'adorata mamma Rosa a conoscere Papa Ratzinger. Alla fine dell'udienza generale che ha luogo ogni mercoledì nella sala Paolo VI in Vaticano, l'ex premier e la madre hanno incontrato Benedetto XVI in una saletta privata, al riparo da sguardi indiscreti. Da quanto ha riferito ieri il Tg5, però, la signora Rosa Bossi in Berlusconi, nota come Mamma Rosa, non ha mancato di fare un po' di campagna promozionale per il figliolone Silvio; poverino, «lavora tanto per il bene del paese»...

Non era la prima volta che Mamma Rosa lanciava lo spot pro-Silvio, l'ha fatto spesso in pubblico, anche nei seggi elettorali. Ma questa volta, forse, il luogo era davvero inappropriato...

Giustizia, in Senato torna l'accordo sull'ordinamento

Dopo un vertice di maggioranza il governo ritira gli emendamenti più contestati al testo che corregge la «controriforma Castelli»

■ di Nedo Canetti / Roma

Schiarita ieri al Senato, tra maggioranza e governo sulla riforma dell'Ordinamento giudiziario. C'è voluto un vertice di maggioranza con il ministro della Giustizia Mastella, per stemperare il clima che si era fatto molto teso, quando i senatori dell'Unione della commissione Giustizia avevano annunciato che non avrebbero votato gli emendamenti dell'esecutivo e si sarebbero, invece, attestati sull'articolo del relatore, Giuseppe Di Lello. Un braccio di ferro prolungato tra governo e maggioranza avrebbe sicuramente avuto pesanti conseguenze sull'iter del provvedi-

mento e non solo. Da qui la decisione di sedersi attorno ad un tavolo e ragionare sul percorso da seguire. Sono bastati 40 minuti di confronto per scegliere la strada che ha permesso alla commissione Giustizia di proseguire, subito dopo, l'esame del testo. Il governo ha ritirato quegli emendamenti che più degli altri avevano determinato il duro contenzioso, in particolare quello sul passaggio dei magistrati da una funzione ad un'altra. Si torna al testo Di Lello che prevede la possibilità di cambiare la funzione non più di 4 volte nella carriera, con l'obbligo di non

poter esercitare nello stesso distretto di Corte d'appello nel quale si era lavorato in precedenza, dovendo trasferirsi in altra regione. Un compromesso? Non vuole classificarlo così la capogruppo dell'Ulivo, Anna Finocchiaro. «Non abbiamo raggiunto un compromesso - ha afferma-

Se si scioglieranno tutti i nodi, l'aula potrà licenziare il testo entro il 14 luglio

to - ci siamo ritrovati d'accordo su quelle che sono le possibili modifiche al testo: il governo rivendica il proprio testo, ma conviene con le soluzioni trovate dalla maggioranza e sulle quali la maggioranza è compatta». L'altro nodo da sciogliere riguarda la presenza degli avvocati nei consigli giudiziari e nel consiglio direttivo della Cassazione. Per Felice Casson è probabile che, alla fine, si decida che gli avvocati ne debbano restare fuori. L'intesa ha tenuto, nel corso della seduta della commissione, dei cui lavori, il presidente, Cesare Salvi, ha dato un giudizio positivo, assicurando che si farà tutto il possibile, anche con sedute

notturne, per chiudere in settimana, in modo da portare il testo in aula per il 4 luglio, come stabilito dalla Conferenza dei capigruppo, con voto il 12. Ottimista anche il sottosegretario Scotti, che ha usato toni rassicuranti verso l'Anm, per scongiurare il paventato sciopero dei magistrati. La commissione ha pure approvato due emendamenti di Gerardo D'Ambrosio, Ulivo. Uno stabilisce che nella prima destinazione il magistrato non può svolgere funzioni monocratiche, ma solo collegiali; l'altro prevede che il giudice che va in una sede disagiata, dopo 5 anni ha diritto alla precedenza nel trasferimento.

L'ETERNO GIOVEDÌ

un romanzo di

Pierfrancesco Majorino

«Si tratta un romanzo scarnamente poderoso»
Moni Ovadia

Sarà presentato:

Giovedì 28 giugno ore 18.00

Libreria Feltrinelli piazza Duomo Milano

Baldini Castoldi Dalai editore

sounds
ever
green

Da **sabato 30 giugno** in allegato con **I'Unità**
il secondo imperdibile cd della straordinaria collana
della migliore musica rock, blues e country di tutti i tempi:

Compilation Rock'n'Roll **2**

*The Platters, Johnny Otis, The Fleetwoods
e tanti altri ancora.*



A soli **6,90 €**
in più rispetto
al prezzo
del quotidiano

La prossima uscita:
Compilation Rock 'n' Roll 3
in edicola sabato 7 luglio.

Puoi acquistare i CD della collana anche collegandoti al sito www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

I'Unità

L'ITALIA DI VELTRONI

LE REAZIONI

Prodi ringrazia. Per D'Alema «così si rafforza il governo»

Per Bersani c'è spazio per altre candidature Letta resta in campo. E Bindi «ci sta pensando»

di Andrea Carugati / Roma

COMPLIMENTI NON FORMALI, quelli inviati da Romano Prodi a Walter Veltroni, con una telefonata subito dopo la fine del discorso al Lingotto. «Complimenti e grazie», ha detto il premier. Prodi ha fortemente apprezzato il manifesto del sindaco di Roma.

Ci ha riconosciuto una «chimica comune», molte cose «condivise sin da 10 anni fa». Il discorso ha comunicato al premier una «familiarità molto forte»: sui giovani, sulla precarietà, sulla casa, gli stessi temi su cui il Professore ha battuto in campagna elettorale, e con gli stessi accenti. A Prodi è piaciuta anche la «visione aperta» del Pd, l'esigenza che nasca dal basso, che «coinvolga la società civile». Particolare soddisfa-

zione per il sostegno al governo, per l'effetto che questo «endorsement» può provocare anche nel centrodestra. Già, perché se il centrosinistra (ri)comincia, come ha fatto Veltroni, a difendere il proprio esecutivo, questo il ragionamento a palazzo Chigi, possono cambiare molte cose, anche nel centrodestra. Il «valore aggiunto» Veltroni può rompere la spirale comunicativa in negativo che si è innestata. Soddisfazione del premier anche per il fatto che Veltroni si sia dimostrato aperto alla sfida con altri candidati. «Walter è perfettamente consapevole che senza dialettica il Pd nasce male, che questo sarà il partito del confronto e non degli uo-

mini soli al comando», è il ragionamento dello staff di Prodi. Concetto sviluppato da Mario Barbi: «Non si può non essere d'accordo su praticamente tutto quello che ha detto. Però mi piacerebbe avere altre idee per poter fare un confronto». Massimo D'Alema, impegnato a Vienna con il capo dello Stato, non ha potuto ascoltare il discorso di Veltroni. Ma il sindaco gli aveva mandato il testo in anteprima. «Un discorso positivo, che rafforza il governo», commenta il ministro con i suoi. Nicola Letta ribadisce lo stesso concetto e aggiunge: «Il cuore del discorso è la forza riformista su temi come ambiente, formazione, patto tra generazioni e sicurezza. Sono i grandi capitoli di un progetto di cambiamento che Veltroni ha declinato con forza ed efficacia». «Un discorso molto buono, orientato al futuro, mi ci riconosco in pieno», dice Francesco Rutelli dagli Usa. Più tiepide le reazioni tra i potenziali sfidanti del sindaco di Roma. Pierluigi Bersani non ha seguito le dirette da Torino, perché

era impegnato sul Dpef. Ma nel suo staff l'idea è che questo discorso «che sembra il programma dell'Unione lascia aperti molti spazi per eventuali candidature alternative». Perché i tratti della proposta del Pd «si possono rendere in modo più nitido, più innovativo, con accenti diversi». A partire dalla questione settentrionale, dal fisco. E poi l'energia e le infrastrutture. Concetti simili negli ambienti vicini a Enrico Letta, impegnato tutto il giorno al tavolo sulle pensioni: «Veltroni ha detto tante cose belle, ma non ha spiegato come farle. Forse perché deve tenere tutti insieme». Dunque anche Letta tiene i motori accesi. Come Rosy Bindi, che a domanda de La7 ha risposto: «Candidarmi? Ci sto pensando». Freddi socialisti e mussiani, invitati da Veltroni a partecipare all'avventura del Pd: «Il progetto non ci convinceva prima e neanche dopo», dice Enrico Boselli. E Titti Di Salvo, capogruppo di Sd alla Camera, augura «buona fortuna»: «Le ragioni che ci hanno motivato a Firenze restano tutte».

Complimenti non formali dal presidente del Consiglio: «Con quel discorso sento una familiarità molto forte»

Sinistra democratica non accetta l'invito di Veltroni: restano tutte le ragioni espresse a Firenze. Boselli: il progetto non ci convince



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Foto di Tiziana Nicastro/Ansa

IL CENTRODESTRA Berlusconi: solo banalità ma copiate dalla Cdl...

«Veltroni ha fatto il suo compito, in modo intelligente, ma sempre un compito. E poi finge di non sapere che il governo sta facendo esattamente il contrario...», così Silvio Berlusconi ha bollato il discorso del Lingotto, che ha ascoltato chiuso a Palazzo Grazioli con i fedelissimi: Bonaiuti, Gianni Letta, Bondi e pochi altri. Ogni tanto si è distratto ma non per criticare l'effetto mediatico: lunghezza «eccessiva», «si vede che legge il gobbo ma lo fa male, è più bravo Montezemolo».

Nel merito per l'ex premier il discorso è contraddittorio. Anzi, «ha detto un mucchio di banalità», è il giudizio finale di Silvio, «e ha citato alcuni nostri temi» (banalità anche quelle?). Berlusconi mostra indifferenza. In realtà «segue attentamente» i passi dell'unico sfidante che lo metterebbe davvero in difficoltà. Se ne rendono conto, allarmati, Fini e Casini: il primo reclama «uno sforzo per l'aggregazione del centrodestra», giusto in un convegno per il partito unico. Ma

non commenta le indiscrezioni su una candidatura a sindaco di Roma. Per l'Udc Cesa avverte: «Veltroni merita rispetto, ma da solo non fa la differenza». Per Berlusconi la linea è: evitare l'attacco frontale a Veltroni, dare Prodi per morto insieme al suo governo «ostaggio della sinistra massimalista». A pranzo con i vertici di FI, l'aveva definito come «la controfingura di Prodi, faccia fatti concreti», ma l'ex premier non ha escluso la possibilità di un dialogo col candidato alla guida del Pd, purché si liberi della sinistra radicale. Il Governatore del Veneto, Galan, ironizza: «Veltroni è così emozionalmente di destra che mi sono commosso». Contente che «ci sia una vera competizione» è il radicale-Riformatore Della Vedova, convinto che «Berlusconi non si indebolisca». n.l.



Pergine Valdarno 2007



Comune di Pergine Valdarno



CGIL
SINDACATO
PER I GIOVANI



intercultura



IMAIE
che promuove



RASSEGNA CINEMATOGRAFICA - XIX edizione

30 giugno / 12 agosto

PERGINE VALDARNO Piazza del Comune - ore 21,30

SABATO 30 GIUGNO
Concerto del Corpo Filarmico "I MUSICI" di Pergine Valdarno

DOMENICA 1 LUGLIO
"IL 7 E L'8" di Giambattista Avellino

GIOVEDÌ 5 LUGLIO
"L'ARIA SALATA" di Alessandro Angelini

VENERDÌ 6 LUGLIO
Cabaret e proiezione del video **CAMERA CON (S)VISTA** a cura dell'Intermagiovani di Montalto e delle associazioni giovanili Est Ovest, GrandDestino, rumoreBianco(O) e della Compagnia NOIDELLESCARPE DIVERSE di Arezzo. In collaborazione con l'Assessorato alle Politiche Giovanili della Provincia di Arezzo.

SABATO 7 LUGLIO
"GUIDO CHE SFIDO" LE BRIGATE ROSSE" di Giuseppe Ferrara

DOMENICA 8 LUGLIO
"MI FIDO DI TE" di Massimo Vancini

MARTEDÌ 10 LUGLIO
Concerto lirico "SULLE ALI DEL BELCANTO"
Silvia Callabiani soprano, Barbara Callabiani pianoforte

MERCOLEDÌ 11 LUGLIO
"LE ROSE DEL DESERTO" di Mario Monicelli

GIOVEDÌ 12 LUGLIO
"ROSSO MALPELO" di Pasqua e Scimeca

VENERDÌ 13 LUGLIO
"LA CENA PER FARLI CONOSCERE" di Pupi Avati

SABATO 14 LUGLIO
Artisti, poeti, scrittori locali e i **CANTORI DI OTTAVA RIMA** della Scuola di improvvisazione poetica di Terranova Bracciolini

DAL 5 AL 15 LUGLIO
Pergine Valdarno
- Sala Consiliare
Mostra fotografica "STORIE DI UOMINI: EMOZIONI E RACCONTI DEL SOCIALE"
a cura di Raffaele Lepore e il portale di fotografia www.maxart.it
- Locali ex Poste
Mostra di pittura del Laboratorio artistico di Pergine Valdarno

PIEVE A PRESCIANO - ore 21,30

LUNEDÌ 6 AGOSTO
FATTORIA GHEZZI di Pieve a Presciano
Concerto del quartetto **QUATUOR A TEMPO**

VENERDÌ 10 AGOSTO
"COMEDIA SEXY" di Alessandro D'Alatri

SABATO 11 AGOSTO
"LEZIONI DI VOLO" di Francesca Archibugi

DOMENICA 12 AGOSTO
"MIO FRATELLO E' FIGLIO UNICO" di Daniele Lucchetti

DOMENICA 15 LUGLIO
Piazza del Comune di Pergine Valdarno

ore 16,30
Concerto "Dal popolare alla classica e ... ritorno"
Arcadio Baracchi - flauto
Giovanni Cifariello - chitarra

ore 18,00

PREMI
SINDACATO
CGIL
NAZIONALE 2007

IMAIE
CIRCOLO DEL CINEMA
TONINO MORE' DI PERGINE
COMUNE DI
PERGINE VALDARNO

per il miglior film,
la migliore regia
e premi alla carriera

ore 21,30
proiezione del film premiato
"ANCHE LIBERO VA BENE" (2005)
regia di Kim Rossi Stuart
con
Barbara Bobulova
Alessandro Morace
Kim Rossi Stuart

INFO:

COMUNE DI PERGINE VALDARNO - Piazza del Comune
tel. 0575/896571 e-mail: ufficioscuola.pergine@val.it
SPI Regionale Toscana tel. 055/5036226 e-mail: eguernieri@tosc.cgil.it





L'ITALIA DI VELTRONI

LE OPINIONI

«Sì, la sicurezza interessa tutti, non è di destra né di sinistra». Bene le frasi sui diritti, «chi governa deve poter decidere davvero»

Punto critico, la laicità, «un valore per tutte le forze democratiche». È intollerabile invece «l'ingerenza delle gerarchie clericali»

«Ha saputo parlare ai giovani»



Foto di Massimo Pica/Agf

GIACOMO MARRAMAO
Il filosofo

«Bene dire che la politica è decisione»

Professore, qualche punto del discorso di Veltroni le è sembrato più significativo?

«Le tematiche del patto intergenerazionale e l'attacco all'euroscetticismo. E anche quando ha parlato del sindacato, che deve tutelare anche i giovani, e non solo gli inquadri. Obiezione, questa, che feci anche io a Cofferati in un dibattito alla Fondazione Basso qualche anno fa. Interessante anche quando dice che combattere l'evasione fiscale e ridurre le tasse sono due cose assolutamente complementari. Mi permetto di ricordare a Walter che l'Italia negli ultimi 15-20 anni è diventato un paese con una forbice enorme tra alcuni che hanno troppo e altri che hanno pochissimo».

Il cuore politico qual è stato?

«La sensazione è che i picchetti messi siano stati quelli giusti. Dobbiamo insieme lavorare per una politica democratica e di sinistra, aperta e dinamica ai bisogni e desideri che vengono alla società, ma allo stesso tempo servono responsabilità e rigore, che non appartengono solo alla destra, ma sono stati propri anche della componente migliore del Pci. Finora il Pd com'è stato proposto appare un'operazione molto conservatrice, di apparato. Mi piace molto questa maniera in cui Walter propone la lotta al conservatorismo della sinistra. Dovrebbe allargare a forme nuove di impegno civile, alla militanza giovanile, al volontariato».



Ci sono dei punti critici che può notare?

«Sono d'accordo che la sicurezza non è di destra, né di sinistra, nel senso di rispetto inflessibile della legalità in tutte le situazioni. Ma vorrei sottolineare che c'è un problema molto serio di sicurezza e legalità nel centro storico della nostra Capitale, a partire da mezzanotte fino all'alba».

Ha trovato qualche novità nel modo di presentarsi di Veltroni?

«Che la politica è non solo ascolto, ma anche decisione, in forma così netta Walter non l'aveva mai detto».

Wanda Marra

PIERA DEGLI ESPOSTI
L'attrice

«Immaginazione e certezze con Walter»

Cosa le è piaciuto di più del discorso di Veltroni?

«Veltroni è un uomo nuovo della classe dirigente, perché è sempre ad alta temperatura, innamorato di quello che fa, costantemente rivolto a dare ai giovani un'immagine sognata, attraverso una certa Roma, il cinema, gli spettacoli. I giovani hanno bisogno di avere garanzie, sicurezze. Ma è un grande aiuto dar loro anche cibo mentale. Naturalmente ci sono dei problemi: lui ha portato nei luoghi di cultura e nelle strade l'immagine sognata, ma naturalmente, una città non ha solo il sogno, ma anche la sua quotidianità. Dobbiamo fidarci del fatto che sarà accudente e protettivo».

Rispetto a quello che ha detto crede che il suo auspicio verrà esaudito?

«Mi voglio fidare della sua indole guerriera, della sua audacia politica, del suo scatto nell'azione».

Quali le sono sembrati i punti più importanti del suo discorso?

«Sottoscrivo il fatto che la sicurezza non è né di destra né di sinistra. Condivido l'invito ai sindacati a occuparsi anche di chi entra nel mondo del lavoro. E sono d'accordo che la lotta all'evasione fiscale deve andare di pari passo alla riduzione delle tasse. Mi paiono importanti anche le sue affermazioni sulla laicità, e la notazione sulla necessità di più donne nel Pd».

Qualche punto critico?

«Putroppo nel centro di Roma ci sono le finestre con le lenzuola, con scritto "Veltroni facci dormire". La città ha i suoi pro, ma in un centro storico in cui le zone più belle sono state riempite, chi ci abita ne paga le conseguenze. Bisogna cercare di trovare una soluzione a questo, che mi sembra uno dei problemi urgenti dei cittadini».

wa.ma.



CARLO BERNARDINI
Il fisico

«Insieme piano ideale e piano concreto»

Professore, come le è sembrato complessivamente il discorso di Veltroni?

«Molto onesto, sia dal punto di vista del programma sociale che da quello del programma politico, perché combina, come Walter fa molto spesso, il piano ideale col piano concreto dell'attuazione, almeno nelle intenzioni. Il suo discorso è perfettamente coerente con la linea che ha sempre seguito, privilegiando valori intellettuali e culturali, rispetto ad altre forme di presenza sociale. Ciò mi lascia sperare che il clima nel paese finalmente cambi rispetto a un qualunque dilagante a cui c'ha spinto il mondo politico nel recente passato».

Andando nel particolare?

«Mi ha colpito il suo dire che una democrazia che sia ragionevolmente operativa deve disporre di veri poteri, con il potere di decidere, senza il quale tutto diventa instabile. Mi ha fatto particolare impressione il fatto che lui, pur senza dirlo esplicitamente, ha affermato che dobbiamo uscire da uno stato di forte arretramento culturale, nel quale si è persa la dimensione che gli inglesi chiamano di "servitori dello stato", ovvero coloro che mettono la propria competenza e il proprio impegno al servizio del benessere comune. Lo si vede molto chiaramente negli accenni che lui fa alla promozione culturale e allo sviluppo intellettuale, ma soprattutto nella condanna degli interessi privati e della dominazione del mercato».

Punti critici?

«Non posso condividere l'aver messo il problema della laicità sullo stesso piano degli integralismi religiosi, perché mentre la laicità è un elemento portante della democrazia e della libertà, il dogmatismo degli integralismi religiosi è espressione residua di poteri assoluti. Pertanto qualsiasi ingerenza di gerarchie clericali nella condotta degli affari italiani non può che essere considerata intollerabile».

wa.ma.



LEOPOLDO ELIA
Il costituzionalista

«Ha riattaccato la spina tra il Pd e gli elettori»

Il presidente emerito della Corte Costituzionale Leopoldo Elia ha ascoltato con grande attenzione il discorso di Walter Veltroni al Lingotto di Torino. «È stato un discorso ricco, molto ampio, molto esauriente - commenta -. Sui punti toccati offre materiale di discussione e dibattito di cui sentivamo il bisogno. Ha riattaccato la spina che consente un colloquio con i nostri elettori che apparivano un po' disorientati».

Sul tema dei diritti civili Veltroni ha riaperto la discussione: si alle coppie di fatto. L'argomento è di quelli che ancora divide. Si troverà un punto di equilibrio?

«Ha fatto un chiaro riferimento alla legge sui Dico. In quel progetto non c'era nulla di anticostituzionale, eravamo in una materia certamente opinabile ma che non si presta a contrapposizioni ideologiche religiose. Veltroni ha invitato a evitare ogni pregiudiziale, tenendo conto di quella che è la situazione negli altri paesi europei, ha indicato un punto di sintesi tra posizioni che pretendono di trasporre aspetti dell'etica religiosa immediatamente nelle leggi civili e coloro che esasperano la contrapposizione laicista. Il punto di sintesi consiste nel mantenere questa distinzione tra la legge che vale per tutti i cittadini dello Stato e alcuni aspetti dell'etica che valgono soltanto per chi li accetta».

Secondo lei è riuscito a rassicurare quanti temono per la laicità dello Stato?

«La laicità come valore fondante non può essere messo in discussione perché è stata proclamata principio supremo dalla Corte Costituzionale e questo dovrebbe valere per tutti. Possono esserci varietà di interpretazioni da parte di alcuni, ma questo principio deve essere un acquisto comune per tutte le forze che si legittimano democraticamente nella competizione politica e elettorale».

m.ze.



DIARIO AMERICANO

MARINA SERENI

Le primarie di Hillary (e di Walter)

Mentre sto per partecipare a una ristretta conferenza di Hillary Clinton, la candidata che, tutti sostengono, vincerà la battaglia per le primarie Usa, al di là dell'Oceano si sta candidando Veltroni per le «primarie» italiane. Leggerò on-line quel che succede a Torino e intanto metto nero su bianco la mia quarta giornata americana che è un succedersi di incontri su politica estera e sfida alla Casa Bianca. L'appuntamento clou della giornata è con Sidney Blumenthal. Il suo biglietto da visita è il più anonimo tra quelli che sto collezionando (sono quasi arrivata a 100!): soltanto nome, cognome, indirizzo e telefono. Premette, mentre discutiamo, di parlare per sé, che le sue sono opinioni personali, ma tutti sanno che

l'uomo che è stato ascoltato nel processo di impeachment di Clinton sul caso Lewinsky è anche il più ascoltato da Hillary. «La accompagnò nei suoi appuntamenti più importanti - mi dice - seguò la sua campagna». Nulla più, all'apparenza. Fa 40 gradi a Washington, un'umidità che spezza il fiato fuori e un'aria condizionata che spezza lo stomaco appena entri in un locale. Sidney Blumenthal è perfetto, sembra non soffrire gli sbalzi di temperatura. «Vince sicuramente Hillary - dice - Obama ha già fatto errori che gli hanno alienato, ad esempio, le simpatie degli indiani». Ma

non basta questo a spiegare perché Hillary non ha veri concorrenti, almeno, secondo Blumenthal. Obama raccoglie voti nella classe medio alta, che divide a metà con la Clinton e tra i bianchi maschi. Lei porta con sé le donne e i lavoratori. Edwards è fuori gioco, troppo di sinistra. Blumenthal non si lascia andare, il fatto di discutere davanti a una bibita ghiacciata non rende la conversazione più confidenziale. Quando era con Bill Clinton alla Casa Bianca si occupava anche dei media, sa cosa dire, sa che impressione vuole dare. E allora, eccolo alla distruzione di quel che resta di Bush, eccolo ad elencare gli

errori della presidenza repubblicana e a mettere in guardia da possibili colpi di coda del comandante in capo e del suo vice, per esempio sul fronte Iran. «I candidati repubblicani sanno di non poter prendere le distanze da Bush perché i due terzi del loro elettorato se potesse lo rivoterebbe - dice - E poi non rappresentano davvero l'anima repubblicana. Giuliani è troppo liberal, si è schierato a favore dei diritti civili e fa colpo soltanto parlando di sicurezza, John McCain sposta continuamente la sua bandierina e poi è stato troppo vicino a Bush sull'Iraq e dunque non è popolare. Mitt

Romney, il mormone, ex governatore del Massachusetts, non può farcela». Noi, gli dico, voteremo a ottobre per l'assemblea costituzionale e il segretario del Pd italiano. Loro, mi sovrasta, sapranno chi è il candidato alla guida dell'America il 5 febbraio dell'anno prossimo, ma già da metà gennaio, quando si vota in Iowa, Nevada, New Hampshire e South Carolina, i giochi saranno fatti. «Se Edwards perde in Iowa, finisce lì, se Obama perde in South Carolina, è morto». Sono affidate alle personalità degli sfidanti, queste primarie Usa. Tra i candidati Democratici non c'è molta differenza dei programmi e allora, chiude Blumenthal, Hillary ce la farà perché è Hillary e si sceglierà

un vice. «Nessuno sa chi, un maschio comunque». Mi sposto a Capitol Hill, la cupola bianca che ti accoglie quando atterri a Washington come in un telefilm, a pochi metri dal Madison Building che ospita The Library of Congress. Dietro lunghissimi corridoi disadorni e deserti, si aprono mondi di ricerca dove studiosi di politica estera, difesa, rapporti transatlantici, preparando documentatissimi report per i parlamentari americani. Provo invidia quando i ricercatori del Crs, Congressional Research Service, mi offrono le loro ultime fatiche: «Nato in Afghanistan: un test per l'Alleanza transatlantica». Anche loro non escludono che possa succedere ancora qualcosa di inquietante sul

fronte Iran, ma anche sull'Iraq ci potranno essere delle novità. «In agosto i parlamentari tornano nei loro collegi - spiegano - Sentiranno le proteste delle madri, degli elettori che vogliono la fine di quella guerra. Non è escluso che tra settembre e novembre si formi una maggioranza bipartisan capace di superare il veto del Presidente e condizionare il finanziamento della missione a una data di ritiro». Ultimo incontro con gli italiani che vivono qui. Stavolta non soltanto ulivisti. Ci accoglie casa Bartoli, un giornalista ora libero professionista, ma già a fianco di Prodi all'Iri. Si comincia con gli inni, prima quello italiano, poi quello Usa. Sono in America, ma l'Italia è vicina.

DPEF E PENSIONI LA TRATTATIVA

Preoccupazione a Bruxelles sui conti italiani
Tecnici del Tesoro al lavoro fino a tarda sera
per limare le circa 140 pagine divise in 8 capitoli

Crescita confermata al 2% nel 2007
deficit alzato al 2,5% del Pil invece del 2,1%
per effetto delle spese decise a metà anno

Al traguardo il documento economico e il tesoretto

Al Consiglio dei ministri le strategie di finanza pubblica insieme con le misure per pensionati e giovani

di Bianca Di Giovanni / Roma

DPEF Il Consiglio dei ministri per il varo del Dpef 2008-2011 è stato convocato per oggi alle 10. Alla vigilia, con il tavolo sullo «scalone» previdenziale ancora in alto mare, fonti vicine all'esecutivo confermavano l'intenzione di licenziare il documento nella da-

ta preannunciata: nessuno slittamento. Se la partita pensioni - con la convocazione delle parti sociali un'ora prima - dovesse durare di più il capitolo previdenza verrebbe scritto con formule generiche, ipotizzando diversi scenari. Certo è che il Tesoro farà molta attenzione a costruirli, visto che dall'Eurogruppo, per bocca del suo capogruppo, Jean-Claude Juncker, cominciano a filtrare le prime preoccupazioni sulla tenuta degli impegni finanziari. Il documento dovrebbe essere stato illustrato ieri sera ai titolari dei vari ministeri. I tecnici hanno lavorato fino a tarda notte, con limature e correzioni. Una «bozza» circolata in serata contava circa 140 pagine divise in 8 capitoli più un approfondimento. Insieme al

Dpef il governo si prepara a varare un provvedimento che destina le risorse del cosiddetto «tesoretto» a pensioni basse (1,3 miliardi), ammortizzatori (600 milioni circa) e competitività (600 milioni). Inoltre ci sarà un atto di indirizzo che invita i ministeri a razionalizzare la spesa per beni e servizi. In una «bozza» - riportata dall'agenzia Apcom - viene indicato per il 2007 un leggero miglioramento dell'avanzo primario che sale al 2,7% rispetto al 2,6% della Relazione unificata di marzo. Il lieve incremento è dovuto soprattutto al miglior andamento del gettito delle entrate fiscali. Si conferma, invece, al 2% la crescita del Pil per quest'anno, per poi calare nel 2008 e nel 2009 all'1,7%. Nell'intero arco temporale preso in considerazione dal documento, si prevede anche un lieve calo della pressione fiscale. Più complesso il discorso sul disavanzo. La stima programmatica 2007 viene elevata dal 2,3% di marzo al 2,5%, anche se il tendenziale effettivo sembra ormai quasi certa-



Il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. Foto di Virginia Mayo/Ap

mente essere del 2,1%. Il perché della decisione di indicare vincoli meno stringenti, come ha spiegato lo stesso ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, è quello di avere maggiori risorse da utilizzare nel 2007 per altri interventi. Per quanto riguarda gli anni successivi, per il 2008 si stima un deficit/Pil al 2,2% e nel 2009 all'1,9%. Solo un accenno verrebbe fatto agli sgravi Ici sulla prima casa. C'è, però, l'esplicito riferimento al rinvio

al 2008 (si potrebbe quindi inserire nella prossima Finanziaria) per consentire uno studio più approfondito e migliorare i meccanismi degli sgravi, compatibilmente con le risorse finanziarie. Nei capitoli seguenti, uno più ampio dedicato al Mezzogiorno, l'altro all'energia e agli incentivi per il risparmio energetico. Per le infrastrutture, ci saranno precisi impegni per le reti metropolitane e per l'edilizia abitativa.

LA RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI

Allarme spesa, previdenza, corruzione E l'evasione fiscale resta uno scandalo

Spesa pubblica corrente ancora troppo alta, evasione «scandalosa», e troppe incognite sulla natura dell'extragetto registrato quest'anno. Sono questi gli allarmi lanciati dalla Corte dei Conti in occasione del giudizio sul rendiconto generale dello Stato per il 2006, illustrato dal presidente delle sezioni riunite Fulvio Balsamo. I magistrati parlano anche di previdenza, chiedendo un'applicazione rigorosa dei coefficienti di trasformazione della Dini. Tra gli allarmi, anche l'ambiente, la questione dei rifiuti, le riserve idriche, l'ordine pubblico e l'istruzione. Tutti campi in cui si registra un progressivo (a volte drammatico) degrado. E in cui non mancano, come denuncia il procuratore generale Claudio De Rose, «alti livelli di corruzione», in «sacche di emergenza in cui si concentra un alto tasso di illegalità, che si concretizza in sperperi, sprechi e illecite appropriazioni dannose dell'Erario».

Oltre alle ombre i giudici contabili gettano anche qualche luce sulla gestione della finanza pubblica. Sicuramente bene la cresci-

ta delle entrate, che significa lotta al nero e all'evasione. Altrettanto bene il ripristino dell'avanzo primario, quel «numeretto» che segnala lo stato di salute del bilancio molto meglio del deficit. Il passato governo lo aveva ridotto a zero, oggi è sopra il 2%. Per essere efficace ai fini della riduzione dello stock di debito, però, quel numeretto deve «veleggiare» attorno al 5%. Ultima nota positiva, il tentativo del ministro Tommaso Padoa-Schioppa di riclassificare le voci del bilancio pubblico per renderlo più trasparente. Una semplificazione delle voci di spesa che dovrebbe prendere il via dalla prossima Finanziaria. Ma molte sono ancora le criticità e la magistratura contabile ne offre un panorama per certi versi allarmante come quando parla, ad esempio, degli «alti livelli di corruzione» che si registrano ancora nel nostro paese e che portano inevitabilmente a «sperperi e sprechi». Oppure quando offre un quadro desolante della gestione dei rifiuti.

Sul cosiddetto «tesoretto» l'altolà è chiaro. La Corte ritiene che

«debbono essere escluse forme di copertura di maggiori spese basate su stime di risorse di dubbia affidabilità. E ciò soprattutto in corso d'anno». Anche perché «resta molto difficile l'accertamento del grado di permanenza del maggior gettito derivante dalla lotta all'evasione». Insomma, non si sa ancora se tali risorse possono darsi strutturali o solo una tantum.

Attenzione quindi alla spesa, che resta fuori controllo da troppo tempo. Soprattutto quella per la sanità, gli statali e le pensioni. Problematico anche il controllo della spesa degli enti locali. A correre troppo è quella corrente, mentre quella per investimenti è in drammatica diminuzione (-40% dal 2003). Così si è prodotto il divario dell'Italia rispetto agli altri paesi in fatto di infrastrutture. «Intollerabile, la più alta nel mondo occidentale». Con queste parole viene descritta l'evasione nella Penisola. Difesa a oltranza dei nuovi studi di settore, utili a verificare l'effettiva situazione dei contribuenti.

b. di g.

PRIMACASA
Società Cooperativa a proprietà divisa
Via Scazini, 2/A - 28100 Novara - P. IVA n. C.F. 01075190038

giemme
gestione multiservice

Edificatrice Uno
COOPERATIVA EDIFICATRICE DI NOVARA
a PROPRIETÀ INDIVISA

COSTRUZIONE DI NUOVI EDIFICI ABITATIVI NELLA PROVINCIA DI NOVARA

LUMELLOGNO

AVVIO DEI LAVORI DI REALIZZAZIONE DI 3 EDIFICI PER UN TOTALE DI 18 ALLOGGI E 18 BOX

VESPOLATE

RIQUALIFICAZIONE EDILIZIA PER LA REALIZZAZIONE DI 10 MINI ALLOGGI

GHEMME

MOLTO AVANTI I LAVORI PER I 16 ALLOGGI E L'URBANIZZAZIONE

giemme
gestione multiservice

G.M. Gestione Multiservice S.c. a r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - Milano
Tel. 0233403364 Fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it

Aderente Legacoop

giemme
gestione multiservice

**SOCIETÀ' CONSORTILE
di COOPERATIVE, PRIVATI, PUBBLICI**

Alcune attività Consortili di eccellenza:

Realizzazione di edifici abitativi chiavi in mano con gestione degli impianti con garanzia pluriennale	Impiantistica di sicurezza di elevata qualità e garanzia per ascensori - edifici abitazioni
Organizzazione in edifici e appartamenti del pronto intervento e della manutenzione programmata: idraulica - elettrica - impianti di sicurezza	Organizzazione delle attività di produzione centralizzata di energiapar quartiere moderni

Sede Operativa Piemonte

**Via Agogna 7/C 28100 Novara - tel 0321-659488
fax 0321-390756 e-mail: info@gmmultiservice.it**

DPEF E PENSIONI LA TRATTATIVA

Lo scalone scivola alla prossima settimana

La soluzione è un rinvio. In discussione una somma di interventi per «crescita ed equità»

di Felicia Masocco / Roma

SI CERCA l'accordo, ma il nodo dello scalone potrebbe essere stralciato e rinviato a dopo il Dpef. Ieri l'intesa sulle pensioni è stata mancata. L'ottimismo di Romano Prodi si è infranto contro il muro dei sindacati che alle tre di notte hanno respinto la proposta

del superamento dello scalone attraverso scaglioni secchi, cioè senza incentivi, il primo a 58 anni nel 2008 e poi uno ogni diciotto mesi per gli impiegati, 24 per gli operai, fino ad arrivare a 62 anni nel 2014. Una rottura che non era nelle previsioni e che ieri si è tentato di ricucire con un lavoro frenetico delle diplomazie. Poi, in serata, la ripresa delle trattative per incontri bilaterali, con i sindacati presi uno a uno per sondare i margini di trattativa. Questo e ciò che è trapelato ma probabilmente è solo una parte perché l'obiettivo è una nuova proposta che non possa essere rifiutata. Intanto prende corpo la possibilità di uno stralcio, il tema pensioni verrebbe rinviato a dopo il Dpef. Per questa mattina, l'esecutivo ha convocato tutte le parti sociali per il tavolo su «crescita ed equità», cioè il pacchetto di misure del «tesoretto».

La nuova proposta non deve trovare d'accordo solo Cgil, Cisl, Uil ma anche la sinistra radicale che punta i piedi e continua a chiedere l'abolizione tout-court dello scalone della riforma Maroni che da gennaio innalza di tre anni da 57 a 60 l'età per le pensioni di anzianità, con 35 anni di contributi. Ieri il segretario di Prc Franco Giordano è stato ricevuto da Prodi, il collega del Pdc, Oliviero Diliberto

Ininterrotto dialogo incrociato tra Prodi, Giordano, Diliberto, Letta, Damiano, Epifani...

ha visto il ministro Cesare Damiano e il sottosegretario Enrico Letta e poi entrambi si sono sentiti al telefono con Guglielmo Epifani. L'opposizione della sinistra a un eventuale accordo con i sindacati aprirebbe scenari che vanno dalla crisi di governo a un bailamme in Parlamento quando il decreto dovrà passare per diventare

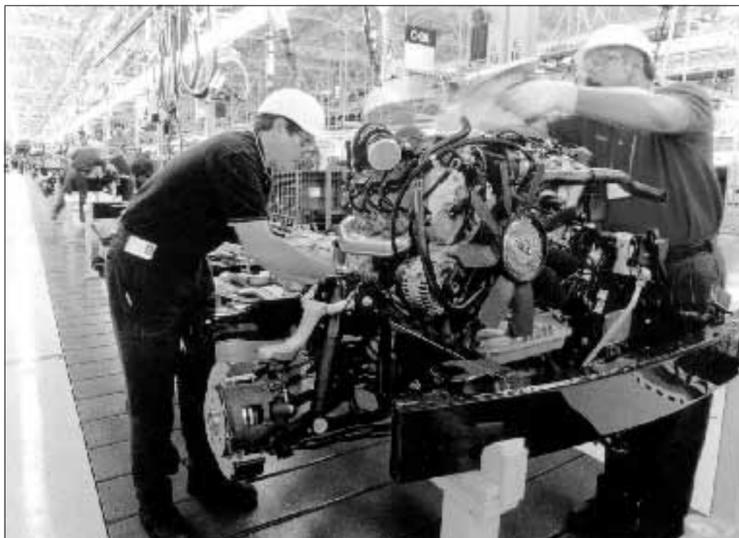
legge. Quindi va blindato. È questa la motivazione che fa chiedere ai sindacati che il governo si presenti con una proposta sola. Per questo, e perché anche l'altra notte si sono ritrovati a trattare con il ministro dell'Economia e con i tecnici della Ragioneria dello Stato ed è andata che hanno lasciato il tavolo infuriati (Epifani

più di tutti). Non va bene ai sindacati la soglia dei 62 anni, né la distinzione tra operai e resto del mondo. Ancora peggio l'assenza di incentivi. Ci fossero stati, ci si poteva accordare per un primo scaglione a 58 anni (per tutti, a gennaio) e poi con la flessibilità d'uscita garantita dagli incentivi. Nel 2010 una commissione avrebbe

valutato l'impatto di queste misure. Ma, il ministro dell'Economia, dopo aver consultato i tecnici, ha ritenuto che poteva andar bene solo se i risparmi di spesa fossero stati pari a quelli dati dalla riforma Maroni a regime. È chiaro che questa parità non ci sarebbe stata, quindi se i sindacati avessero accettato si sarebbero comunque ri-

trovati con il principio messo nero su bianco dell'età per l'anzianità fissata a 62 anni. «Una trappola», hanno sentenziato.

Cgil, Cisl e Uil ieri hanno riunito i propri organismi, accenti diversi ma due richieste comuni: l'unitarietà della proposta governativa e la richiesta di incentivi per chi resta al lavoro. Lo chiede la Cgil, con una nota diffusa al termine del direttivo. Il governo deve formulare una proposta «che impegni tutta la maggioranza». Sul superamento dello scalone va confermata l'importanza del «principio dell'incentivazione che recupera flessibilità nell'uscita e valorizzazione della libertà di scelta». La Cgil respinge quindi «fermamente» la prima proposta dell'esecutivo. Quanto agli equilibri interni, la sinistra della Cgil, la Fiom, la Rete 28 aprile (che chiede lo sciopero) e Lavoro e società chiedono l'abolizione dello scalone e il ritorno a 57 anni di età come base di partenza per il negoziato. Anche la Uil e attacca «l'irrigidimento del governo» e al termine della direzione, ha ribadito che ci vogliono «flessibilità, libertà di scelta e incentivi». «Lo scalone non può essere motivo di rottura del negoziato», afferma la Cisl e per il suo segretario Raffaele Bonanni «ci vuole una sola opinione, che riguardi tutto il governo»: «si può alzare un po' poggiando sulla libertà e sugli incentivi a restare».



Una catena di montaggio all'interno di una fabbrica metalmeccanica. Foto Ansa

In sintesi

Le voci ufficiali

CGIL In una nota, la Cgil conferma «il valore della proposta fondata sul principio dell'incentivazione alla permanenza, che recupera flessibilità e valorizza la libertà di scelta del lavoratore». Respinta fermamente la proposta del governo che prevede l'innalzamento progressivo dai 58 ai 62 anni. «La Cgil chiede al governo di presentare una nuova proposta che impegni l'intera maggioranza». Priorità alle pensioni «povere», ai giovani e alla definizione di nuovi ammortizzatori sociali.

CISL La segreteria richiama il governo al senso di responsabilità, chiede che «ripristinati al più presto le

condizioni negoziali per raggiungere nelle prossime ore un'intesa sui temi aperti del confronto sindacale». Per la Cisl, che ha apprezzato gli «avanzamenti su ammortizzatori sociali, incentivi al secondo livello e misure per i giovani, non va sottovalutata nemmeno «la possibilità di ottenere un rinvio dell'applicazione dei coefficienti e una loro modifica».

UIL Per la direzione, «non si può puntare allo sviluppo e all'equità senza soluzioni che stimolino la crescita della produttività, e che facciano crescere il reddito dei lavoratori dipendenti». In questo senso, è «indispensabile la detassazione degli aumenti contrattuali basati sulla produttività».

Il sindacalista Bertinotti ammonisce: «Non si può fallire»

«Siamo al banco di prova della tenuta del centrosinistra». Lunga giornata tra auspici e divisioni

di Giampiero Rossi

PROVA Il governo non può permettersi di fallire l'appuntamento. È il presidente della Camera Fausto Bertinotti a mettere il dito nella piaga, senza troppi giri di parole o ricami diplomatici. La trattativa sulle pensioni, dice l'ex leader di Rifondazione comunista, non solo è «strategica» ma «è il banco di prova della capacità del governo

di avere una politica in grado di ricostruire il consenso sociale». Nessun tentativo di ridurre l'impatto politico di questo passaggio: «Non c'è nessuna possibilità di farlo apparire come una banale vicenda di conflitto all'interno della sfera politica - infierisce Bertinotti quando ancora non si sa come andrà a finire la lunga giornata del confronto con i sindacati - è una grande questione sociale che impegna il paese».

Da ex sindacalista, il presidente della Camera non finge di poter ignorare gli scioperi dei lavoratori metalmeccanici, né la distanza

tra le confederazioni sindacali e il governo. Ma neanche le vistose divisioni all'interno della coalizione di centrosinistra. La partita delle pensioni, proprio in quanto «grande questione sociale» mette

Ventiquattro ore che raccontano le oscillazioni all'interno dello stesso schieramento

a nudo le differenze tra le diverse componenti della maggioranza. È il film della giornata, la sequenza di incontri e dichiarazioni, racconta bene questo difficile guado. I ministri Giovanna Melandri e Rosy Bindi che auspicano la ripresa delle trattative e assicurano che ci sono le condizioni per arrivare a un accordo, il ministro Ferrero che tira il suo governo per la giacchetta («si chiude l'accordo perché i soldi ci sono»), il leader dei Comunisti italiani, Oliviero Diliberto, che va a incontrare Prodi a Palazzo Chigi e paventa per l'esecutivo il rischio di «fibrillazio-

ni» (non parla di caduta) in caso di mancata intesa con i sindacati. Tutto racconta dell'oscillazione del pendolo tra un centrosinistra e l'altro e della difficoltà di uscire, anche soltanto con le dichiarazioni, da questa delicata impasse. A pranzo Romano Prodi riunisce i ministri Tommaso Padoa-Schioppa, Cesare Damiano, Pierluigi Bersani e il sottosegretario Enrico Letta. Sparsi in pochi chilometri di distanza si susseguono anche gli incontri di Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti con gli stati maggiori delle rispettive confederazio-

ni sindacali. E in serata le righe conclusive di un comunicato della Cgil ripropongono il nodo politico di questa trattativa: il confronto è più arduo per la difficoltà del governo di presentare alle parti sociali una proposta dell'intera maggioranza. Un messaggio esplicito: mettetevi prima d'accordo. E a Montecitorio, quando i cronisti gli chiedono di offrire un' valutazione, Fausto Bertinotti si tappa la bocca: «Mi piacerebbe poter commentare, ma non posso. Mi stimolate su uno dei pochi argomenti che credo di conoscere, ma proprio non posso».

L'ANALISI Tormenti sindacali e soprattutto tormenti politici: cioè il peso delle divisioni all'interno della maggioranza, che continua a girare intorno alla solita questione...

Tutti divisi attorno alla trappola infernale inventata da Maroni

di Bruno Ugolini

Una giornata frenetica attorno al tema pensioni, anzi attorno al tema scalone, quella trappola infernale inventata da Roberto Maroni, ministro del Lavoro per conto del centro destra. Il quale consegnava, prima della propria sconfitta elettorale, al futuro nuovo governo, una scadenza inesorabile. Quella per cui per un discreto ma non eccessivo numero di lavoratori, giunti all'ora del pensionamento alla fine di quest'anno, sarebbe calata una saracinesca. E tutti quanti avrebbero dovuto lavorare per altri tre anni prima di ottenere il meritato riposo. Ed è su questo aspetto, ma non solo su questo, che si è, a quanto pare, appuntato, un irrigidimento apparentemente irrisolvibile tra governo e sindacati. Con la Cgil che rischia ancora una volta di essere posta sotto accusa, perché appare come la più irremovibile. C'è, in queste ore, perfino chi paragona, davvero ingenerosamente, la presunta inamovibilità di Guglielmo Epifani, ad una presunta

flessibilità di Bruno Trentin, nelle lontane, aspre concertazioni degli anni 90. Ma davvero le cose stanno così? C'è da far notare, intanto, che la Cgil d'oggi non parla, a proposito di scaloni, d'abolizione, mentre parla di «superamento» e, a quanto pare, avanza, nelle trattative, ipotesi diversificate. C'è semmai da notare che è all'interno del governo che non si è raggiunta una totale compattezza, visto che anche la giornata di ieri è stata costellata dagli alto-là di Rifondazione Comunista e del Pdc, tutti con i ficili spianati proprio nei confronti di uno scalone da cancellare sen-

Quando Trentin firmò l'accordo sulla scala mobile e quando si prese la rivincita

za se senza ma. La Cgil teme allora d'essere scavalcata, come qualcuno potrebbe supporre? Può essere, visto che ha richiesto proprio al governo di presentare una proposta unanimemente condivisa dall'intera coalizione. Ma che c'entra il paragone con Trentin e il 1992? C'era, all'epoca, un governo presieduto da Giuliano Amato, alla presenza di una davvero drammatica situazione finanziaria. Fu raggiunto un accordo per la soppressione della scala mobile, senza alternative. Erano favorevoli Confindustria, Cisl e Uil e, nella Cgil, la componente socialista. Bruno Trentin quella notte firmò, per salvare il Paese e l'unità del suo sindacato. Ma poi consegnò le proprie dimissioni: gli organismi dirigenti della Cgil non avevano dato il mandato per la firma. Più tardi denunciò quel male oscuro che tormentava il sindacato, a causa della presenza di correnti politiche organizzate. Ma l'anno dopo, ritirate le dimissioni, con Ciampi, era riuscito a raggiungere un accordo che ha sempre considerato come una rivale e che costruiva un'al-

ternativa alla scomparsa della scala mobile e che ancora oggi regge il sistema contrattuale. Come si vede non sono, ad ogni modo, situazioni paragonabili e non c'era, nel governo dell'epoca, l'accavallarsi di posizioni diverse. Resta da dire che la Cgil ha sempre cercato di intralciare la durezza del negoziato, palmo dopo palmo, ad una visione generale capace di tenere conto delle compatibilità anche finanziarie. Ha cercato sempre di rifugiarsi nel mero corporativismo. Non è mai stata un Grande Cobas. Ora che succederà? E' chiaro che nel confronto-scontro si affrontano dati e analisi diverse. Se ne è avuta un'ennesima testimonianza ieri di fronte a due contrapposte versioni. Una era quella assai allarmistica sulla spesa previdenziale, offerta dalla Corte dei Conti. Un intervento a gamba tesa, proprio nel bel mezzo del negoziato in corso. L'altra versione era esposta nell'affollata aula cinque della Facoltà d'Economia dell'Università La Sapienza di Roma. Qui docenti come Roberto Pizzati illustravano un «rapporto sullo stato sociale

2007» contenente dati assai diversi. Contro quelli (vedi Corte dei Conti) che uno studioso come Luciano Gallino definiva «allarmismi senza perizia». Certo ora un'impossibilità a raggiungere un accordo sarebbe poco compresa dagli italiani. Anche perché, se non abbiamo capito male, erano già stati raggiunti esiti positivi per quello che ieri Walter Veltroni ha chiamato un «patto generazionale». Misure che riguardavano il popolo assai vasto delle pensioni più basse, ma con la possibilità di un meccanismo capace di far funzionare una rivalutazione degli assegni mensili collegata al carovita. Con misure innovative per i giovani, quelli che non hanno un futu-

Una lezione all'Università di Roma dove si negano le ragioni di troppi allarmismi

ro, né per quanto riguarda la pensione, né per quanto riguarda un lavoro stabile. Possibile che tutto debba saltare? Che non si riesca a trovare una mediazione? Resta poi da fare una qualche considerazione su quello a cui abbiamo assistito per mesi e mesi. Un film davvero singolare. C'era un governo nel quale, unico caso al mondo, credo, erano presenti forze di sinistra democratica, forze di sinistra comunista e forze cattoliche. E questo governo appariva agli occhi dell'opinione pubblica, come un fertilizzante intento a meditare non vantaggi per i ceti più deboli, per il mondo del lavoro, non misure per combattere quelle forme di flessibilità che portano al precariato, non misure per aumentare le pensioni più basse. No, la gente comune, ascoltando i telegiornali e leggendo la gran parte dei quotidiani vedeva un governo ansioso solo di rispettare la pur sacrosanta contabilità pubblica e a far proprie le lezioni dei vari economisti liberali. Vedeva, in sostanza, un governo antipopolare, quasi una copia del precedente governo, preso

di mira da forze d'estrema sinistra come se fosse un corpo estraneo. Un brutto spettacolo spesso reso possibile anche dalla difficoltà del centrosinistra a muoversi, a farsi capire, con una voce univoca. E reso possibile anche da una lotta interna poco chiara, tra posizioni diverse, tra i paladini dell'equità più avanzata possibile e i paladini della salvezza ad oltranza dei conti pubblici. C'erano perfino fior di deputati che giudicavano il loro stesso governo come diviso tra filo-banchieri e filo-operai. E qualcun altro, nella convulsa giornata di ieri, aveva perfino sospettato, sotto voce, che la rottura notturna del negoziato a palazzo Chigi fosse tutto un complotto teso a togliere luce al discorso di Veltroni a Torino, alla proclamazione della sua candidatura a leader del futuro partito democratico. Malignità che lasciano il tempo che trovano. I sospettosi non avevano capito che la partita in corso mette in gioco ansie, desideri, possibilità per milioni di persone. E che si lotta anche negozziando fino all'estremo.

La donna: «Ero sconvolta non riuscivo nemmeno a reagire». Il fidanzato costretto ad assistere

Gli inquirenti avrebbero raccolto diverse testimonianze e contano di trovare gli aggressori

Incubo a Milano: prima il sequestro, poi lo stupro

Una coppia di ragazzi era in macchina in un parcheggio: un uomo con la pistola li ha fatti scendere e, con altri 3 complici, li ha portati in un campo. Gli aggressori sarebbero tutti stranieri

di Giuseppe Caruso / Milano

INDAGINI Ancora uno stupro di gruppo a Milano, ancora una volta un fidanzato costretto ad assistere alla violenza subita dalla propria ragazza. Questa volta è accaduto nella zona sud di Milano, a Se-

grate, Comune che sta proprio alle porte del capoluogo lombardo. Gli autori dell'ultima aggressione sono quattro stranieri, di cui non si conosce con esattezza nemmeno la nazionalità, anche se le indagini delle forze dell'ordine sembrerebbero indirizzate verso due uomini dell'Europa dell'est e due nordafricani. Decisive in questo senso, oltre alla ricostruzione dei ragazzi aggrediti su quanto successo nella notte tra martedì e mercoledì, anche le testimonianze dei residenti che hanno visto e (pare) sentito i quattro prima dell'aggressione. La donna, nello spiegare agli inquirenti la dinamica dei fatti, ha detto: «Ero sconvolta, non riuscivo a reagire».

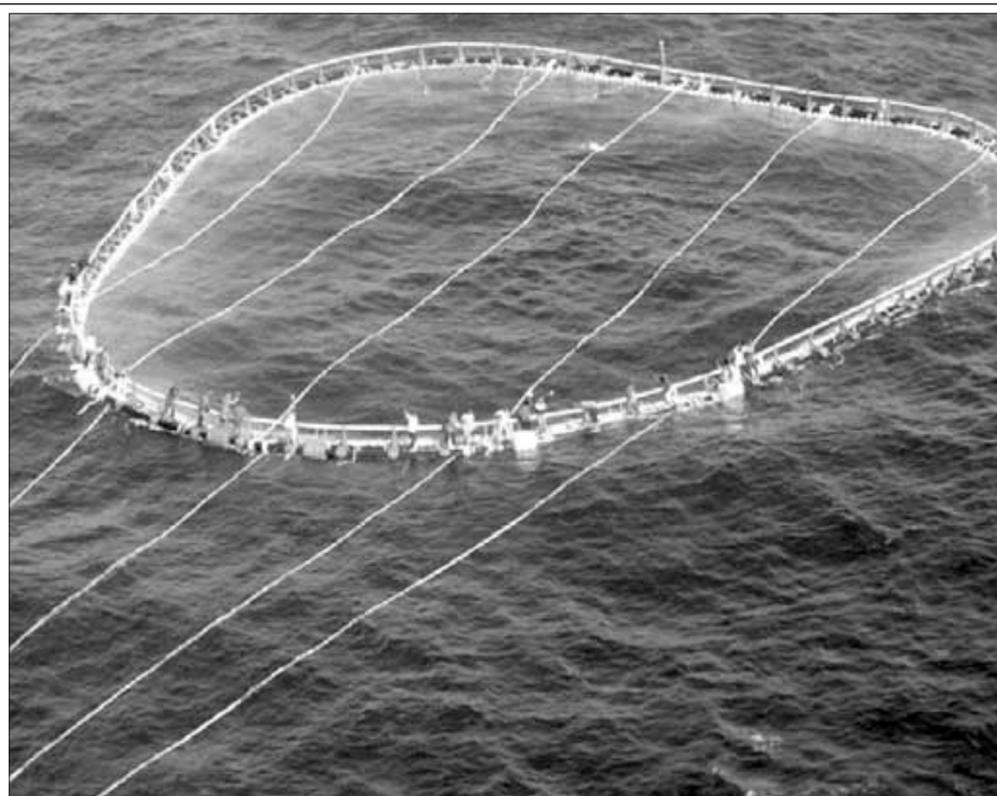
La ragazza ed il suo fidanzato, entrambi 31enni, intorno alle 23 si trovavano fra via Cassanese e via Morandi, in un parcheggio, fermi nella loro auto a parlare del più e del meno dopo una serata trascorsa assieme. All'improvviso, fuori dalla macchina, sul lato del guidatore occupato dal ragazzo, è comparso un giovane armato di pistola, che ha costretto entrambi gli occupanti a scendere dall'auto e a seguirlo su un'altra vettura. Dove ad attenderli c'erano altri tre uomini.

Una volta in macchina i sequestratori, tutti stranieri (pare di età compresa tra i 25 ed i 30 anni), a volto scoperto ed armati di pistole e taglierini, hanno portato la coppia in un campo della vicina Cascina Soresina, nei pressi di Pioltello. La zona era totalmente isolata ed i quattro ne hanno approfittato per costringere il fidanzato a stare accovacciato sotto il sedile, minacciandolo a turno con una pistola, mentre gli altri, fuo-

E a Piacenza una giovane è stata assalita in casa da un vicino: ora è in gravi condizioni

ri dalla macchina, violentavano ripetutamente la ragazza. Dopo l'aggressione gli stupratori sono fuggiti derubando la coppia di 70 euro e dei rispettivi cellulari. Le vittime a quel punto hanno raggiunto la caserma dei carabinieri di San Donato Milanese dove hanno denunciato la violenza. La ragazza, sotto choc, è stata accompagnata alla clinica Mangiagalli per le cure mediche che hanno confermato la violenza sessuale. Tra gli inquirenti c'è un moderato ottimismo sulla possibilità di arrestare i colpevoli, visti i molti dettagli raccolti grazie ai testimoni.

Non solo Milano. Un altro grave episodio di violenza è accaduto martedì notte a Piacenza. Una ragazza albanese, che dormiva nel proprio letto, è stata aggredita da un diciassettenne vicino di casa. Il ragazzo, che si era introdotto nell'appartamento dalla finestra, una volta incassato il rifiuto da parte della giovane, l'ha colpita ripetutamente con un ferro da stiro. Le condizioni della giovane sono gravi, ma non è in pericolo di vita.



Un'immagine dello scorso maggio mostra alcuni immigrati naufraghi aggrappati ad alcune gabbie per i tonni, a sud di Malta. Foto Ansa

IMMIGRAZIONE Malta, 4 morti Superstiti aggrappati alle reti dei tonni

■ Ancora immigrati aggrappati alle reti dei tonni. Ancora un naufragio in acque internazionali a largo di Malta. Quattro le vittime, una donna e 3 uomini. Tutti gli altri, 23 migranti, sono stati avvistati e salvati da un rimorchiatore maltese e trasportati a Lampedusa dalla nave Sibilla della Capitaneria di porto dell'isola delle Pelagie, su indicazione del ministero dell'Interno diretto dal ministro Giuliano Amato.

L'allarme ieri mattina è stato lanciato dal motoscafo maltese «Vittorin» a 34 miglia a Sud Este di Malta. In acqua c'erano una ventina di persone, tra cui tre donne, aggrappate all'anello dei tonni, stremate ma che invocavano aiuto e un uomo non ce l'ha fatto: è spirato appena issato a bordo. Poco più là una donna con il salvagente addosso a faccia in giù. Altri due corpi sono stati raccolti nei pressi delle coste maltesi.

L'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) teme una estate «drammatica» per gli immigrati nel Mediterraneo: sono 35 le persone morte in mare solo in questo mese. Malta, attualmente ospita 3.230 migranti nei centri.

Uccide il figlio autistico: «Ero disperato, mai nessun aiuto»

Palermo: l'uomo, insegnante, si consegna. «Per anni abbandonato dai servizi sociali». Il giudice lo scarcerà

di Marzio Tristano / Palermo

ANGELO era autistico dall'età di due anni, a causa forse di una meningite contratta l'anno prima. Ai suoi genitori rendeva la vita impossibile, pretendeva che il padre smontasse e rimontasse gli oggetti di casa, dormiva nel letto matrimoniale e dava spesso in escandescenze picchiando papà e mamma, se non obbedivano ai suoi ordini: i desideri di un malato di mente. Sabato mattina Angelo è uscito con il padre, Calogero Crapanzano, 60 anni, maestro elementare in pensione anticipata proprio per occuparsi di lui: «Vieni, andiamo a fare una passeggiata», gli ha detto. «Alle 9 eravamo a Gibilrossa - ha raccontato il padre ai carabinieri - alle 10 era tut-

to finito». Con una corda da traino e una chiave inglese di supporto il pensionato ha strangolato il figlio e poi ha caricato il corpo nel sedile posteriore dell'auto, condotta sino all'ingresso della caserma di Villagrazia: il maestro ha avuto solo la forza di pronunciare quelle parole, e poi è rimasto impietrito di fronte al suo dramma e ai militari che lo accompagnavano all'Ucciardone.

Il ragazzo dava in escandescenze ed era violento «L'ho portato fuori e l'ho strozzato»

Rapto o delitto premeditato per il magistrato che ieri lo ha scarcerato poco importa: «Dopo anni di sofferenza non ce l'ho fatta più - ha detto il padre tra le lacrime - dopo l'ennesima discussione, con lui che dava in escandescenza ho preso un cavetto che avevo nel cofano dell'auto e l'ho ucciso stringendoglielo attorno al collo». «Come ogni giorno - ha continuato - anche sabato, lo avevo portato in auto a fare una passeggiata. Da Bonagia, il quartiere in cui abitavamo siamo arrivati a Gibilrossa. Lui ha cominciato a ripetermi all'infinito che dovevo smontare il condizionatore poi ha preso a litigare a mordersi le mani. Io ho perso la testa. Ora lo sento ancora accanto a me». Ai carabinieri Calogero Crapanzano ha raccontato una vita di amore e dedizione sfociata nell'esasperazione di una tragedia ritenu-

ta inevitabile in un contesto di assoluta solitudine e di assenza della struttura pubblica, che si è limitata a somministrare psicofarmaci palliativi. «Sono stato abbandonato - ha denunciato - per lungo tempo ho cercato, senza successo, di farlo ricoverare in centri specializzati per la sua patologia. E invece mi sono dovuto occupare di lui sempre da solo». Una tragedia dell'esasperazione che adesso attira solidarietà inattese, come quella offerta dall'avvocato

«Ho cercato per anni di farlo ricoverare in un centro specialistico ma nessuna risposta Ora devo seppellirlo»

Ennio Tinaglia, vice-presidente dell'associazione delle famiglie di disabili mentali «Punto di Partenza». «Ho in mente di chiamare il mio collega che assiste il maestro per offrirgli gratuitamente la nostra esperienza sul tema - dice Tinaglia - questa è una strage, una strage di innocenti. Quando finirà questa mattanza? Non c'è un solo genitore che non pensato di adottare questa soluzione, pentendosi subito dopo del pensiero. Gli orfani della 180 non possono gravare esclusivamente sulle famiglie, ci vogliono strutture ad alto tasso di umanizzazione, le stesse che l'amministrazione regionale sta colpendo con i tagli alla spesa sanitaria».

Dopo una notte all'Ucciardone Calogero Crapanzano è tornato ieri in libertà, il giudice Donatella Puleo ha ritenuto insussistenti le esigenze cautelari. Il suo primo

pensiero è stato ancora per il figlio: «Devo andare a Favara a seppellire Angelo», ha detto al suo avvocato Giuseppe Sciarrotta di Agrigento. Dopo i funerali previsti stamane alle 11.30 nella chiesa del quartiere Bonagia a Palermo, la salma del giovane verrà tumulata a Favara, paese di origine della famiglia. La madre del ragazzo secondo indiscrezioni, dopo l'omicidio si è trasferita da alcuni parenti.

Tecnicamente si chiama omicidio, in realtà è la conclusione liberatoria di una tragedia familiare e sociale: «Comprendo fin d'ora il travaglio interno dei magistrati che lo dovranno condannare turandosi il naso - continua l'avvocato Tinaglia - quando la coscienza sociale grida: «lberatelo». Ma non avranno scelta: per il codice quello è un omicidio come gli altri».

Rifiuti, collasso dello smaltimento: i giudici «stangano» Impregilo e Fibe

Napoli, interdizione per un anno a contrattare con la pubblica amministrazione e sequestro di 750 milioni per le ditte che hanno gestito gli impianti

di Massimiliano Amato

La spallata della magistratura è arrivata proprio nel bel mezzo di un altro picco dell'emergenza. Con la gente che ha ripreso a incendiare i cumuli di rifiuti giacenti per strada (6000 tonnellate solo a Napoli e provincia). E il prefetto Alessandro Pansa che si è visto costretto a autorizzare il conferimento nella discarica di Ariano Irpino dell'immondizia «tal quale», cioè senza trattamento. È una spallata che scoperchia il vaso di Pandora in cui per cinque anni sono andate sedimentandosi inefficienze, sprechi, comportamenti dolosamente truffaldini e clamorose omis-

sioni. A darla, è stato il gip del Tribunale di Napoli Rosanna Saraceno che, accogliendo le richieste dei pubblici ministeri Giuseppe Noviello e Paolo Sirleo, coordinati dal procuratore aggiunto Camillo Trapuzzano, con un'ordinanza di 412 pagine ha interdetto per un anno a contrattare con la pubblica amministrazione «relativamente alle attività relative allo smaltimento, trattamento e recupero energetico dei rifiuti» la Impregilo spa, la Fibe spa, la Fibe Campania spa e la Fisa Italtimpianti spa. Sono le società che, dal 2000 al novembre del 2005, hanno gestito il ciclo dei rifiuti in Campania, costruendo 7 impianti di Cdr

(combustibile derivato dai rifiuti) e avviando la realizzazione del termovalorizzatore di Acerra. Oltre all'interdizione, il Gip ha disposto il sequestro preventivo di 750 milioni di euro, crediti vantati dalle società nei confronti di alcuni Comuni della Campania per lo smaltimento. Nel

Il gip accoglie le richieste dei pm Il procuratore Lepore: «Era chiaro che non poteva funzionare»

dettaglio, 53 milioni di euro sono per le spese anticipate dal commissariato di Governo per i Cdr; circa 302 milioni come tariffa di smaltimento regolarmente incassata; oltre 141 milioni per tariffe non ancora incassate; circa 100 milioni per altre spese sostenute dal commissariato; circa 52 milioni corrispondenti al mancato deposito cauzionale previsto dal contratto resciso dall'ex commissario Corrado Catenacci, e circa 104 milioni pari al valore del termovalorizzatore di Acerra. Appena si è diffusa la notizia del provvedimento cautelare, i titoli Impregilo sono stati sospesi in Borsa. Impregilo è sotto inchiesta dalla fine del

2003 per frode in pubbliche forniture. In duecento faldoni i pm napoletani hanno ricostruito, grazie a due perizie tecniche, un quadro agghiacciante di inadempienze che fa dire oggi al procuratore Giovandomenico Lepore che «il sistema di smaltimento consegnato e progettato fin dall'inizio non portava da nessuna parte, non poteva funzionare», fondato com'era su una gara d'appalto che aveva privilegiato la convenienza a scapito della qualità degli elaborati tecnici progettuali proposti e su impianti non a norma. Cdr inadeguati, dunque, che hanno fatto precipitare l'emergenza, generando il fenomeno delle cosiddette ecoballe: rifiuti trattati solo approssimativamente che, secondo gli accordi, dovevano essere inceneriti in altri impianti. L'atto d'accusa della Procura di Napoli è stato depositato l'8 settembre dello scorso anno. Entro la metà di luglio dovrebbero scattare le richieste di rinvio a giudizio per 28 persone: da Pier Giorgio e Paolo Romiti ad Antonio Bassolino - accusato con i suoi subcommissari Raffaele Vanoli e Giulio Facchi, di truffa ai danni dello Stato, abuso d'ufficio, frode in pubbliche forniture, attività di gestione dei rifiuti non autorizzata - al preside di Architettura della Federico II Alfonso Gambardella.

CORONA «Da Woodcock gioco sporco su mia moglie Nina»

■ Il fotografo Fabrizio Corona, interrogato dal gip di Milano Giulia Turri il 20 aprile scorso, ha denunciato presunte pressioni da parte del pm di Potenza Henry John Woodcock sulla ex moglie Nina Moric. «Vuole sapere - chiede Corona al gip - perché mia moglie ha presentato la richiesta di separazione? Perché Woodcock quando mia moglie si è presentata (per poi avvalersi della facoltà di non rispondere, ndr) ha spento i microfoni e le ha detto: «Suo marito è un pezzo di m...», elencando presunti tradimenti».

Strage di Ustica, 81 specchi ancora chiedono la verità

Bologna, inaugurato il museo che ospita il relitto del DC9
Un «vetro nero» per ogni vittima. Lo strazio delle famiglie

di Chiara Affronte / Bologna

81 SPECCHI scuri alle pareti, e 81 lampadine che dal soffitto scendono verso il relitto del DC9, appoggiato come in una vasca. Ricomposto dei suoi 2000 pezzi, uno dopo l'altro. È un pugno nello stomaco l'ingresso al Museo per la memoria di Ustica, che ha

inaugurato ieri a Bologna con un'installazione di Christian Boltanski. Dopo 27 anni esatti da quando si è inabissato ad oltre 3000 metri di profondità, dopo essere stato abbattuto sopra il cielo di Ustica, da chi ancora non si sa. «Ventisette anni senza risposte sono troppi», ha detto ieri il ministro Giovanna Melandri, nel 2001 firmataria dell'intesa che lo scorso anno ha portato il relitto a Bologna. Insieme a Melandri c'era il sindaco Sergio Cofferati che ha ricordato quanto la «comunità abbia preteso il museo». Molti i telegrammi ricevuti dai familiari delle vittime ieri: dal capo dello Stato Giorgio Napolitano («commovente l'iniziativa di realizzare un museo»), dal premier Romano Prodi, da Piero Fassino, Walter Vitali, Walter Veltroni e Clemente Mastella. Bisogna girarci attorno per osservarlo bene, quel relitto, che finalmente è lì a testimoniare, a far ricordare. E a chiedere che si faccia luce sulle ragioni del suo inabissamento. Si entra, e intanto quegli specchi neri - «che rappresentano loro e anche noi», spiega Boltanski - «parlano». Dicono frasi, desideri, quelli che le 81 persone hanno pensato e detto quella sera, sull'aereo. E quelli, semplici, che ognuno di noi formula ogni giorno. Hanno pianto ieri i familiari delle vittime, insieme a Daria Bonfietti (presidente dell'associazione), che da anni lotta con loro perché

verità sia fatta. E che si è battuta perché quel relitto non finisse in una discarica qualunque. I parenti, alla fine del pomeriggio almeno 500, osservano, parlano, si abbracciano, ricordano, ringraziano. E si arrabbiano con chi ha procurato quelle morti. E ancor di più con chi, come «un importante organo di informazione televisiva, il Tg 1, ipotizza ancora la causa del cedimento strutturale o della bomba», dicono con rabbia. «Perché? Come si fa a negare ciò che la giustizia ha già stabilito?». Tra di loro c'è Ivano Lachina, allora aveva 26 anni. Sul DC9 «io e miei tre fratelli abbiamo perso i genitori». «Soli, soli, siamo rimasti soli...», dice una delle sorelle. E Linda, (che gestisce il sito www.stragediustica.info dove riceve molte mail di giovani che vogliono capire) ha con sé una lettera che vorrebbe inviare a destinatari

Le sentenze

Generali assolti Ma chi è stato?

1994: per il collegio peritale è stata una bomba nella toilette, ma due periti presentano un'altra relazione che non esclude il missile. **1997:** per la perizia

radar oltre al Dc9 c'erano aerei militari. **2004:** la corte d'Assise di Roma assolve i generali Bartolucci, Ferri, Tascio e Melillo per i presunti depistaggi. **2007:** la Cassazione dichiara inammissibile il ricorso. L'assoluzione è definitiva.

che non conosce, ai «creatori dei nostri destini e dei nostri dolori». «Non so - dice - se la vostra coscienza vi abbia mai fatto riflettere tutte le volte che avete parlato: ora davanti al museo abbiate rispetto per questi morti e per chi li piange». Alessandro non era ancora nato nel 1980: «Sono indignato per avere solo sentito parlare dei miei nonni, per avere visto

Accuse al Tg1:

«Ancora col cedimento o con la bomba? Perché negano ciò che la giustizia ha stabilito?»

la sofferenza dei miei genitori senza sapere chi ha scelto questo per noi». Per loro il museo è importante, è un segno. «È un luogo importante e molto rispettoso», dicono Stefano e Monica Gatti: il loro papà era il comandante di quel DC9. «Perché spezzare la felicità dei miei figli che andavano in Sicilia a riabbracciare i nonni?» si chiede ancora Pasquale Diodato che quel giorno terribile ha perso la moglie e 3 figli. «Oggi qui siamo una sola vittima», gli fa eco il fratello. Che aggiunge: «Dentro questo museo dovrebbero fare i processi, perché chissà se di fronte a quelle voci, a quelle scatole nere che racchiudono gli oggetti dei nostri cari, a quelle lampadine che sembrano respirare non direbbero finalmente la verità...».



Un'immagine del relitto del DC9 presso il museo della memoria di Ustica inaugurato ieri a Bologna. Foto di Benvenuti/Ansa

LA TESTIMONIANZA La sentenza di Priore, il ruolo dell'Aeronautica

«Fu un atto di guerra»: lo dicano giornali e tv

di Daria Bonfietti

27 giugno: a ventisette anni dalla tragica serata abbiamo ricordato a Bologna quegli 81 cittadini di questo Paese, morti mentre volavano verso Palermo sul DC9 Itavia inabissatosi nel mare di Ustica. Li abbiamo ricordati con la straziante consapevolezza della verità conquistata con la sentenza ordinata dal giudice Priore: «L'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, il DC9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata

propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto». Come vorremmo che anche i media raccontassero questo pezzo di verità. Ora il Museo darà nuovo vigore alle richieste che da tanti anni l'Associazione dei Parenti delle Vittime portano avanti. Innanzitutto alle Istituzioni che, rimaste impotenti davanti alle conclusioni della magistratura, mentre solo il sospetto di un abbattimento di

un aereo su una rotta interna avrebbe richiesto ben altra determinazione nelle richieste di spiegazioni a Paesi alleati. E non si può nemmeno accettare che la mancanza di reati penalmente rilevanti per i vertici dell'Aeronautica costituisca l'alibi per chiudere tutto se è vero che fu proprio la Commissione Stragi ad «indicare al Parlamento le responsabilità delle istituzioni militari per avere trasformato una «normale» inchiesta sulla perdita di un aereo civile in un insieme di menzogne, deviazioni, al termine del quale, alle 81 vittime, se ne è aggiunta un'altra: l'Aeronautica».

IN 13 CITTÀ

Stasera veglie contro l'omofobia

Alle ore 21 questa sera, a Firenze e in tredici città italiane, gruppi di credenti di tutta Italia si raccoglieranno in preghiera in vari luoghi di culto per ricordare le vittime dell'omofobia. Una iniziativa ideata dal gruppo Kairòs, omosessuali cristiani di Firenze, nei giorni in cui si celebravano le esequie di Matteo (il giovane che si è ucciso perché tormentato dai compagni di scuola a causa di una sua presunta omosessualità).

Assolta la prof che punì il bullo: «Ha protetto la classe»

Aveva fatto scrivere «sono deficiente» a un alunno che aveva dileggiato un compagno dicendogli «sei gay»

di Massimo Franchi

PER RIAVERE DIGNITÀ

del proprio ruolo di insegnante ha dovuto attendere la sentenza di un giudice.

G.V., professoressa di di Palermo, è stata assolta dal

l'accusa di «abuso nell'uso dei mezzi di correzione» dalla sentenza del gup Piergiorgio Morosi-

ni. L'insegnante di lettere della Boccone, scuola media della periferia palermitana, era stata rinviata a giudizio (rischiava due mesi di carcere) perché, ad un bullo che vietò ad un compagno di entrare nel bagno dei maschi con l'accusa «sei gay», aveva affibbiato come punizione lo scrivere per 100 volte: «Sono un deficiente». Il caso aveva sollevato grandi polemiche sul ruolo degli insegnanti e sui metodi di affrontare il bullismo. Una risposta precisa arriva dalle

motivazioni della sentenza del giudice, lette straordinariamente senza attendere di depositarle in seguito. Tredici pagine che ri-

Il giudice: con quel gesto la docente ha svolto bene il suo compito. Plaudono le associazioni gay

gittano il ruolo dell'educatore e fanno gridare all'avvocato difensore Sergio Visconti: «Gli insegnanti che si impegnano contro il bullismo ora hanno le spalle più coperte». Per il giudice, quella punizione è un «mezzo pedagogico-disciplinare» perché «rispettoso dell'incolumità fisica e morale del minore e indispensabile per un'opera di convincimento e persuasione». Il giudice ha infatti potuto accertare che il bambino era già stato oggetto di scherno per la sua timidezza e

l'insegnante aveva sul caso fatto riflettere tutta la classe. L'azione di «rieducare» l'alunno arrivava «stigmatizzando la sua condotta lesiva della sensibilità» del compagno «per evitare che la convinzione di agire impunemente lo portasse a una progressiva assunzione di comportamenti antisociali». Secondo il gup c'era, da parte dell'insegnante «la volontà di realizzare un sostegno solidaristico-protettivo nei confronti del soggetto debole», «unitamente all'esigenza di non accreditare di fronte a tutta la classe modelli comportamentali di prevaricazione sugli altri». Per il gup, «l'apparente durezza dell'intervento» della professoressa «deve tener conto dell'esigenza di intervenire tempestivamente». Poi arriva l'accusa al contesto sociale in cui si trova la scuola, «connotato da un oggettivo stato di pericolo attuale per il ragazzino schernito, e da un ambiente sociale caratterizzato dalla cultura della prevaricazione». Per motivare l'«insussistenza dell'abuso nell'uso dei mezzi di correzione», il giudice ha tenuto conto di «fonti di prova» non usuali come i 15 biglietti redatti dai compagni di classe del piccolo bullo per commentare l'intera vicenda, come richiesto dalla stessa insegnante. Più sfumato arriva anche un riferimento all'alunno 16enne di Torino che si uccise nei mesi scorsi in quanto deriso perché considerato gay. Alla lettura del dispositivo hanno assistito alcuni esponenti dell'associazione «Gay» che hanno manifestato la loro solidarietà alla docente nella battaglia contro la discriminazione sessuale, con un cartello: «Invece di chiudere cento volte scusa hanno preferito denunciare». G.V. dunque tornerà al suo posto. «Nella mia scuola, dove insegno da 15 anni e dove ho scelto di rimanere nonostante sia lontana da casa. Mi spiace solo di non aver potuto spiegare ai genitori il perché di quella punizione. Sono loro ad aver rifiutato il dialogo, dialogo che ho sempre avuto anche con loro figlio».

Finirà in carcere chi guida sotto effetto di droga e alcool

/ Roma

ARRESTO per chi guida senza patente o in stato di alterazione per aver bevuto, fumato spinelli o consumato

droghe. Patente sospesa per chi parla al cellulare mentre è al volante e foglio rosa a 16 anni. Sono queste le principali novità contenute nella riforma del codice della strada approvata ieri dalla Camera. Adesso il ddl governativo dovrà passare all'esame del Senato.

Guida senza patente Arresto fino a un anno, in caso di recidiva, per chi guida senza patente. Nel codice attuale c'è solo la sanzione amministrativa, in futuro invece ci saranno carcere e ammenda. L'arresto si applica solo a chi compie due violazioni nel corso di un biennio.

Cellulare al volante Si rischia la multa da 148 a 594 euro e, se recidivo, la sospensione della patente fino a 3 mesi. Non ci sarà più la decurtazione di 5 punti attualmente prevista.

Uso di alcool o droghe Chi guida «in stato di alterazione» per l'uso di droghe rischia una multa e l'arresto fino a due mesi. Se c'è un incidente, pene raddoppiate.

Inoltre patente sospesa da 6 mesi a 2 anni e fermo amministrativo del veicolo per 90 giorni. Arresto, ammenda e sospensione patente - ma in misura ridotta - sono previste anche per chi guida in stato di ubriachezza. Chi si rifiuta di sottoporsi alla prova del palloncino rischia una multa, la sospensione della patente e la confisca dell'auto per 6 mesi. Se il reato è commesso da un autista di autobus e da un camionista (a parte le sanzioni) ci sarà la revoca della patente.

Foglio rosa a 16 anni Il foglio rosa potrà essere chiesto già a 16 anni, non più alla maggiore età. Il minore, però, potrà guidare l'auto solo se accompagnato e già in possesso della patente per le moto.

Neopatentati, addio bolidi Chi guida da meno di tre anni non

Foglio rosa a 16 anni e pene più severe Auto meno potenti per i neopatentati Ora il testo al Senato

potrà mettersi al volante di auto con un rapporto tra peso e potenza maggiore a 60 Kw, grosso modo 80 cavalli. In più, sulle strade extraurbane, non potrà superare la velocità di 80 km all'ora.

Sanzioni per guida veloce Multe decisamente più pesanti e sospensione della patente per l'eccesso di velocità: se si supera di 40 km orari il limite, si pagherà una somma dai 400 ai 1.500 euro e scatterà la sospensione della patente da 3 a 6 mesi. Chi invece va oltre i 60 km orari rispetto alla velocità massima consentita, rischia la multa dai 500 ai 2.000 euro e la sospensione della patente da 6 mesi a un anno.

Premio ai virtuosi Raddoppia il premio per i virtuosi al volante: chi guida per un biennio rispettando il codice, senza compiere infrazioni, riceverà 4 punti in più sulla patente. Nel testo approvato, inoltre, è previsto il divieto per gli spot di auto supereleci. Nella pubblicità sarà vietato qualsiasi riferimento alla velocità di un veicolo.

«È un passo importante - ha commentato Michele Meta, Presidente della Commissione Trasporti e Relatore del provvedimento - per dimezzare il numero degli incidenti mortali entro il 2010, così come richiesto dall'Ue».

WORKSHOPS IN THE WORLD

COSTITUENTE DEL PARTITO DEMOCRATICO VERSO LE PRIMARIE DEL 14 OTTOBRE

SAN FRANCISCO
giovedì 27 giugno 2007, ore 19.00

Maurizio CHIOCCHETTI

Responsabile DS Italiani nel Mondo



<http://www.dsonline.it/aree/italianiallestero/>

Arriva il pugno duro su appalti al ribasso e cantieri fuorilegge

Dal Senato ok al ddl del governo: 300 ispettori in più e pene fino a 3 anni per le imprese irregolari

di Nedo Canetti / Roma

VIENE dal Parlamento una prima risposta alla tragica catena di incidenti sul lavoro. Ieri il Senato ha approvato, con i soli voti della maggioranza (155 i sì; l'opposizione non ha partecipato) il ddl presentato dal governo lo scorso aprile. Delega l'esecutivo ad emanare un

testo unico per il riassetto e la riforma della normativa sulla tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera.

Questi gli obiettivi di fondo, richiamati dal relatore Giorgio Roilo, Ulivo: contrasto al lavoro nero; norme sugli appalti e sub-appalti (dove avviene l'80% degli incidenti); il governo esercita la delega entro 9 mesi e non 12 come nel testo iniziale, con appositi decreti che debbono prevedere l'applicazione delle norme a tutti i lavoratori, autonomi e subordinati, con particolare tutela per certe tipologie (edilizia, agricoltura, ad esempio, dove gli incidenti sono più numerosi). Il Senato ha, però, stabilito che alcune misure più urgenti siano rese operanti in tempi più ravvicinati. Tra queste, la modifica degli appalti pubblici al ribasso; l'indicazione dei costi per la sicurezza che deve essere espressamente indicato nei bandi di gara; la decisione che le sanzioni comminate agli imprenditori vadano ad interventi di prevenzione. Il ddl si propone un riassetto di tutta la materia. Il Parlamento ne discuteva da tre legislature. Si è ora raggiunto questo importante traguardo, anche per le pressanti sollecitazioni del Presidente della Repubblica e di fronte allo stillicidio delle morti bianche (512 dall'inizio dell'anno).

Il testo iniziale è stato notevolmente migliorato, nel corso del dibattito a Palazzo Madama, con l'individuazione, come ricordavamo, di misure prescrittive immediate, tese a dare maggiori tutele ai lavoratori. L'opposizione, in particolare An, che aveva collaborato proficuamente, in commissione, per il miglioramento del testo, ha tenuto, in aula, un atteggiamento più aggressivo fino alla decisione di non partecipare al voto conclusivo. Si riordinano anche le sanzioni con ammenda fino a 100 mila

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
512
Fonte:
www.articolo21.info

Via libera con i soli voti della maggioranza
Bobbà: risposta a una emergenza intollerabile

euro e arresto fino a tre anni per gli imprenditori che non rispettano le norme. Si prevede, inoltre, l'assunzione di 300 nuovi ispettori del lavoro, per una spesa di 20 milioni di euro (vanno ad aggiungersi ai 300 previsti dalla finanziaria); agevolazioni e crediti di imposta, nella misura massima del 50% per formazione e prevenzione per una spesa di 20 milioni di euro l'anno, per un biennio; 20 milioni per azioni sperimentali di formazione nelle scuole e nella formazione professionale; una giornata per l'elezione dei delegati alla sicurezza. Contro il lavoro nero, si prevede l'estensione della «Bersani» (sospensione dell'attività e impossibilità a partecipare a gare pubbliche per le aziende che occupano il 20% di irregolari non solo ai cantieri edili, ma a tutte le attività produttive). «Questa legge - ha sottolineato Luigi Bobba, nell'annunciare il sì dell'Ulivo - è una risposta all'emergenza grave del Paese: un complesso di norme innovative capaci di darci una solida politica di sicurezza sul lavoro, consapevoli che il rispetto della vita e della dignità delle persone che lavorano passa anche per questo provvedimento».



Una manifestazione contro le morti bianche a Firenze. Foto Ansa

I SINDACATI

«Alla Esselunga esami del sangue per essere assunti»

La premessa è sul lavoro quotidiano. «Non esistono relazioni sindacali, l'azienda ha deciso che era il caso di troncarle. E così la gestione del personale è unilaterale, gli orari imposti e comunicati la sera per il giorno seguente. E siccome la stragrande maggioranza dei dipendenti sono precari, si è instaurato un clima in cui nessuno se la sente di dire di no per non perdere il posto o la speranza di un lavoro che diventi stabile». È un attacco durissimo quello dei rappresentanti toscani di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uilutuc Uil nei confronti dei vertici di Esselunga, colosso della grandedistribuzione da 130 negozi (29 in Toscana) e 17mila dipendenti. Un attacco che non risparmia particolari a lungo sottaciuti ma (stando a più testimonianze) alquanto inquietanti. «Capita spesso - spiega Fabio Giunti della Filcams - che al momento dell'assunzione venga richiesto ai lavoratori di sottoporsi a un esame del sangue. Senza però che gli stessi sappiano il motivo esatto del prelievo, cosa viene cercato e, soprattutto, senza che vengano loro resi noti i risultati. Noi stessi, come sindacato, non ne conosciamo il motivo né conosciamo le strutture che vengono utilizzate». Una procedura che dalla direzione di Esselunga non negano, ma che fanno rientrare in un quadro di norme e protocolli nazionali. «Le persone sono informate e consapevoli di tutti i controlli. Quelli che facciamo, dopo aver selezionato il personale attraverso colloqui, avvengono secondo norme precise e un protocollo seguito dal nostro medico. L'obiettivo è verificare se esistono allergie o patologie che potrebbero non consentire di svolgere al meglio il lavoro e rispettare le normative di igiene e salute a livello nazionale». f.san.

LE NOVITÀ

Ispezioni

Controlli omogenei in tutta Italia

Nell'articolo 1 si mette l'accento sull'esigenza di omogeneizzare un complesso normativo molto stratificato e di assicurare la necessaria uniformità della tutela sul territorio nazionale, con riguardo alle differenze di genere e alla condizione dei lavoratori immigrati. In più si prevede l'assunzione di altri 300 ispettori del lavoro stanziando 20 milioni di euro.

Sanzioni

Fino a 100mila euro per quelle non penali

Inasprimenti sul tema delle sanzioni. Le pene passano da una ammenda fino a 20mila euro per le infrazioni formali all'arresto fino a tre anni per le infrazioni di particolare gravità. È previsto anche il pagamento fino a 100mila euro per le infrazioni non punite con sanzione penale. Il ddl consente a sindacati e associazioni di far valere i loro diritti in sede giudiziaria.

Gare

Stop al sistema del massimo ribasso

Per gli appalti pubblici si prevede di modificare il sistema di assegnazione al massimo ribasso, per evitare che l'assegnazione non determini la diminuzione del livello di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori. Tra le norme che entreranno immediatamente in vigore c'è quella per cui devono essere specificamente indicati i costi relativi alla sicurezza del lavoro.

RACCONTI SULLA PROPRIA PELLE

Mi è esplosa in faccia la cabina elettrica Costretto a dire: «È stata colpa mia»

VINCENZO VITALE



Mi chiamo Vincenzo Vitale, ho moglie e quattro figli e sono di Pescosolido, un paesino in provincia di Frosinone. All'epoca lavoravo con un'impresa che faceva lavori per conto dell'Enel. Il 27 settembre 1993, mentre lavoravo all'interno di una cabina elettrica (in via Perne, località Ponte Manola, a Roma), sono stato investito da esplosioni e fuoco a causa di un corto circuito provocato da un mal collegamento dei fili di un frullino sulle barelle elettriche dell'Enel da parte di un collega (la ditta avrebbe dovuto fornire un gruppo elettrogeno) il quale stava manomettendo un interruttore. Ma questa versione dei fatti ci è stato vietato di dichiararla da parte della ditta a chi di dovere, per salvaguardarsi. Ci hanno fatto invece dichiarare che ero stato io, di mia spontanea volontà, a manomettere quell'interruttore. Quel giorno ho riportato il 70% di ustioni di secondo e terzo gra-

do su tutto il corpo (sulle mani, viso, collo, schiena). Ho ricevuto le prime cure dall'Ospedale più vicino, il Pertini di Roma, e dopo sono stato trasferito in un centro specializzato, il Sant'Eugenio. Durante tutta la degenza, ho ricevuto varie cure e ho subito due o tre operazioni per innesti di cute sul braccio destro. Dimesso dall'ospedale, mi sono accorto di avere un'infezione alla caviglia destra dovuta sempre all'incidente e per questo sono stato ricoverato all'Ospedale di Sora, dove ho subito altri interventi.

Dopo quattro o cinque mesi dall'infarto, l'Inail mi ha chiamato per una visita di controllo nella sua sede di Roma. Arrivati al mese di luglio, i medici mi dissero che era inutile andare avanti con l'infarto, tanto più che non sarei guarito. Mi dissero che i danni erano tanti e che mi avrebbero dato quello che mi spettava. Pertanto mi chiusero la pratica, invitandomi a riprendere il lavoro.

Con un piede gonfio e dolorante, braccia e mani bruciate, non riuscivo invece a lavorare e quindi andai dal mio medico e cominciai a mandare certificati medici e quindi a fare mutua. Questa storia è andata avanti per qualche anno, sono stato visitato da quindici, forse venti medici di controllo. Dal dicembre '94 sono stato ricoverato all'Ospedale Icot di Latina per il piede e le braccia, ma senza risultato. Dopo ho ripreso il lavoro, con mansioni però non adatte alle mie condizioni fisiche (mi portavano in montagna a recuperare pali e tralicci dell'Enel) e ricominciai a fare mutua.

Un giorno mandai un telegramma per riprendere lavoro, ma invece di farmi sapere dove dovevo recarmi, mi mandarono una lettera di licenziamento. Andai da un avvocato, contestammo il licenziamento poiché illegittimo ed il giudice mi diede ragione. Mi vennero corrisposte tutte

le mensilità arretrate. Mi era dovuto un posto di lavoro ed anche il versamento dei contributi, ma questo ad oggi ancora non è stato fatto da parte dell'Inps. Riprendendo il discorso dell'Inail, nell'ottobre del '94 mi vede recapitare una lettera in cui mi comunicavano che mi era stata calcolata una invalidità pari all'8% che dopo qualche tempo, a seguito di ricorso, mi è stata aumentata al 34%. Ho fatto subito l'iscrizione alle «liste protette» all'ufficio di collocamento, ma ancora oggi, a distanza di diversi anni, ancora non mi hanno assegnato un posto di lavoro. Al momento percepisco una rendita di 296,00 mensili. Mi permetto di fare un appello a chi mi ascolta e potrebbe aiutarmi a trovare un lavoro. Oltre ad avere un fisico martoriato da questo incidente gravissimo, voglio far presente che nel gennaio del 2005 ho subito un'operazione di Ernia Discale e dopo appena quattro mesi un altro in-

tervento al cuore di duplice bypass. Ho fatto domanda di invalidità civile, mi hanno riconosciuto invalido al 48% che dovrebbe darmi diritto ad un posto di lavoro. Faccio concorsi ma nelle graduatorie non raggiungo un punteggio sufficiente. Ho fatto molte domande presso le fabbriche in zona, ma quando mi presento dicendo che mi manda l'ufficio di collocamento, i responsabili restano sempre sorpresi. Quando sentono l'invalidità che ho mi dicono che loro sono già a posto con le assunzioni di invalidi o li hanno appena trovati o ne hanno in esubero. Vorrei fare appello a qualcuno che voglia aiutarmi a trovare un posto di lavoro adatto alle mie condizioni fisiche. È una vera indigenza che nel 2007 una persona tormentata fisicamente come me non riesca, dopo quattordici anni dall'incidente, a trovare una porta aperta per un lavoro che mi permetta di condurre una vita più serena con la mia famiglia. Non so più a chi rivolgermi. Se qualcuno volesse contattarmi, potete chiedere il mio numero di telefono all'Annil.

(testimonianza presentata insieme all'Annil alla Prima conferenza del servizio sanitario nazionale sulla salute nei luoghi di lavoro, promossa dai ministeri di Salute e Lavoro e dalle Regioni)



il salvagente

**Parte la sfida elettrica
Ma l'utente ci guadagna?**

Liberalizzazione dal 1° luglio al via. Molti temono che si ripeta il peggio della Rc-auto.

Doposole col trucco

16 prodotti tra i più diffusi testati uno per uno. 6 i promossi.

Ogm, il bio contro l'Ue

Il biologico rischia la contaminazione. In tanti non ci stanno.

Applauso ai Comuni per il premier uscente. Protestano i familiari dei militari morti in Iraq

Oggi i nomi dei neo ministri Casa, scuola e sanità in primo piano. «Per tutti le migliori opportunità»

Brown al timone, per Blair il Medio Oriente

Dopo 10 anni il premier britannico lascia Downing Street. Da oggi sarà inviato per la pace tra Israele e i palestinesi. Il suo successore: farà un nuovo governo, con nuove priorità

di Marina Mastroianni / Segue dalla prima

BLAIR HA LE LACRIME agli occhi. Tre quarti d'ora più tardi foto di gruppo con famiglia davanti al numero 10 di Downing Street, tra l'andirivieni dei facchini impegnati nel trasloco. Sorrisi e battute, la moglie Cherie - mai davvero popolare, più spesso critica-

ta per i suoi conti astronomici dal parucchiere - si concede una frecciata ai giornalisti: «Non ci mancherete». Neanche uno sguardo per la piccola folla che grida «assassino, assassino»: sono i familiari di militari rimasti uccisi in Iraq che chiedono il ritiro delle truppe. Già, l'Iraq, il cruccio maggiore, il gigantesco neo in un decennio di governo che Blair pensava impeccabile fino a quando ha sbattuto il muso sul crollo nei sondaggi e sulla rivolta del suo stesso Labour. «C'è chi pensa che i soldati corrono quei pericoli senza una vera ragione. Ma io non lo penso e non lo penserò mai», ha detto ieri ai Comuni.

Comunque è andata, «the end». Venti minuti appena dalla regina, lo stretto indispensabile per sbrigare la pratica delle dimissioni, in un clima freddo: Elisabetta non ha nemmeno organizzato la consueta cena d'addio che di norma viene imbandita per i premier uscenti. Ma quando Tony Blair lascia Buckingham Palace sorride ancora. Non resterà disoccupato a lungo, in serata arriva la sua investitura ufficiale come mediatore del Quartetto (Onu, Ue, Usa e Russia) per il Medio Oriente. Qualche minuto al telefono con Putin ha vinto la reticenza della Russia. Da Washington, Bush lo saluta già con rimpianto, pronto a tendere la mano al suo successore. Ma Blair era Blair, chi se ne importa se qualcuno lo chiamava il suo «barboncino».

Dopo una lunga anticamera, Gordon Brown raccoglie il testimone, senza tradire nessuna velleità di rimpatrio di Bush per l'amico Tony «Non è vero che era il mio barboncino»



ra emozione se non un certo fastidio davanti ai flash. Non avrà uno «spin doctor», nessun genio maligno della comunicazione a trasformare in verità per la stampa autentiche fandonie, come i missili di Saddam capaci di arrivare su Londra in 45 minuti. Sarà sua moglie Sarah a curargli le pubbliche rela-

zioni, come ha fatto in questi anni. Nel suo discorso d'insediamento - oggi la lista dei ministri - Gordon Brown annuncia la sua intenzione di dar voce alla voglia di cambiamento nel Paese, quella voglia percepita - dice - soprattutto ascoltando i cittadini. Cita la scuola, la casa, la sanità, tra le sue priorità. Par-

la di un governo di talenti e di un Paese in grado di mobilitare le sue forze migliori. «Voglio le migliori opportunità per tutti», dice. Un discorso sobrio, conciso - una paginetta scarna - dove risuona soprattutto la parola «cambiamento». «Questa necessità di cambiamento non può essere soddisfatta con le

vecchie politiche. Quindi andrò oltre le rigide logiche di partito - promette -. Ce la metterò tutta. E adesso, che il cambiamento cominci. Grazie». I sondaggi gli danno già ragione, dopo mesi in discesa il Labour è ora a un solo punto dai Tory. E un deputato conservatore ha cambiato campo.



Il saluto della famiglia Blair dal numero 10 di Downing Street, in alto l'arrivo (con la moglie Sarah) di Gordon Brown, nuovo primo ministro inglese. Foto di Lefteris Pitarakis/Agf

LA PARABOLA DEL PREMIER Il sostegno alla guerra voluta da Bush ha finito per oscurare molti dei successi del leader del New Labour

Gli splendori del blairismo e la notte buia dell'Iraq

di Gianni Marsilli / Segue dalla prima

Se non ci fosse stato l'Iraq, l'epoca d'oro detta blairismo potrebbe più legittimamente ambire al ruolo di esperienza di governo esemplare per le sinistre di tutto il mondo. Per alcune di esse sarebbe stato un «totem polemico», ma per molte altre l'indicazione salutare di una strada di realismo e modernità. Se non ci fosse stato l'Iraq ci sono cose che nel consuntivo di dieci anni di governo brillerebbero come gioielli. I primi tre anni, per esempio, quando la ditta Blair&Brown aveva un obiettivo preciso: far scordare la faciloneria degli ultimi esecutivi Old Labour, la finanza allegra con i soldi dei contribuenti, l'immagine di gestori romantici ma disastrosi. Il rigore di bilancio fu la parola d'ordine del New Labour tra il '97 e il 2001. I conti tornarono a posto, e fu così che si ricreò

una base di fiducia nelle capacità e nell'efficienza della sinistra. Erano gli anni in cui Gordon Brown diceva: «I prestiti si contraggono soltanto per investire». Fu quello che fece nel quinquennio successivo, allargando i cordoni della Borsa e rilanciando la spesa pubblica con un obiettivo di fondo: creare occupazione. Nel 2000 la spesa pubblica costituiva il 37,5 per cento del prodotto interno lordo, nel 2006 ne è stata il 45,4. Lo slancio fu caratterizzato da una filosofia basata sull'«etica del lavoro». Meno assistenza, più posti di lavoro. Meno rigidità, più flessibilità del mercato del lavoro. Si licenzia con facilità, ma si assume con grande disinvoltura. La disoccupazione oggi in Gran Bretagna è marginale, e molto spesso provvisoria. Il sistema Paese è in moto, gira a regime. L'«



Tony Blair tra i soldati inglesi in Iraq. Foto Ansa-Epa

etica del lavoro» l'ha presa in prestito Nicolas Sarkozy, dopo che i socialisti l'avevano svalutata con le 35 ore, e ne ha fatto l'asse della sua campagna elettorale, e sappiamo com'è andata a finire. Se non ci fosse stato l'Iraq, Tony Blair potrebbe sbattere sul tavolo con legittima insolenza l'assunzione di 200mila

insegnanti, di 70mila infermieri, di 20mila medici, e prestarsi con un sorriso di compatimento ai paragoni con Francia e Germania. Potrebbe sventolare le cifre che testimoniano che in dieci anni il bilancio della sanità è triplicato. Che negli ultimi anni per sanità, trasporti, educazione lo Stato ha speso ogni anno il 4,4 per cento in

più, e che la metà dei posti di lavoro sono stati creati nel settore pubblico. Potrebbe dire con orgoglio per nulla abusivo che i soldi pubblici servono ormai per aiutare i meno fortunati. Che il mercato ha una sua sostanziale autonomia, e che lo Stato si riserva di inquadralo. Che è vero che la distanza tra ricchi e poveri non cessa di aumentare, ma è altrettanto vero che la quota dei secondi si è di molto ristretta, e che quella dei primi si è allargata a dismisura. Se non ci fosse stato l'Iraq, sarebbero molto più numerosi coloro che credono nello sguardo diretto di Tony Blair, sempre diritto negli occhi, nella sua franca e vigorosa stretta di mano, nei suoi passionali discorsi, nelle sue rivendicazioni di sincerità, anche nell'errore. Ammirerebbero, invece di sospettare, il modo in cui ha fatto il suo vecchio detto americano, messo impareggiabilmente

in pratica da Bill Clinton: «You campaign in poetry but you govern in prose», sii poeta quando fai campagna ma prosaico quando governi. Prenderebbero a modello politico-elettorale la chiarezza estrema del suo perenne obiettivo, in società come quella britannica e quelle più generalmente europee, fornite di classe media: conquistare la fiducia del centro, e poi consolidarla, e riconquistarla ancora, sapendo che altrimenti è la destra a vincere. Perché la destra è inefficiente e crudele, mentre il Labour dev'essere «caring», preoccupato, attento ai deboli, e competente. Gli perdonerebbero facilmente anche le umane debolezze: l'ipersensibilità mediatica, o l'attrazione per le ville delle rockstar alle Bahamas. Ah, se non ci fosse stato l'Iraq e la sua notte nera, dove tutto si è confuso e amalgamato, bushismo e blairismo.

Raid su Hamastan: uccisi 13 palestinesi fra miliziani e civili

Gli integralisti che governano Gaza accusano Abu Mazen di complicità con gli israeliani e criticano la scelta di Blair come inviato per il Medio Oriente

di Umberto De Giovannangeli

Tzahal all'assalto di Hamastan. Alle prime luci dell'alba l'esercito israeliano riceve l'ordine di avanzare lungo due direttrici: nel sud della Striscia, fra il valico di Sufa e la città palestinese di Khan Yunes, e nel centro della Striscia dal valico di Karni verso i rioni orientali di Gaza City. La reazione dei miliziani di Hamas è immediata. Gli scontri sono durissimi. I miliziani palestinesi usano razzi anticarro e mine contro i mezzi blindati israeliani. Due militari restano feriti. Per ore miliziani palestinesi e soldati israeliani si combattono nella località di Khuzaa (Khan Yunes) e a Sajaya (Gaza City). La vittima più

nota è Raed Fanuna, uno dei fondatori delle Brigate Al-Quds, braccio armato della Jihad islamica, sopravvissuto a quattro tentativi di uccisione da parte di Israele. Sulla morte di Fanuna le ricostruzioni sono contrastanti. Fonti locali riferiscono che è stato centrato nella sua automobile da un razzo israeliano, mentre Israele nega di averlo attaccato. Il bilancio degli ospedali di Gaza parla di almeno 13 morti, tutti miliziani di Hamas e della Jihad islamica, sostengono fonti militari israeliane. Ma fonti locali palestinesi affermano che almeno tre degli uccisi erano civili membri della stessa famiglia. Tra

questi un bambino di nove anni, Deib Said Jundiyyah. Secondo le fonti la loro casa è stata colpita da una cannonata. I feriti sono 45. Un portavoce militare di Tel Aviv afferma che non si tratta di un'offensiva in grande stile, bensì di incursioni di carattere preventivo, di una profondità di circa uno-due chilometri, concepite per distruggere «infrastrutture terroristiche-palestinesi». Ma è una prevenzione condotta col pugno di ferro, che vede in azione reparti di élite dell'esercito supportati da decine di blindati e carri armati, e la copertura degli elicotteri da combattimento Apache. Nel pomeriggio l'incursione nel nord si è conclusa col ritorno delle truppe sul versante isra-

eliano del confine. Ma la tensione nella Striscia resta altissima: dai minareti, i muezzin legati ad Hamas incitano alla resistenza, mentre esponenti della Jihad islamica avvertono: centinaia di «shahid» (terroristi suicidi) sono pronti ad entrare in azione. Da Ramallah, il presidente dell'Anp Abu Mazen stigmatizza l'offensiva militare israeliana. «Condanniamo queste azioni criminali contro la nostra gente nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania - ha tuonato il rais palestinese, dopo un incontro con il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov -. Voglio ribadire - aggiunge Abu Mazen - che siamo contrari ai missili che vengono lanciati dall'una e dall'altra parte». Il

riferimento sembra essere anche al lancio di razzi Qassam da parte di miliziani palestinesi contro Israele, l'ultimo dei quali ha colpito ieri la città di Sderot senza fare vittime. A condannare i raid israeliani è anche Jamal Nazzal, portavoce di Al Fatah: «Israele - dice - utilizza la conquista di Gaza da parte di Hamas per giustificare l'aggressione contro i civili palestinesi». La collera di Hamas si riversa anche contro «Mahmud il traditore». Il portavoce del movimento islamico non esita ad accusare il presidente dell'Anp di complicità con gli occupanti: i nuovi raid israeliani, denuncia Barhum, «rientrano in una cospirazione della quale fa parte anche Abu Mazen, che ha

lo scopo di premere su Hamas e sulla popolazione di Gaza». Il movimento islamico ha minacciato una dura reazione ai raid e ha negativamente commentato la nomina di Tony Blair a inviato del Quartetto (Russia, Usa, Onu e Ue) nella regione. Ghazi Hamad, portavoce del premier di Hamas Haniyeh, sentenza: «La nostra esperienza con Blair, come premier della Gran Bretagna, non è stata incoraggiante. Egli ha sempre adottato le posizioni degli Usa e di Israele». L'ex premier britannico dovrà cimentarsi con la tragedia di Gaza: una tragedia che ha anche il volto dei 4mila palestinesi bloccati in Egitto e che chiedono ora di poter tornare nella Striscia.

UNIFIL
Prodi incontra il libanese Siniora

ROMA «L'Italia conferma il suo fermo impegno a favore del Libano, per la sua unità e libertà». Lo ha detto il premier Romano Prodi in una conferenza stampa a Palazzo Chigi con il primo ministro libanese Fuad Siniora, che ha definito «un amico personale». «Siamo qui per riesaminare assieme il prolungamento del mandato Unifil, l'operato delle nostre truppe in Libano e le prospettive di dialogo inter-libanese, soprattutto alla luce degli ultimi preoccupanti episodi», ha spiegato Prodi.



Sinistra Federalista Sarda

Democratici di Sinistra

Via Emilia 39, Cagliari CA - C/F 80010300921

Rendiconto 2006

Approvato dalla Direzione Regionale l'11 giugno 2007 a Tramatzia (OR)

Relazione sulla gestione del Rendiconto al 31/12/2006

Una serie di importanti avvenimenti politici ha caratterizzato la vita del Partito nel corso dell'anno 2006.

In particolare, le elezioni politiche, con la vittoria del centrosinistra, hanno assegnato anche al nostro Partito una importante responsabilità di governo.

Nel corso del 2006, oltre all'impegno per le elezioni politiche, amministrative e per il referendum costituzionale, il Partito ha messo in campo importanti iniziative politiche per la costituzione del Partito Democratico ed ha avviato le procedure per la celebrazione dei Congressi.

Per effetto della nuova gestione politica, organizzativa e finanziaria anche il bilancio del 2006 si chiude positivamente. Le risorse a disposizione, pari a 1.138.230,00 euro, sono state superiori a quelle degli esercizi precedenti soprattutto per il ricorso all'autofinanziamento che cresce di circa il 12% rispetto al 2005. Il contributo annuale statale, erogato alla Sinistra Federalista Sarda - Democratici di Sinistra a titolo di rimborso per le elezioni regionali ex legge 157/1999 e successive modifiche, incide sul totale dei proventi della gestione caratteristica con una percentuale del 17,3%. Questo dato percentuale pone la Sinistra Federalista Sarda ai primi posti tra le formazioni politiche che fanno maggiormente ricorso all'autofinanziamento.

Nella relazione sulla gestione dell'esercizio 2004 era stato dato atto della necessità di assicurare un orizzonte pluriennale alla politica di "riassetto finanziario", indispensabile per superare la situazione di emergenza degli anni passati. La politica di riduzione del debito avviata verso creditori, enti previdenziali ed assistenziali, banche sta raggiungendo gli obiettivi prefissati. La rigidità strutturale

del bilancio, determinata in particolare dall'accumularsi negli anni degli oneri relativi al personale e dalla esigenza di far fronte al debito anche per assenza di liquidità, può ritenersi definitivamente superata.

Il rendiconto all'esame si chiude con un avanzo pari a 158.763,00 euro, frutto della concomitante azione di razionalizzazione delle spese e di incremento dei proventi, che consente di consolidare la situazione patrimoniale del Partito, come si può rilevare dalla seguente tabella:

Esercizio	Proventi	Oneri	Avanzo (disavanzo) dell'esercizio
2000	382.340,30	488.439,12	- 106.098,82
2001	505.953,71	555.156,73	- 49.203,03
2002	586.623,39	578.398,18	+ 8.225,21
2003	564.354,62	552.286,56	+ 2.068,06
2004	912.235,08	748.232,73	+164.002,35
2005	1.068.955,00	781.258,00	+ 240.417,00
2006	1.138.230,00	996.968,00	+ 158.763,00

Ai sensi dell'art. 8, comma 2, della legge 2 gennaio 1997 n. 2 si precisa quanto segue:

1) Nel 2006 la rilevante attività politica ed elettorale è stata accompagnata da una serie di attività culturali, di informazione e comunicazione tese a valorizzare la proposta politica del Partito. Le spese elettorali sostenute dalla Sinistra Federalista Sarda per le elezioni politiche del 9 e

10 aprile 2006, sulla base del patto federativo con i Democratici di Sinistra, sono state pari a 222.025,25 euro così suddivise: 211.424,69 euro relative al rinnovo del Senato della Repubblica, in cui ha concorso la lista dei Democratici di Sinistra; 10.600,56 quale contributo all'Associazione "L'Ulivo 2006 - circoscrizione Sardegna" per le spese elettorali relative al rinnovo della Camera dei Deputati. Le spese elettorali sono state rendicontate, ai sensi dell'art. 12 della legge n. 515/1993 dai "Democratici di Sinistra" e da "L'Ulivo 2006".

2) I contributi, ripartiti alle strutture territoriali e associative della Sinistra Federalista Sarda - Democratici di Sinistra, nel 2006 ammontano a euro 314.333,00 pari a circa 1/3 degli oneri della gestione caratteristica.

3) Nel 2006 sono stati destinati 9.834,00 euro, pari al 5% del contributo ricevuto per il rimborso delle spese elettorali, per accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica secondo quanto disposto dall'art. 3 della legge 3 giugno 1999 n. 157.

4) La Sinistra Federalista Sarda non detiene partecipazioni.

5) L'indicazione dei soggetti eroganti contribuzioni in favore della Sinistra Federalista Sarda - Democratici di Sinistra, di ammontare annuo superiore all'importo (50.000,00 euro) di cui all'articolo 4 della legge 659/1981 e successive modifiche, è contenuta nell'allegato A. Si precisa che in tale allegato risultano anche le somme di ammontare inferiore al suddetto limite. Nel corso del 2006 non risultano contribuzioni da persone giuridiche. I contributi di ammontare annuo superiore all'importo di cui all'articolo 4 della Legge 18 novembre 1981 n. 659 e successive modificazioni, percepiti dalle articolazioni territoriali ed associative della Sinistra Federalista Sarda - Democratici di Sinistra,

sono state da queste dichiarate e stante la loro autonomia patrimoniale, prevista dallo Statuto del Partito, non costituiscono proventi per la Direzione Regionale.

6) Successivamente alla chiusura dell'esercizio non sono stati assunti fatti di rilievo.

7) In considerazione dell'attività i primi mesi dell'esercizio 2007 sono stati caratterizzati dalla celebrazione dei congressi con uno sforzo organizzativo e finanziario notevole che è stato affrontato con il ricorso all'autofinanziamento e con l'utilizzazione di parte dell'avanzo dell'esercizio 2006.

L'impegno del nuovo gruppo dirigente ha pertanto privilegiato:

- l'iniziativa politica assunta secondo i criteri di sussidiarietà tra le varie articolazioni organizzative e di solidarietà con i DS nazionale, sulla base del patto federativo che lega i due soggetti;
- il ruolo di riferimento organizzativo per le iniziative di coalizione e per l'impulso ai processi politici unitari;
- l'adozione di nuovi criteri gestionali in linea con le esigenze di trasparenza, efficienza ed efficacia;
- lo sviluppo dell'attività di comunicazione quale modalità di relazione con l'opinione pubblica;
- la partecipazione ed il coinvolgimento degli iscritti e dei dirigenti che hanno contribuito, con il proprio impegno volontario, al raggiungimento di importanti obiettivi.

Cagliari, 6 giugno 2007

Il Tesoriere

Dott. Raimondo Pusceddu

Rendiconto al 31 dicembre 2006

	2006	2005		2006	2005		2006	2005
Stato Patrimoniale								
Attività								
Immobilizzazioni immateriali nette:			disavanzo dell'esercizio			4) Altre contribuzioni:	€ 911.238	€ 817.728
costi per attività editoriali di inf.			Fondi per rischi e oneri:			"a) contribuzioni da persone fisiche:"	€ 911.238	€ 817.728
costi di impianto e di ampliamento			"fondi previdenza integrativa e simili,"			b) contribuzioni da persone giuridiche:		
Immobilizzazioni materiali nette:	€ 150.646	€ 138.825	altri fondi.			5) Proventi attività editoriali, manif., altre att.	€ 1.389	€ 28.918
terreni e fabbricati	€ 57.721	€ 50.096	Trattamento di fine rapporto di lavoro.	€ 21.444	€ 37.268	Totale proventi gestione caratteristica.	€ 1.138.230	€ 1.068.955
impianti e attrezzature tecniche	€ 8.505	€ 8.302	Debiti (con separata indicazione.....)	€ 34.958	€ 84.275	B) oneri della gestione caratteristica		
macchine ufficio	€ 15.820	€ 16.784	"debiti verso le banche,"		€ 9.013	1) Per acquisti di beni	€ 81.500	€ 2.595
mobili e arredi	€ 5.687	€ 6.729	a) entro 12 mesi		€ 9.013	2) Per servizi	€ 367.496	€ 266.119
automezzi	€ 6.000		b) oltre 12 mesi			3) Per godimento di beni di terzi		
altri beni	€ 56.913	€ 56.914	"debiti verso altri finanziatori,"			4) Per il personale	€ 201.827	€ 114.440
Immobilizzazioni finanziarie			a) entro 12 mesi	€ 5.698	€ 31.524	a) stipendi	€ 167.867	€ 91.258
partecipazioni in imprese			b) oltre 12 mesi	€ 5.698	€ 31.524	b) oneri sociali	€ 27.376	€ 18.170
crediti finanziari			"debiti verso fornitori,"			c) trattamento di fine rapporto	€ 6.584	€ 5.012
a) entro 12 mesi			a) entro 12 mesi			d) trattamento di quiescenza e simili		
b) oltre 12 mesi			b) oltre 12 mesi			e) altri costi		
altri titoli.			"debiti rappresentati da titoli di credito,"			5) Ammortamenti e svalutazioni	€ 18.168	€ 10.596
Rimanenze (di pubblicazioni, gadget, ecc.)			a) entro 12 mesi			6) Accantonamenti per rischi		
Crediti (al netto dei relativi fondi.....):	€ 35.415	€ 51.974	b) oltre 12 mesi			7) Altri accantonamenti		
"crediti per servizi resi a beni ceduti,"			"debiti verso imprese partecipate,"			8) Oneri diversi di gestione	€ 3.810	€ 63.448
a) entro 12 mesi			a) entro 12 mesi			9) Contributi ad associazioni	€ 314.333	€ 312.724
b) oltre 12 mesi			b) oltre 12 mesi			10) Attività donne in politica	€ 9.834	€ 11.336
"crediti tesseramento DS,"	€ 22.357		"debiti tributari,"	€ 23.218	€ 29.274	Totale oneri gestione caratteristica	€ 996.968,00	€ 781.258
a) entro 12 mesi	€ 22.357		a) entro 12 mesi	€ 3.079	€ 2.671	Risultato economico della gestione caratt. (A-B).	€ 141.262	€ 287.697
b) oltre 12 mesi			b) oltre 12 mesi	€ 20.139	€ 26.603	C) Proventi e oneri finanziari.		
"crediti per contributi elettorali,"			debiti v. istituti di previdenza e di sic. sociale	€ 6.042	€ 14.465	1) Proventi da partecipazioni.		
a) entro 12 mesi			a) entro 12 mesi	€ 6.042	€ 14.465	2) Altri proventi finanziari.	€ 1.749	€ 266
b) oltre 12 mesi			b) oltre 12 mesi			3) Interessi e altri oneri finanziari.	-€ 344	-€ 3.835
"crediti per contributi 4 per mille,"			"altri debiti,"			Totale proventi e oneri finanziari.	€ 1.405	-€ 3.569
a) entro 12 mesi			a) entro 12 mesi			D) rettifiche di valore di attività finanzia.		
b) oltre 12 mesi			b) oltre 12 mesi			1) Rivalutazioni		
"crediti verso imprese partecipate,"			Ratei passivi e riscontri passivi.			a) di partecipazioni		
a) entro 12 mesi			Totale passività	€ 528.465	€ 434.843	d) di immobilizzazioni finanziarie		
b) oltre 12 mesi			Conti d'ordine:			c) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni		
"crediti diversi,"	€ 13.058	€ 51.974	"beni mobili e immobili fiduciariamente presso terzi,"			2) Svalutazioni		
a) entro 12 mesi	€ 13.058	€ 51.974	contributi da ricevere in attesa espletamento			a) di partecipazioni		
b) oltre 12 mesi			"controlli autorità pubblica,"			b) di immobilizzazioni finanziarie		
Attività finanziarie diverse dalle immobilizz.	€ 100.303	€ 50.000	"fideiussioni a terzi,"			c) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni		
partecipazioni (al netto dei fondi)			"avalli a/da terzi,"			Totale rettifiche di valore di attività finanziarie.		
altri titoli (titoli di Stato, obbligazioni, etc.)	€ 100.303	€ 50.000	"fideiussioni a imprese partecipate,"			E) proventi e oneri straordinari		
Disponibilità liquida:	€ 242.101	€ 194.043	"avalli a/da imprese partecipate,"			1) Proventi:	€ 19.024	€ 1.892
"depositi bancari e postali,"	€ 242.027	€ 194.021	"garanzie (pegni, ipoteche) a terzi,"			"plusvalenze da alienazioni;"		
denaro e valori in cassa.	€ 74	€ 23	Conto Economico			varie.	€ 19.024	€ 1.892
Ratei attivi e riscontri attivi			A) proventi della gestione caratteristica			2) Oneri:	-€ 2.928	-€ 45.603
Totale attività	€ 528.465	€ 434.843	1) Quote associative annuali.	€ 22.357	€ 24.460	"minusvalenze da alienazioni;"		
Passività			2) Contributi dello Stato:	€ 196.669	€ 197.848	varie.	-€ 2.928	-€ 45.603
Patrimonio netto:	€ 472.063	€ 313.300	"a) per rimborso spese elettorali;"	€ 196.669	€ 197.848	Totale delle partite straordinarie.	€ 16.096	-€ 43.711
"avanzo patrimoniale;"	€ 313.300	€ 72.883	b) contributo annuale derivante dalla destinazione del 4 per mille dell'IRPEF.			Avanzo (Disavanzo) dell'esercizio (A-B+C+D+E).	€ 158.763	€ 240.417
"disavanzo patrimoniale;"			3) Contributi provenienti dall'estero:	€ 6.577				
"avanzo dell'esercizio;"	€ 158.763	€ 240.417	"a) da partiti o movimenti politici esteri;"	€ 6.577				
			b) da altri soggetti esteri.					

Il tesoriere Ds -SfS
Dott. Raimondo Pusceddu



Giovani a New York Foto di Andrea Sabbadini

I giovani Usa liberal e di sinistra

Contro Bush preferiscono i democratici e dicono sì alle nozze tra gay

■ Roberto Rezzo / New York

OTTIMISTI E DI SINISTRA L'ultimo sondaggio commissionato dal New York Times insieme alle reti televisive Cbs e Mtv su un campione d'interpellati d'età compresa tra i 17 e i 29 anni rivela che i giovani americani sono largamente schierati a favore del

Partito democratico; credono nell'importanza del voto come strumento di cambiamento; e hanno un atteggiamento più aperto rispetto ai loro genitori sui temi considerati più scottanti dell'agenda politica: immigrazione, matrimonio tra persone dello stesso sesso e legalizzazione delle droghe leggere.

Dai numeri esce il ritratto di una generazione sostanzialmente con i piedi per terra, disincantata ma non per questo cinica. Specchio del tramonto del sogno americano: la maggioranza è convinta che il futuro si presenta difficile e che la qualità della vita sarà inferiore rispetto alle generazioni precedenti. L'82% ha un giudizio negativo dell'amministrazione Bush, il 54% intende votare per un democratico alle presidenziali del 2008 contro il 32% che prevede di votare invece per un repubblicano. È interessante notare che tra questa fascia di popolazione l'indice di approvazione di Bush subito dopo gli attacchi dell'11 settembre era oltre l'80%. Tre anni dopo, alla vigilia delle ultime presidenziali, il consenso raccolto dal presidente era già crollato al 40%. E negli ultimi tre anni si è dimezzato ancora una volta. Un andamento che riflette in maniera accelerata l'atteggiamento dei giovani nei confronti del Partito repubblicano in genera-

ni si è sempre orientata verso i democratici: Clinton, Gore, Kerry. Un andamento analogo a quello registrato nel corso delle diverse consultazioni politiche. A dispetto dell'accezione negativa della parola nel lessico dei media filogovernativi, l'equivalente di vigliacco debosciato nei notiziari della Fox, il 28% dei giovani si considera «liberal», contro il 20% degli americani in generale. Il 44% è favorevole all'ipotesi che i gay possano sposarsi, un incremento di tre punti rispetto a un analogo sondaggio condotto nel 2004. Il 62% è favorevole a un sistema di sanità pubblica a copertura universale, contro il

47% dell'opinione pubblica in generale. Più sfumato l'atteggiamento nei confronti del diritto all'interruzione di gravidanza: il 24% è per mettere l'aborto fuori legge; il 38% per limitarne l'accesso; il 37% è per la libertà di scelta. Per quanto riguarda il futuro presidente Usa, il 77% considera il voto dei giovani «di grande impatto nella scelta». Questo nonostante una schiacciante maggioranza del campione dichiarò di avere una qualche familiarità solo con due candidati, entrambi democratici: Hillary Clinton e Barack Obama. Il front runner repubblicano, il sedicente sindaco d'America Giuliani,

raccoglie a malapena il 4% dei consensi. In quello che è considerato un segnale anticipatore dell'orientamento generale dell'opinione pubblica, la schiacciante maggioranza degli interpellati è convinta che l'America sia pronta ad avere un presidente donna o un presidente nero. Ma non a mandare un mormone alla Casa Bianca: brutte notizie per il candidato repubblicano Romney. E sono due terzi del campione quelli che lamentano la scarsa attenzione di tutti i candidati per i temi che ai giovani premono di più: prestiti agevolati per lo studio; assistenza sanitaria; sviluppo sostenibile.

Cheney ancora sotto accusa. La stampa: va fermato

Prima l'impetoso ritratto del Washington Post, poi la richiesta di lasciarlo senza portafogli

■ / New York

IL CERCHIO si stringe attorno al gran burattinaio. Tutto è cominciato con una sprezzante disputa con gli Archivi nazionali circa la secretazione obbligatoria di

tutti i documenti che passano per il suo ufficio. A seguire l'impetoso ritratto in uscita sul Washington Post in sei puntate, un'inquietante ricostruzione del ruolo decisivo costantemente esercitato all'interno dell'amministrazione Bush. E adesso una proposta del Congresso per lasciarlo senza portafoglio. Succede che il nome del vice presidente Dick Cheney sale alle ribalte dei media e finisce nel mirino dell'opinione pubblica come mai era accaduto da sei anni a questa parte. Non è un segnale positivo per l'uomo che ha fatto della riserva-



tezza una religione e che come pochi eccelle nell'arte di manovrare dietro le quinte. Un interrogativo rimbalza assordante dalle colonne degli editoriali ai volti in primo piano dei commentatori televisivi: «Il vice presidente è andato fuori controllo? C'è modo di fermarlo?». Sinora ha attraversato indenne ogni scandalo: fabbricazione di prove per giustificare la guerra in Iraq, prigionie segrete, detenuti torturati, intercettazioni illegali, intralazzi con la lobby petrolifera, relazioni pericolose con la famiglia reale saudita, vendette politiche

ed incidenti di caccia. E mentre l'America è sull'orlo di una crisi di nervi per il trascinarsi del disastro iracheno e di quello afgano, lui lavora per lanciare un intervento armato anche contro l'Iran. «L'unica cosa da fare è colpirlo sui soldi», ha dichiarato Rahm Emanuel, deputato democratico dell'Illinois, annunciando un emendamento alla finanziaria che cancelli dal budget lo stanziamento di 4.432.000 dollari destinato all'ufficio del vice presidente per il 2008. «Se il vice presidente non accetta le regole che si applicano al potere esecutivo, allora non può accetta-

Il prestigioso quotidiano della capitale gli ha dedicato ben sei puntate

re finanziamenti federali». Il riferimento è alle ultime dichiarazioni di Cheney, secondo cui il suo ufficio non è soggetto alle stesse regole di trasparenza che si applicano all'intero governo. L'emendamento ha riscosso molto interesse e non solo tra la maggioranza alla Camera. Tra le fila repubblicane è ben viva la preoccupazione della zavorra elettorale che la gestione Cheney rischia di rappresentare alle prossime consultazioni. E crescono le pressioni verso la Casa Bianca perché il suo ruolo sia drasticamente ridimensionato. Bush dopotutto ha fatto fuori il segretario alla Difesa Rumsfeld con la freddezza di un killer 24 ore dopo avergli rinnovato piena fiducia. Nei corridoi di Washington viene fatto tuttavia notare che il precedente in questo caso non fa testo. L'asse Bush-Cheney è un patto di ferro che rappresenta l'essenza stessa di questa amministrazione. «Un presidente che ama delegare ha trovato un alleato perfetto in un vice

Benzina razionata Rabbia a Teheran

Dati alle fiamme diciannove distributori Slogan contro Ahmadinejad: 80 arresti

■ di Gabriel Bertinotto

Benzina razionata. E a Teheran esplode la rabbia dei consumatori. Nella notte diciannove distributori vengono assaltati e dati alle fiamme. In dimostrazioni e proteste improvvisate la folla scandisce slogan ostili al governo ed al presidente Mahmud Ahmadinejad. A fine giornata la polizia fa sapere di avere fermato ottanta persone sorprese ad appiccare il fuoco o a saccheggiare. Sembra incredibile, ma in uno dei Paesi che sono ai primi posti nella classifica mondiale della produzione ed esportazione di petrolio, scarseggia il carburante. O meglio, le autorità temono di restare a secco in futuro e coronano preventivamente ai ripari, limitando le vendite al pubblico. L'Iran non è in grado di raffinare su larga scala il greggio che estrae dai propri pozzi, ed è così costretto ad importare da fuori il quaranta per cento della benzina per autotrasporto. Sinora i forti proventi derivanti dall'esportazione dell'oro nero avevano consentito al governo di tenere artificialmente bassi i prezzi del carburante che gli automobilisti acquistavano al dettaglio nelle stazioni di servizio. Grazie ai sussidi statali sino al 22 maggio scorso un litro costava infatti 750 rial, cioè sei centesimi di euro. Quel giorno fu deciso un aumento sino a 1000 rial. Ma non era che una prima misura

per fare fronte ai rischi imminenti sul futuro della Repubblica islamica, e cioè al probabile varo di sanzioni internazionali destinate ad ostacolare il commercio petrolifero iraniano nei due sensi. Esse punterebbero a limitare sia l'uscita del greggio oltre i confini del Paese sia l'ingresso del carburante da fuori. I provvedimenti internazionali intenderebbero punire Teheran per la decisione di andare avanti con un programma nucleare che il mondo sospetta sia finalizzato a costruire la bomba, nonostante le autorità iraniane ripetano che l'obiettivo sia solo quello di produrre energia per usi civili. Da ieri i concittadini di Ahmadinejad non possono più fare rifornimento alle pompe se non sono muniti di una scheda elettronica che registra ogni acquisto. Sono consentiti cento litri a testa ogni mese. Il quantitativo massimo sale a ottocento litri per i taxisti, e a seicento per le vetture del corpo diplomatico. Naturalmente già impazza il mercato nero. Nella città sudorientale di Zahedan la benzina ieri si acquistava illegalmente pagando una cifra sette volte superiore al prezzo ufficiale. Forte il malumore nei confronti del governo e del presidente Ahmadinejad in particolare, che aveva fatto roboanti promesse elettorali mai mantenute: lotta alla corruzione, meno disoccupazione, redistribuzione del reddito a vantaggio degli strati popolari. Non è accaduto nulla di quanto il capo di Stato aveva annunciato prima di essere eletto, ed ora il tenore di vita generale viene ulteriormente indebolito da scelte che penalizzano l'insieme della popolazione e produrranno inevitabilmente un aumento dell'inflazione oltre l'attuale soglia del diciassette per cento. «Nuotiamo nel petrolio, e tutto quello che sanno fare è aumentare la pressione sulla gente», lamentava ieri un conducente nella capitale. E perfino chi diceva di capire le ragioni del razionamento, giustificava le violente proteste come «espressione della collera di coloro che hanno redditi bassi». Il calo di popolarità di Ahmadinejad potrebbe rafforzare l'opposizione alla sua linea politica all'interno del complesso sistema di potere del regime. Coloro che sin dalla fine dell'anno scorso avevano contestato la sua intransigenza nella disputa con l'Occidente sulla questione nucleare, avranno ora nuovi argomenti per imporgli un orientamento più ragionevole e maggiore disponibilità a compromessi.

Allarme Onu: nel 2008 metà della popolazione vivrà nelle aree urbane

Il rapporto Unfpa: entro il 2030 Africa e Asia raddoppieranno gli abitanti, milioni affolleranno le periferie. In Italia crescita demografica zero

■ di Toni Fontana

Sterminate megalopoli, circondate da immense periferie destinate a contenere grandi masse di diseredati, nelle quali si concentreranno milioni di immigrati provenienti dai luoghi più poveri del pianeta. Questo in sintesi il titolo del rapporto sulla popolazione mondiale presentato ieri a Washington dall'Unfpa (United Nations Population Fund), una delle agenzie meno note e «visibili» tra quelle delle Nazioni Unite, ma, forse per questo più attendibile nelle sue analisi. La tendenza che lo studio mette in evidenza non è tanto l'aumento della popolazione

mondiale, in special modo in Asia ed Africa, della quale tanto si è parlato, ma il fatto che grandi masse sono in movimento verso le aree urbane del pianeta. E, per la prima volta nella storia dell'umanità, si prevede che a partire dal prossimo anno più della metà della popolazione del pianeta vivrà o meglio sopravvivrà, nelle aree urbane. Oggi nelle grandi città vivono 3,3 miliardi di persone; secondo gli studi compiuti dall'Onu nel 2030 il loro numero crescerà fino a raggiungere i 5 miliardi. Questa appare la vera novità o quantomeno il dato finora trascurato tra

quelli proposti dall'Unfpa nel Rapporto sulla popolazione mondiale. I dati che riguardano l'aumento della popolazione mondiale sono stati solamente aggiornati. Era noto che entro il 2030 Africa e Asia saranno popolate da una popolazione di gran lunga superiore a quella odierna. Gli africani sono oggi 294 milioni e, si prevede, saranno 742 milioni per quella data. L'incremento demografico più significativo riguarda tuttavia l'Asia che vedrà la raddoppiare la popolazione: dal miliardo e 300 milioni del 2003 si passerà a 2,64 miliardi del 2030. Anche l'America del Sud e la zona caraibica saranno interessanti dall'incremento

di popolazione (da 394 milioni a 609). Gran parte di questi nuovi abitanti del pianeta andranno appunto ad ingrossare le megalopoli ed in particolare le periferie. Dopo aver elencato questi dati il Rapporto propone alcuni rimedi. La filosofia di fondo dell'agenzia dell'Onu è che è velleitario ed sbagliato cercare di fermare queste tendenze, e che anche l'espansione delle favelas e delle grandi periferie, è la conseguenza di politiche tese a fermare le masse che si dirigono verso le città, di decisioni cioè che puntano a ridurre le possibilità di accoglienza e finiscono per moltiplicare le baraccopoli. L'agenzia Onu raccomanda a chi prende

le decisioni politiche di adottare iniziative che permettano alle popolazioni più povere di diventare protagoniste dello sviluppo. L'Onu dice che nelle grandi città debbono essere create «condizioni urbanistiche minimamente accettabili». Queste raccomandazioni debbono tuttavia fare i conti con il fatto che la «forbice» tra i paesi industrializzati e quelli in poveri o in via di sviluppo, si sta dilatando e dunque il pessimismo sul destino di milioni di persone che nei prossimi decenni andranno ad ingrossare le periferie, è, più che giustificato. Nel 2030 le aree urbane saranno 2 volte e mezza più estese nei paesi ricchi, mentre saranno tripli-

cate nell'emisfero meridionale del pianeta. Altri dati confermano la distanza tra un emisfero e l'altro del pianeta. Secondo il Rapporto la vita media nei paesi sviluppati è di 72 anni per gli uomini e di 80 anni per le donne, mentre nel sud del pianeta gli uomini vivono in media fino a 51 anni, le donne fino a 53. La mortalità infantile è di 7/1000 in Occidente, 92/1000 nei paesi in via di sviluppo. Conferma infine sulle previsioni che riguardano il nostro paese. L'Italia - dice l'agenzia Onu - è un paese a tale crescita zero dal punto di vista demografico che di questo passo nel 2050 avrà circa 8 milioni di cittadini in meno.

LONDRA In vendita la casa delle sorelle Bronte È polemica

LONDRA La casa in cui nacque le sorelle Charlotte, Emily e Anne Bronte va all'asta con una stima di sole 200.000 sterline, ovvero poco più di 297.000 euro. «Quando si pensa che in quella casa sono nate le autrici di capolavori come "Cime tempestose" e "Jane Eyre" è difficile credere che venga svenduta in questo modo e non diventi invece un monumento nazionale», scrive la stampa britannica. La casa delle sorelle scritte si trova al numero 72 di Market Street nel villaggio di Thornton, nello Yorkshire.

SASScandinavian Airlines
La scelta naturale
per il Grande Nord

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Crociere

**Capitali Nordiche
Mosca - San Pietroburgo
e l'Anello d'Oro**
Tour con accompagnatore
di 8, 11, 14 e 18 giorni
quote a partire da € 1.490

Navigazione sui fiumi Volga e Neva da Mosca a San Pietroburgo lungo la Via degli Zar®

Itinerari di 11 giorni con la M/n Yuriy Andropov interamente noleggiata da Giver Viaggi e Crociere



Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.

**partenze con voli di linea da tutta Italia dal 13 maggio al 30 settembre 2007**

• Italia - Mosca - Ouglitch - Jaroslavl - Goritzky - Kijij - Svirstroy - San Pietroburgo - Italia

• quote a partire da: Euro 1.210 in cabina a 3 letti • Euro 1.410 in cabina a 2 letti

incluso: voli di linea a/r da Milano⁽¹⁾, 10 notti a bordo, pensione completa a Mosca, San Pietroburgo e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese, staff turistico della Giver Viaggi e Crociere.

Navigazione lungo l'Adriatico

crociere da Venezia alla Grecia con la M/n Arion

Venezia - Zara (Croazia) - Kotor (Montenegro)
Saranda (Albania) - Corinto (Grecia)

Isola di Praxi (Grecia) - Curzola (Croazia) - Venezia

partenze da Venezia ogni domenica
dal 22 luglio al 26 agosto - Itinerari di 8 giorni• quote a partire da: Euro 939 in cabina a 2 letti
incluso: 7 notti a bordo in pensione completa durante la navigazione, assistenza in lingua italiana.**Offerta speciale per le partenze del 22 e 29 luglio**

la Terra dei Cosacchi

crociere da Kiev al Mar Nero con la M/n M. Koschevoy

Italia - Kiev - Kanev - Kremenchug
Zaporozhye - Kherson - Sebastopoli
Yalta - Odessa - Italiapartenze con voli di linea da tutta Italia
dal 20 giugno al 14 agosto - Itinerari di 12 giorni• quote a partire da: Euro 1.690 in cabina a 2 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano⁽¹⁾, 11 notti a bordo, pensione completa a bordo durante la navigazione, visite ed escursioni durante il percorso, assistenza Giver Viaggi e Crociere.

Crociere in Scozia e Irlanda

con la M/n Kristina Regina interamente noleggiata

Italia - Dublino - Isole Ebridi, Orcadi e Shetland
Invergordon (Inverness e Lago di Loch Ness)
Edimburgo (Leith) - Italiapartenze con voli di linea da tutta Italia
il 4, 11 e 18 agosto 2007 - Itinerari di 8 giorni• quote a partire da: Euro 1.290 in cabina a 3 letti
incluso: voli di linea a/r da Milano⁽¹⁾, 7 notti a bordo in pensione completa, pernottamenti, direzione di crociera ed assistenza di Staff turistico Giver Viaggi e Crociere.⁽¹⁾ Supplementi per partenze da altre città su richiesta

Giver Viaggi e Crociere propone inoltre una vasta gamma di itinerari con navigazione alla scoperta di terre Artiche e Antartiche dedicati ai viaggiatori più esperti

• Il Postale dei Fiordi norvegesi • Spitsbergen • Groenlandia • Alaska
• Antartide/Patagonia/Terra del Fuoco**Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi**

dal 1949

**Un Mondo di Natura**

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giver@giverviaggi.com

www.giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

ECONOMIA & LAVORO

P
aperoni

Alla fine del 2006 gli italiani con un patrimonio finanziario superiore a un milione di dollari, compresi gli immobili ma esclusa la prima casa, erano 205.800, in aumento del 3,8% rispetto al 2005. Quelli con oltre 30 milioni di dollari sono meno di 2.000

CRESCIE IL FATTURATO
DELLE TELECOMUNICAZIONI

Il fatturato del settore delle tlc nel primo trimestre del 2007 è aumentato dell'1,7% rispetto allo stesso periodo del 2006. Lo segnala l'Istat nell'indagine trimestrale sui servizi. In aumento anche il fatturato del commercio all'ingrosso e intermediari del commercio (+4,8%) della manutenzione e riparazione di autoveicoli (+4,9%) dei trasporti marittimi (+0,4%), dei trasporti aerei (+7,1%) dei servizi postali (+1,7%) e dell'informatica (+2,7%).

IL 95% DELLE POLIZZE RC AUTO
IN MANO A INTERMEDIARI

In Italia si contano 34 milioni di polizze auto, il cui costo medio annuo si aggira intorno ai 1.040 euro e incide per il 40% sulla spesa di utilizzo dell'automobile pari a 2.640 euro. Il 95% del mercato è in mano ad intermediari e solo il 5% si sviluppa tramite vendita diretta tra le Compagnie e assicurati. Su questo fronte appena l'1,4% dei contratti viene stipulato on-line e solo il 2,8% con il canale telefonico.

Nella gara per Alitalia resta solo AirOne

Si ritirano i russi di Aeroflot. Toto annuncia il suo piano: 2.350 esuberanti entro il 2012

di Laura Matteucci / Milano

SVILUPPI Dopo gli americani, si ritirano anche i russi. Le voci si rincorrevano da giorni, ora è ufficiale: la compagnia aerea russa Aeroflot, in corsa con Unicredit, ha deciso di ritirarsi dall'asta per la privatizzazione di Alitalia. Così com'è ufficiale il piano di esuberanti di AirOne, praticamente l'unica società rimasta in corsa: 1.800 (al netto dei prepensionabili) entro il 2012.

Aeroflot motiva il ritiro in una nota: «Non abbiamo ottenuto l'accesso a dati esaurienti sulla situazione commerciale e operativa di Alitalia», spiega il vettore russo. Altro ostacolo, «le condizioni e i requisiti imposti per la privatizzazione, che limiterebbero significativamente le misure necessarie per il rilancio della compagnia italiana». Restano così il fondo di investimento Matlin Patterson (ma

non ha ancora indicato alcun partner industriale), e la cordata AirOne-Intesa San Paolo. Dovranno confermare il proprio interesse in modo «vincolante» entro il 12 luglio, ma Carlo Toto, patron della AirOne, ha già annunciato ai sindacati che, in caso di acquisto, il piano di ristrutturazione 2008-2012 prevede 2.350

esuberanti. Tolti 550 lavoratori già destinati alla pensione, gli esuberanti sarebbero così suddivisi: 1.400 tagli al personale di terra, 300 ai piloti e 100 agli steward. Il numero uno di AirOne intende anche aumentare la produttività, tra l'altro riscrivendo tutti i contratti del personale «con la massima potenzialità d'impiego».

Toto rimanda ad una piattaforma da discutere con i sindacati, ma intanto parla di «un progetto di riorganizzazione e di forte sviluppo della compagnia», se ci sarà «una pancia di cassa integrazione e ammortizzatori sociali». L'incontro di Toto e i vertici della compagnia con le sigle sindacali presenti in Alitalia (autorizza-

to dalla procedura della gara) ha «costituito un primo passaggio fondamentale per poter implementare un progetto di risanamento e rilancio del gruppo Alitalia», spiega Ap Holding - la società con cui Toto partecipa alla gara di privatizzazione. Che poi indica i contenuti del progetto industriale presentati: sviluppo del nuovo network, ammodernamento della flotta, integrazione sinergica tra i gruppi Alitalia e Ap Holding, e modalità di razionalizzazione delle risorse umane anche attraverso il ricorso a tutti gli ammortizzatori sociali. L'Anpac (l'associazione dei piloti) definisce «allarmanti» e «poco comprensibili» gli interventi sul personale, mentre il responsabile legale e finanziario dell'Unione piloti, Andrea De Martiis, accusa: «Di certo la gara poteva essere effettuata con una trasparenza

maggiore, tanto è vero che da 11 concorrenti ce ne troviamo uno, forse due, forse uno e mezzo. Scioglieremo la riserva quando vedremo la realtà del piano industriale».

AirOne sta anche cercando di ampliare la cordata, della quale dovrebbe far parte anche Monte dei Paschi. Una scelta, però, non ancora ufficiale. «Formalmente non abbiamo dato una disponibilità», dice Giuseppe Mussari, presidente di banca Mps. Che poi aggiunge: «Prima guardiamo i numeri».

Per Alitalia, il ritiro dei russi ha significato un nuovo tonfo in Borsa, con perdite fino al 7%. A fine seduta, il titolo ha recuperato (-1,08%), ma sono passati di mano circa 41,5 milioni di pezzi (il 3% del capitale).

A Roma, intanto, si è riunita l'assemblea degli azionisti della compagnia, con il presidente Bernardino Libonati che ha mostrato un inossidabile ottimismo annunciando «consistenti prospettive di risanamento e sviluppo». E con il via libera al bilancio consolidato 2006, che si è chiuso con una perdita di 606,621 milioni di euro. Il rosso verrà parzialmente ridotto (a 550 milioni) con l'utilizzo delle riserve.



Un passeggero oltrepassa un cancello dell'Alitalia all'aeroporto di Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Si parla di 550 prepensionamenti 1.400 tagli al personale di terra, 300 ai piloti e 100 agli steward

Mediobanca, inizia la «sorveglianza» di Geronzi

L'assemblea di Piazzetta Cuccia ha eletto i 21 membri del Consiglio. Via alla gestione duale

di Marco Ventimiglia

SVOLTA Con il via libera finale da parte dell'assemblea dei soci, Mediobanca è entrata ieri nell'era della governance duale. Definizione che può apparire criptica,

ma che alla resa dei conti significa una cosa molto semplice: gli azionisti di Piazzetta Cuccia hanno infatti eletto il primo consiglio di sorveglianza della storia dell'istituto, che fino a ieri era invece guidato da un tradizionale consiglio d'amministrazione.

Ed in sella al nuovo Consiglio di sorveglianza è salito l'attuale presidente di Capitalia e finora vice presidente di Mediobanca, Cesare Geronzi, che si è subito impegnato a garantire gli equilibri e ha annunciato le sfide per il futuro: «Crescita, stabilità e amicizia con tutti». Aggiungendo che «sarà una nuova Mediobanca, nella scia della tradizione». Terminata l'assemblea, Geronzi si è già messo al lavoro, trascorrendo un paio d'ore nella sede di Piazzetta Cuccia dove ha incontrato il team di vertice operativo e il presidente uscente del patto, Piergaetano Marchetti. Resta ora da definire la composizione e la presidenza del futuro consiglio di gestione, che verrà indicata lunedì prossimo dalla sorveglianza alla sua prima riunione.

Come da copione, la lista di maggioranza presentata in assemblea dal patto di sindacato ha ottenuto 19 su 21 nel Consiglio di sorveglianza, con la nomina automatica a presidente del primo candidato in elenco, Geronzi appunto, che dall'1 luglio assumerà anche la presidenza del patto di sindacato. Gli altri due posti sono andati uno ciascuno alle due liste di minoranza. In particolare, per la lista presentata dal fondo Amber Capital (salito al 2,9% dal capitale di Mediobanca) è stato eletto Francesco

Denozza, mentre per quella presentata dall'immobiliarista Luigi Zunino (alla cui famiglia fa capo complessivamente il 3,7% e che ieri ha smentito indiscrezio-

Ancora nessuna conferma sulla nomina di Galateri alla guida del Consiglio di gestione

ni circa l'intenzione di ridurre la quota) è entrato nel Consiglio l'imprenditore stesso. La cronaca della giornata non ha portato invece luce sull'incognita legata all'attribuzione o meno della presidenza del Consiglio di gestione, l'altro organismo pesante della nuova Mediobanca, a Gabriele Galateri, che ieri ha guidato i lavori assembleari per l'ultima volta nei panni di presidente del Consiglio di amministrazione. «Vorrei dire che questo istituto ha funzionato molto bene in tut-

ti i suoi 60 anni di esistenza tradizionale e in particolare negli ultimi 4 anni», ha affermato lo stesso Galateri riferendosi agli anni in cui ha «lavorato in sintonia» con il direttore generale Alberto Nagel e il condirettore generale Renato Pagliaro. «Siamo molto soddisfatti - ha proseguito Galateri - Noi naturalmente siamo pronti a continuare a farlo, ma evidentemente spetta al Consiglio di sorveglianza prendere queste decisioni, in base a una serie di valutazioni».

RILEVAZIONI ISTAT

Nel primo trimestre del 2007 le ore di sciopero calate dell'84%

■ Nel primo trimestre 2007 il numero di ore non lavorate per conflitti originati dai rapporti di lavoro è stato di 280 mila, l'84% in meno rispetto al corrispondente periodo del 2006. Lo rileva l'Istat, spiegando che le principali motivazioni dei conflitti nel periodo gennaio-marzo sono da imputare al rinnovo del contratto di lavoro e alle «altre cause». Per entrambe le motivazioni la quota percentuale sul totale delle ore non lavorate è del 25,4%. A maggio 2007, relativamente all'intera economia, la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è pari al 55,1%, in leggero calo rispetto al mese precedente

(55,5%), ma decisamente più alta rispetto a maggio 2006 (44,8%). I mesi di attesa per i lavoratori con il contratto scaduto sono in media 13,1; circa uno in più rispetto ad aprile 2007 e tre in più rispetto a maggio 2006. L'attesa media distribuita sul totale dei dipendenti è di 7,2 mesi: erano 6,7 ad aprile 2007 e 3,8 a maggio 2006. Per quanto riguarda le retribuzioni contrattuali orarie, queste sono cresciute a maggio 2007 dello 0,1% rispetto ad aprile e del 2,6% su maggio 2006. L'aumento registrato nel periodo gennaio-maggio 2007 rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente è del 2,7%.

SONDAGGIO EURISPES

Dal 1° luglio energia libera ma il 52% degli italiani non lo sa

■ Dal 1° luglio gli italiani potranno scegliere liberamente il proprio fornitore di elettricità ma, a pochi giorni da questa possibilità, più della metà di loro non lo sa. Solo il 48%, si evince da un'indagine Eurisko effettuata a giugno, è a conoscenza di questa possibilità. Una percentuale che a Roma scende addirittura al 42% mentre nel nord, a Milano e a Verona, si attesta rispettivamente al 59% e al 57%. Secondo l'indagine Gfk Eurisko solo l'8% dei clienti residenziali intervistati si dice certo di cambiare il suo fornitore attuale. Il 20% «probabilmente» lo farà mentre il 32% è indeciso. Il

16% degli intervistati probabilmente non cambierà fornitore mentre il 20% si dice sicuro che non lo farà. In vista del 1° luglio Enel ha presentato ieri la sua offerta dedicata ai clienti domestici sensibili ai temi del rispetto ambientale. Si chiama «Energia Pura Casa» e prevede la fornitura di energia rinnovabile al 100% Enel. In più «Energia Pura Casa» prevede un prezzo dell'energia bloccato per ben due anni, ponendo al riparo le famiglie dalle variazioni del costo dell'energia elettrica, cioè la quota della spesa in bolletta destinata alla copertura dei costi di acquisto dell'energia elettrica.

DOPO LA BOCCIATURA DEL CDA

Bpm, la Borsa brinda alla fusione fallita

■ Il perché l'operazione sia fallita lo ha forse spiegato il giorno dopo la Borsa, con il titolo della Banca popolare di Milano che ieri ha aperto le contrattazioni in Piazza Affari addirittura con un rialzo superiore al 7%. Insomma, in molti nella comunità finanziaria non credevano nell'efficacia delle fusioni con la Banca popolare dell'Emilia Romagna e per questo alla notizia dello stop sono volati i tappi di champagne. Il consiglio di amministrazione dell'istituto milanese, dominato dai rappresentanti dei soci-dipendenti, ha dunque bocciato con 11 voti contrari su 20 le modifiche allo statuto del nuovo gruppo suggerite dalla Banca d'Italia. Un altolà che però suona come un no all'intera operazione della fusione, che peraltro ha avuto un cammino tormentato fin dall'inizio proprio per l'opposizione e i dubbi espressi a più riprese dalle associazioni dei dipendenti-soci, anche se alla fine il consiglio della Bpm

l'aveva approvata lo scorso 29 maggio nelle sue linee generali e negli aspetti economico-finanziari.

I punti non graditi ai dipendenti soci della Banca popolare di Milano vertono sul sistema di partecipazione alle assemblee, la governance nonché l'attribuzione delle deleghe operative. A preoccuparli, infatti, è stata la prevista limitazione del peso delle associazioni dei dipendenti, molto strutturate e con la maggioranza nel consiglio d'amministrazione, nel futuro gruppo.

Uno stop in piena regola, quindi, all'operazione e al disegno del presidente della Bpm Roberto Mazzotta, in merito al quale le voci di dimissioni circolate nella serata di martedì non hanno però trovato riscontro all'indomani. Anzi, proprio il numero uno dell'istituto avrebbe già precisato nel corso del cda della «bocciatura» che comunque è sua intenzione restare al suo posto fino alla fine del mandato.

E adesso che cosa succederà? Alcuni osservatori pronosticano per la Banca popolare di Milano un ritorno al ruolo di preda potenziale, anche perché la situazione variegata all'interno del board dell'istituto lascia forti dubbi sulle reali possibilità per chiunque di concludere una fusione con Piazza Meda.

E adesso l'istituto popolare di Milano potrebbe tornare a rivestire il ruolo di potenziale preda

Il Venezuela di Chavez: la via del petrolio

Il ministro Giordani: «Contratti a vantaggio del Paese e sbaglia l'Eni di Scaroni a chiederci i danni»

di Sandra Amurri

LITI «Eni è stata costretta ad adire le vie legali, l'indennizzo offerto dal Venezuela è molto lontano dal valore di Daicon... E io devo difendere gli interessi di 300mila azionisti». Ha detto l'Amministratore delegato Eni, Paolo Scaroni, nel corso di una audizione alla

commissione Esteri della Camera. Dopo qualche giorno, il Ministro Massimo D'Alema, alla stampa estera sulla situazione in Venezuela ha espresso «preoccupazione per atteggiamenti che hanno toccato rilevanti interessi di imprese italiane, contenziosi piuttosto seri». Rimbaltate a Caracas tali dichiarazioni hanno generato sorpresa e amarezza nel Ministro per la pianificazione economica Jorge Giordani, padre italiano, laurea in ingegneria a Bologna, che ci dice: «Forse il ministro D'Alema ha ricevuto informazioni sbagliate o non è l'esatta traduzione del suo pensiero, perché solo l'Eni ha contenziosi con il Governo. Su 33 imprese - francesi, spagnole, americane, ecc. - l'Eni è stata la sola a rifiu-

tare la nostra piattaforma, dopo che è rientrata anche la Total francese. Tutte le società coinvolte hanno trovato l'accordo col Governo e con Pdvs (impresa petrolifera nazionale). Evidentemente le ragioni della convenienza dei privati sussistono, anche rispetto ai nuovi scenari che s'intravedono guardando a futuri giacimenti». Continua il Ministro: «La nostra linea è chiara. Abbiamo il petrolio, siamo interessati alle partecipazioni, garantiamo un profitto ragionevole. E affinché la nostra gente esca dalla povertà, viva meglio, la ricchezza nel Paese che finora è stata appannaggio di un pugno di famiglie, deve essere utilizzata in modo diverso. Le multinazionali sfruttavano il petrolio come se fosse loro, con ridicole "regalias" per il Venezuela. La percentuale spettante allo stato per ogni barile di petrolio estratto, in alcuni momenti è stata dell'1%. Alcuni contratti sono stati rinegoziati, in altri casi sono state create imprese miste, dove il pacchetto di maggio-

Scaroni



Indennizzi troppo bassi e la difesa degli interessi degli azionisti

ranza è detenuto dallo stato venezuelano». «Mi auguro - continua tornando all'Eni - che si trovi una soluzione perché gli interessi comuni e i legami tra i nostri due paesi sono troppo forti anche se resta di difficile comprensione la scelta, non conveniente per l'Italia. E lo è ancor di più alla luce dell'acquisto di una quota, 4 miliardi di dollari, di un pozzo nel golfo del Messico, proprietà nord americana, che produce la metà di barili del venezuelano Dacion. In molti la definiscono una scelta di cortaggio, per non far apparire in bilancio una voce attiva ridimensionata, se avesse deciso di restare, all'incirca da 1.200 a 600 milioni di dollari, oltretutto in una fase di passaggio tra il governo Berlusconi, da cui era stato nominato, a quello di Prodi. Intanto, proprio due giorni fa, l'Eni ha firmato il passaggio al regime di compagnia mista (a maggioranza venezuelana) per il pozzo che aveva nella Faja dell'Orinoco, in cogestione con Conoco Phillips».

Chavez



Un programma di grandi opere pubbliche Pil in costante crescita

«Gli imprenditori italo-venezuelani continuano a fare grandi affari. La verità è che abituarsi a pagare le tasse non piace a nessuno», dice il Ministro Giordani riferendosi alla



Una raffineria venezuelana Foto Ap

lotta all'evasione messa in atto dal Governo, che ha riempito le casse dello Stato e creato forti malumori tra i ceti alti. Esiste il timore della chiusura dei giornali? «Se così fosse El Nacional, quotidiano nettamente antichavista, non avrebbe fatto uno degli investimenti più colossali nell'editoria latinoamericana, acquistando una nuovissima tipografia. Stiamo costruendo una democrazia partecipativa che non teme di essere raccontata. Certe dichiarazioni, false, danneggiano le imprese italiane», dice ancora Giordani. Imprese che hanno contratti in via di finalizzazione per 7-8 miliardi e altrettanti in via di negoziato. Il Venezuela gode di un tasso di incremento annuale del Pil, tra i più alti al mondo, con un aumento nei 6 mesi 2007 dell'8,8% e nelle esportazioni l'Italia è al primo posto tra i Paesi dell'Ue, superando la Germania, distanziando la Spagna. Secondo dati Eurostat, queste, nel primo trimestre

2007 sono aumentate del 19,5%. Il programma di opere pubbliche, è stato in gran parte finora realizzato dalla italiana Gei (Astaldi, Impregilo e Ghella). E la Iveco, l'Anas, la Fata-Hunter realizzeranno altre opere per 6 miliardi di dollari. Non solo grandi imprese: grazie al Presidente della provincia di Ascoli Piceno, Massimo Rossi, la Frigotecnic ha siglato un accordo, 12 mln di euro, per uno stabilimento per la lavorazione-conservazione del pesce nell'Isola Margherita. Il Venezuela, Paese per alcuni versi tutto da costruire (autostrade, porti, metropolitane, ferrovie, ospedali...), ha le più alte riserve di idrocarburi del mondo, una smisurata ricchezza che il Governo Chavez vuole utilizzare per azzerare la povertà entro il 2021 e modernizzare il Paese nel rispetto dell'ambiente, priorità, questa, costantemente sottolineata. Una grande opportunità, dunque: e su questo tutti concordano.

Il design di Pininfarina per l'auto del Punjab

Pininfarina ha firmato un contratto per la fornitura di servizi di design automotive in India con Sonalika Group, importante gruppo industriale indiano, con sede nell'area del Punjab, attivo in diversi comparti, dalle macchine agricole complete ai diversi componenti automobilistici. Sonalika ha deciso recentemente di aumentare gli investimenti nella propria divisione automotive Icmi (International Cars and Motors Ltd.) per approfittare del boom del mercato automobilistico indiano puntando soprattutto sulla crescente richiesta di Suv e Mpv, tipologia di veicoli che meno risente della ancora limitata disponibilità di infrastrutture stradali moderne al di fuori delle direttrici principali e delle aree urbane. «Questo contratto testimonia la grande attenzione che presta Pininfarina ad un mercato emergente ed in forte sviluppo come quello indiano - ha affermato Andrea Pininfarina. - È la conferma, inoltre, della vocazione internazionale del nostro design». Risale invece al febbraio scorso la sottoscrizione dell'accordo di collaborazione tra Pininfarina e il Nid (National Institute of Design), principale istituto di design industriale indiano con campus ad Ahmedabad, a Gandhinagar e a Bangalore. Tale intesa prevede una cooperazione triennale nelle attività di stile in campo automobilistico attraverso programmi di istruzione, stage per studenti, ricerca applicata e specifici progetti di design automotive.

CINQUECENTO Sta arrivando l'ora X: la presentazione della nuova auto

Continua la svolta Fiat: anche i metalmeccanici al gran galà

di Giampiero Rossi /Milano

Un tempo agli eventi Fiat non era ammesso neanche il cronista dell'Unità. Al Lingotto un giornalista del "nemico", non era gradito. In realtà il galateo informale dell'ufficio stampa aziendale ha sempre assicurato al collega di turno - che aspettava per strada - la cartella stampa, le notizie di giornata e persino, quando previsto, il regalino aziendale di rito. Con l'andare del tempo era diventato un po' un teatrino, un gioco delle parti, ma se questo era il trattamento riservato ai giornalisti dell'Unità, figuriamoci l'atteggiamento nei confronti dei sindacalisti. Le cose, però, cambiano. E, alla Fiat, soprattutto negli ultimi tre anni. Perché certe ritualità hanno risentito clamorosamente dell'effetto Marchionne. Mercoledì prossimo, infatti, alla festa in pompa magna per la presentazione della nuova Cinquecento saranno presenti - ufficialmente invitati dall'azienda - anche i rappresentanti sindacali di tutte le organizzazioni. Compresi i "comunisti" della Fiom (e sul loro "look" da serata di gala sono già in circolazione lazzi e scommesse). Non è la prima volta che ciò accade, perché sin dal suo arrivo a Torino, il primo giugno 2004, l'amministratore delegato Sergio Marchionne ha impresso una svolta storica nelle relazioni (formali) con i sindacati. Già in occasione del lancio ufficiale della Grande Punto, il 6 settembre 2005, furono invitati alla serata di presentazione i segretari generali delle confederazioni sindacali (ma fuori c'erano i sindacalisti locali che volantinavano insieme ai cassintegrati), e non meno importante sul piano simbolico fu, il 26 maggio 2006, quando all'inaugurazione della linea per la produzione della vettura del rilancio Fiat, a Mirafiori, l'invito venne rivolto ai dirigenti

La festa

Settemila invitati per la piccola 500

Per il debutto della Fiat "500", sono attesi a Torino 7000 persone provenienti da 63 paesi di tutti i continenti: i 3.750 dealer, importatori e rappresentanti di grandi aziende, oltre 1000 giornalisti, più di 100 analisti finanziari, 200 fornitori e 1.000 invitati tra autorità, imprenditori e personaggi dello spettacolo, della moda e dello sport. Il 4 luglio di 50 anni fa Torino festeggiò la nascita della "500" con una sfilata di oltre 150 vetture e



La mitica "500" Foto Ansa

oggi la sua erede riceve gli stessi onori con una manifestazione in città. In occasione del lancio della nuova vettura, Fiat sostiene il progetto della Fondazione L'Albero della Vita onlus «Un nido per Pollicino-Aiutiamo i più piccoli a diventare grandi», a favore dei neonati prematuri.

dei sindacati metalmeccanici torinesi. Faceva un certo effetto, quel giorno, osservare che dello stesso codazzo che comprendeva il sindaco e il cardinale faceva parte, per esempio, il segretario della Fiom di Torino, Giorgio Airaud, oggetto di saluti e pacche sulle spalle da parte degli operai. L'ulteriore salto di qualità del Marchionne style arriva l'8 novembre dello scorso anno quando, alla illustrazione del piano industriale agli analisti finanziari, l'amministratore delegato non solo si presenta per la prima volta con l'ormai famoso maglione blu ma invita di nuovo - in una saletta loro riservata - i sindacalisti torinesi. È il segnale di un'attenzione, se non altro formale, che accomuna i rappresentanti dei mercati e i rappresentanti dei lavoratori. Se a tutto questo aggiungiamo un contratto integrativo firmato in tempi rapidi, senza una sola ora di sciopero, e il fatto che per mercoledì pros-

simo non è previsto alcun presidio di protesta ad attendere gli invitati, si direbbe quasi che la Fiat sia diventata - dal punto di vista delle relazioni industriali - un'azienda svedese. Ma, come sempre, c'è un ma. «È vero, siamo lontani dal modello paternalistico-autoritario di una fabbrica-caserma, ma attenzione a non confondere gli aspetti formali con la sostanza dei rapporti quotidiani tra azienda e lavoratori - commenta lo stesso Giorgio Airaud - la Fiat ha scelto un atteggiamento più cortese e aperto nei confronti dei sindacati intesi come "istituzioni" ma lo stile Marchionne si ferma qui, perché all'interno degli stabilimenti nulla è cambiato e lo sanno bene i delegati sindacali che ogni giorno devono fare i conti con gli stratagemmi e che i caporeparto utilizzano per ostacolarli e intimidirli». «Marchionne conclude il segretario della Fiom torinese - ha semplicemente ripulito la Fiat dalle crudezze del novecento».



SCUOLEAPERTE
Aperte a tutti, aperte a tutto.

La scuola fa acqua da tutte le parti.

Grazie a Scuole Aperte, iniziativa della Regione Campania, da dicembre scorso 300 scuole hanno realizzato una nuova idea di scuola: con 105 progetti in rete che hanno coinvolto studenti, insegnanti, collaboratori, più di 1000 Associazioni, Enti Locali, parrocchie, artisti e volontari. Insieme hanno incontrato il territorio e la gente che ci vive, costruendo relazioni tra cittadini e culture diverse e creando nuove occasioni per imparare e stare insieme. Oltre l'orario, le lezioni, gli obblighi, per una scuola più vicina e più forte. L'iniziativa continua, con più Scuole Aperte e con un numero sempre maggiore di insegnanti e dirigenti scolastici che progettano l'attivazione di laboratori, corsi e spettacoli. Dall'informatica al teatro, dalla musica elettronica a Internet, dai corsi sulla legalità alle lezioni di subacquea, dall'ecologia agli scacchi alla riscoperta dell'artigianato e dell'agricoltura locale. Scuole Aperte. La Scuola fuori registro.

Per conoscere i corsi e le iniziative della scuola più vicina a casa tua, visita il sito:

www.scuoleaperte.com



Assessorato all'Istruzione

Cambi in euro

1,3438	dollari	-0,002
164,6900	yen	-1,090
0,6729	sterline	-0,000
1,6520	fra. svi.	-0,003
7,4423	cor. danese	+0,001
28,6480	cor. ceca	-0,048
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9725	cor. norvegese	-0,037
9,2815	cor. svedese	-0,000
1,5965	dol. australiano	+0,012
1,4384	dol. canadese	-0,002
1,7627	dol. neozel.	+0,010
247,7200	fior. ungherese	-0,050
0,5837	lira cipriota	+0,000
3,8030	zloty pol.	+0,006

Bot

Bot a 3 mesi	99,46	3,71
Bot a 6 mesi	98,17	3,58
Bot a 12 mesi	95,94	3,81
Bot a 12 mesi	96,30	3,82

Borsa

Giornata al ribasso

Chiusura in flessione per la Borsa di Milano, in linea con l'andamento ribassista dell'intera giornata. Il Mibtel ha fatto -0,36% e S&P/Mib -0,44%. Alitalia, dopo aver toccato un minimo di 0,7645 euro, ha chiuso a quota 0,8128 euro, in calo dell'1,08%. In evidenza invece la Popolare di Milano che ha piazzato un +5,83%; tra gli altri finanziari, Generali +0,13%, Mediobanca +0,15%, Unipol -1,53%, Unicredit -0,18%, Intesa Sanpaolo -1,19%, mentre

Mediobanca ha chiuso a -0,49% nel giorno in cui l'assemblea degli azionisti ha adottato il duale e incoronato Cesare Geronzi alla guida dell'istituto. Fiat ha guadagnato l'1,73% a quota 21,75 euro per azione. Ancora bene Luxottica (+0,56%), ha tirato il fiato Finmeccanica (-0,22%), contrastati gli editoriali (Mondadori +1,48%, Mediaset -0,82%), in calo i cementiferi (Italcementi -1,05%). Tra gli energetici, Eni +0,15%, Enel -1,47%, Saipem -0,5%. Telecom Italia invariata a 2,0450 euro.

Aer Lingus

Stop a Ryanair

La Commissione europea ha bocciato la proposta di acquisizione di Aer Lingus da parte di Ryanair, spiegando che l'operazione porterebbe fondere tra loro le due principali compagnie aeree irlandesi, che attualmente si fanno una fiera concorrenza. Per Bruxelles si tratterebbe dunque di un danno per i consumatori, poiché la concorrenza verrebbe annullata e si creerebbe un monopolio su 35 rotte, con un aumento dei prezzi. L'indagine della Commissione

e i test sul mercato dei rimedi suggeriti da Ryanair hanno dimostrato che questi sono inadatti a risolvere i problemi di concorrenza. In particolare il numero limitato di "slot" aeroportuali offerti non porterebbero ad una concorrenza tale da compensare la pressione esercitata attualmente da una compagnia aerea sull'altra. La Commissione ha quindi concluso che l'operazione ostacolerebbe in modo significativo la concorrenza all'interno dell'area economica europea.

Monte Paschi

Clienti e ambiente

Tre miliardi di euro di ricchezza diffusa. È il risultato generato da Monte dei Paschi di Siena nel 2006 reso noto dalla pubblicazione del bilancio sulla responsabilità sociale. Fra i dati più significativi quelli raggiunti nel campo ambientale, con la riduzione della quantità di carta utilizzata dai dipendenti (risparmiato un bosco grande quanto 5 campi da calcio) e delle emissioni di Co2 (pari al quantitativo prodotto da una centrale termoelettrica in grado

di fornire energia ad una città come Siena), ed un aumento del ricorso alle fonti rinnovabili (ora sfruttate per la produzione del 94% dell'energia utilizzata). Buoni risultati anche sul lato della clientela con un calo del 23% dei reclami in un anno ed il 75% della clientela che si dichiara soddisfatta della banca. Mps è al secondo posto in Italia per i servizi agli immigrati, con 116mila conti correnti e 35mila mutui erogati, mentre negli ultimi 10 anni sono stati concessi 20 milioni di micro-crediti.

In sintesi

Alenia Aeronautica, società di Finmeccanica, ha siglato con la Nigeria un contratto per il valore di 73 milioni di dollari per la fornitura di due esemplari del velivolo da pattugliamento marittimo ATR42MP Surveyor. I i due velivoli, in versione completamente disarmata, saranno consegnati a partire dal 2009 e saranno utilizzati dalla Nigerian Air Force per il controllo del traffico marittimo nelle acque territoriali, per la ricerca e soccorso e per la tutela dell'ambiente marino.

Il gruppo Monti Ascensori (quotato in Borsa su Expand) ha annunciato a Bologna l'approvazione, da parte delle rispettive assemblee, della fusione per incorporazione di Csa International Srl. La Monti Ascensori, che ha sede a Granarolo, con l'operazione acquisisce direttamente i contratti di manutenzione per circa 4500 impianti, realizzando così il piano industriale con un anno d'anticipo: sommati a quelli già in portafoglio diventano complessivamente circa 12.600.

It Holding rivede al rialzo il piano industriale presentato nel 2005. Le previsioni per il 2007 della società hanno anticipato di un anno gli obiettivi relativi ai ricavi e alla redditività previsti per il 2008. In particolare nel 2007 è prevista una crescita dei ricavi consolidati a perimetro omogeneo del 31% a 640 milioni di euro e un incremento rispetto alla previsione del precedente piano pari al 12%.

Nike, il leader mondiale Usa di abbigliamento e calzature sportive, chiude il quarto trimestre con utili in aumento del 32%, a 437,9 milioni di dollari, sulla scia delle vendite soprattutto sui mercati esteri per la debolezza del biglietto verde. Il fatturato della società di Beaverton (Oregon) sale del 9%, a 4,38 miliardi, con i nuovi ordini in rialzo del 12%, al livello più alto degli ultimi 10 anni.

Oracle, il colosso delle applicazioni di software, ha registrato un aumento dei profitti del 23% nel quarto trimestre (chiuso il 31 maggio) a 1,6 miliardi di dollari su vendite per 5,83 miliardi, in crescita del 20% rispetto a un anno fa. Per l'intero anno fiscale, gli utili sono stati di 4,27 miliardi (+26%) su un volume d'affari di 18 miliardi (+25%).

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acces	28661	14,80	14,70	-2,60	0,40	330	12,72	16,98	0,5400	3152,31
Acces-Aps	17492	9,03	9,04	0,44	5,39	29	8,45	9,58	0,3200	495,44
Acotel	129130	86,69	88,70	13,82	259,22	196	18,56	86,69	0,4000	278,10
Acq. Potab.	51466	28,58	28,41	-0,64	86,12	10	16,00	28,95	0,1000	134,24
Acsm	4736	2,45	2,45	-1,37	-1,65	54	2,31	2,69	0,0700	114,65
Acceltes	17117	8,84	8,83	-0,66	2,68	22	7,96	9,45	0,1000	599,29
Aedes	10322	5,33	5,33	0,43	-14,28	164	5,32	7,06	0,2500	540,41
Aem	5317	2,75	2,74	-1,19	7,60	6722	2,45	2,96	0,0700	4942,93
Aem To	5019	2,59	2,58	-0,08	4,43	187	2,32	2,86	0,0600	1893,68
Aem To w08	1539	0,79	0,79	-0,20	3,01	27	0,70	0,89	-	-
Aerop. Firenze	35259	18,21	18,30	-0,52	-6,92	0	17,85	20,83	0,0630	164,52
Alcon	8210	4,24	4,27	0,97	-	-	229	4,16	4,76	-
Alerion	1355	0,70	0,71	2,12	47,00	1275	0,47	0,82	0,0050	280,08
Alitalia	1561	0,81	0,81	-1,08	-25,40	41482	0,76	1,13	0,0413	1118,23
Alleanza	18637	9,63	9,61	-1,06	-5,29	6091	9,34	10,74	0,5000	8148,10
Amplifon	11776	6,08	6,08	0,41	-6,17	369	5,89	7,22	0,0350	1206,61
Anima	6395	3,30	3,34	2,49	-11,70	56	3,18	4,15	0,1520	346,81
Ansaldo Sts	19123	9,88	9,93	-0,01	9,45	224	8,79	10,69	-	987,60
Asciopave	3679	1,90	1,90	-0,11	-13,91	170	1,88	2,21	0,0850	443,33
Asm	8713	4,50	4,48	-1,43	7,97	886	4,08	5,10	0,2500	3484,37
Asstadi	12988	6,71	6,73	0,69	18,43	371	5,53	7,71	0,0850	660,23
Atlantia	47129	24,34	24,38	-0,20	10,99	1236	21,76	25,74	0,3575	13915,46
Auto To-Mi	34837	17,99	17,76	-2,67	2,90	613	17,48	19,99	0,2000	1583,30
Autogrill	29501	15,24	15,29	0,55	8,57	925	13,37	15,24	0,4000	3876,04
Azimut H.	23373	12,07	12,29	2,50	16,10	699	9,78	12,66	0,2000	1747,32

B										
B. Bibao Vtz.	34566	17,85	17,94	-1,15	-3,94	4	17,46	20,10	0,2410	-
B. C.R. Firenze	11867	6,13	6,11	-1,18	42,65	730	4,25	6,63	0,1000	5077,79
B. Carige	6941	3,38	3,36	-1,73	-7,65	1761	3,38	4,01	0,0750	4101,44
B. Carige risp	7733	3,99	4,00	3,00	-2,66	13	3,63	4,20	0,0950	709,34
B. Dorsio	16359	8,45	8,41	-1,05	-2,67	53	8,09	9,78	0,0950	989,42
B. Dorsio r nc	16148	8,34	8,31	-0,37	15,79	22	7,20	9,07	0,1150	110,10
B. Fimat	1912	0,99	0,99	-3,38	-	122	0,95	1,12	0,1300	358,34
B. Ifis	19777	10,21	10,21	0,06	1,07	15	9,54	11,00	0,2400	296,72
B. Intermobilità	14429	7,45	7,45	0,62	-10,84	28	7,44	8,65	0,2500	1159,13
B. Italease	36779	19,00	18,99	-1,56	-58,09	1543	19,00	57,24	0,3000	1738,55
B. Profiteo	4512	2,33	2,33	-1,31	-3,84	282	2,33	2,77	0,1470	295,14
B. Santander	26204	13,53	13,51	-0,87	-6,19	3	13,02	14,66	0,1376	-
B. Sard. r nc	38961	20,07	20,19	0,20	5,77	8	18,95	22,08	0,5200	132,46
B. Sca Generali	17992	9,29	9,30	0,12	-3,76	256	9,27	11,87	-	-
B.P. Etruria e L.	29377	15,17	15,13	-0,56	-2,96	212	14,58	16,94	0,3000	818,31
B.P. Intra	23760	12,27	12,30	0,56	-11,99	5	12,17	14,49	0,2000	690,75
B.P. Italiana	21235	10,97	10,92	-1,29	0,52	5280	10,91	12,30	0,2750	7483,45
B.P. Milano	21789	11,25	11,27	5,83	-16,04	4106	10,49	13,89	0,3500	4670,38
B.P. Spoleto	21688	11,20	11,17	-0,23	-8,87	3	11,06	12,29	0,4100	245,07
B.P. Verona Ho	39790	20,55	20,46	-1,78	-6,25	4910	20,55	24,66	0,3000	7735,32
Basilefin	3404	1,76	1,74	1,57	88,26	1788	0,93	1,78	0,0930	107,23
Bastogi	492	0,25	0,25	-2,30	-5,15	876	0,25	0,33	-	-
Bb Biotech	111084	57,37	57,41	-0,33	-0,80	7	54,24	60,93	2,0000	-
Bca Hfs w08	7809	4,03	4,03	-0,98	-12,89	17	3,93	4,99	-	-
Beghelli	2670	1,38	1,37	2,78	156,84	2149	0,54	1,92	0,1500	275,80
Benetton	24554	12,68	12,70	0,36	-13,95	1208	11,61	14,79	0,3700	2316,51
Beni Stabili	2101	1,08	1,10	5,96	-12,43	27003	1,05	1,42	0,0240	2073,08
Buzzo Unicom	44902	23,19	23,09	-0,77	48,98	67	15,37	24,55	0,3600	635,24
Boero	48232	24,91	24,90	3,71	53,39	1	15,70	25,00	0,4000	108,12
Bolzoni	9391	4,85	4,76	-3,93	19,72	39	3,97	5,74	0,1000	125,32
Bon. Ferraresi	77451	40,00	39,93	0,08	5,10	6	35,94	43,79	0,0800	225,00
Brembo	20236	10,45	10,52	0,35	8,51	365	9,49	12,21	0,2400	697,96
Brioschi	1062	0,55	0,54	-0,78	18,56	543	0,45	0,65	0,0038	396,00
Bulgari	22707	11,73	11,70	0,44	7,92	1915	10,65	11,92	0,2600	3513,11
Buonugiorno Spa	6744	3,48	3,45	-1,00	-11,60	897	3,32	4,01	-	313,03
Buzzi Unicem	47652	24,61	24,67	-0,88	14,25	678	21,12	26,26	0,4000	40587,71
Buzzi Unicem r nc	34208	17,67	17,71	-1,12	20,54	34	14,52	18,91	0,4240	719,26

C										
C. Altigiano	7811	4,03	4,03	-0,76	8,35	22	3,56	4,28	0,1635	574,42
C. Bergamo	70964	36,65	36,49	-0,80	20,20	13	30,49	41,02	0,0500	2262,29
C. Valliniese	21355	11,03	11,04	-0,46	-2,27	292	10,44	11,98	0,4000	1180,76
Cad It	22120	11,42	11,47	0,44	24,09	4	9,13	12,30	0,2900	102,59
Cairo Comm.	74411	38,43	38,69	3,37	-11,94	19	36,74	50,56	2,5000	301,07
Calligir. r nc	17653	9,12	9,16	1,03	15,33	1	9,17	9,85	0,1200	8,30
Calligione	17297	8,93	8,99	1,17	12,10	8	7,97	9,72	0,0800	967,35
Calligione Ed.	11461	5,92	5,96	1,50	-6,58	47	5,89	6,60	0,1000	738,88
Cam-Fin.	3412	1,76	1,76	0,57	22,36	87	1,44	1,92	0,0300	647,87
Campani	14617	7,55	7,53	-1,72	-0,24	635	7,38	8,17	0,1000	2192,23
Capitalia	14137	7,30	7,35	-0,07	0,84	36951	6,25	7,98	0,2200	19005,68
Carraro	16160	8,35	8,34	0,22	97,17	93	4,13	8,64	0,1250	350,53
Cattolica Ass.	79445	41,03	41,14	-0,51	-9,04	121	41,03	48,07	1,5500	1944,46
Cdc	10475	5,41	5,44	-1,27	-18,43	26	5,26	6,81	0,5600	66,35
Cell Thera	4537	2,34	2,30	-4,49	-57,31	1239	2,21	5,54	-	-
Combre	16673	8,61	8,78	3,73	37,36	55	6,27	10,33	0,2200	146,39
Cementir	19998	10,33	10,21	0,29	49,77	124	6,78	11,29	0,1000	1643,39
Cent. Latte To	8771	4,53	4,61	1,59	2,49	8	4,34	4,92	0,0500	45,30
Chi	2004									

A

l'itudine

Il Comitato esecutivo della Fifa ha deciso di innalzare dagli attuali 2.500 metri fino a 3.000 il limite massimo per consentire lo svolgimento di partite internazionali: lo scorso limite aveva suscitato proteste da parte di federazioni sudamericane, come la Bolivia. Lo stadio di La Paz è a 3.600 metri



Tennis 15,00 SkySport3



Calcio 21,00 Sport Italia

IN TV

■ **10,45 SkySport2**
Basket, Varese-Milano
■ **13,00 Espn Classic**
Calcio, Flamengo-Vasco
■ **13,10 Italia1**
Studio Sport
■ **14,00 SkySport2**
Rugby, N. Zelanda-Francia
■ **15,00 SkySport3**
Tennis, Wimbledon
■ **15,30 SkySport2**
Golf, Pga European Tour
■ **15,30 Sport Italia**
Motocross

■ **16,30 Rai3**
Pomeriggio sportivo
■ **17,30 Sport Italia**
Calcio, Ecuador-Cile
■ **21,00 Eurosport**
Boxe, Haye-Bonin
■ **21,00 SkySport1**
Calcio, Milan-Liverpool
■ **21,00 Sport Italia**
Calcio, Brasile-Messico
■ **23,45 SkySport2**
Rugby, Sharks-Bulls
■ **0,30 Sport Italia**
Calcio, Paraguay-Colombia

La notte di Belinelli: da San Petronio alla Nba

Stasera il talento della Fortitudo sarà scelto al draft: dopo Bargnani un altro italiano tra i «marziani»

di Salvatore Maria Righi

PIONIERE Deve essere la lettera B che fa la differenza: un anno fa Bargnani, ora Belinelli. Andrea il Predestinato, il primo italiano a sbarcare nella Nba e per giunta dalla porta principale, la prima scelta assoluta. E ora Marco che non avrà la stoffa fina del roma-

no, ma sicuramente non gli mancano le stimmate del canestro. Prima di staccare il volo da Bologna, in tutti i sensi visto che non era mai stato negli Usa, l'ormai ex talento della Fortitudo ha passato gli ultimi cinque anni della sua vita con un pallone da basket in mano. È partito per conquistare l'America a 21 anni, il secondo pioniere di un'emigrazione cestistica da sempre agognata, ma dai 16 anni vive come un professionista. Dal manuale del futuro campione: due allenamenti al giorno, i ritiri, le partite, i raduni con le nazionali, gli stage, le trasferte, gli aeroporti, le interviste. Poco o nulla del resto: molta famiglia, qualche amico, pochissime vacanze. Succede, quando ti chiami Marco Belinelli e nasci in un paesone vicino a Bologna, San Giovanni in Persiceto. Uno di quei posti adagiati nella pianura di campi e poderi e due campi da basket all'aperto, perché da quelle parti la palla arancione rotola come il pallone da calcio. Con un papà medico chirurgo in paese e due fratelli più grandi che un bel giorno diventano i tuoi procuratori, perché questa è una storia che parte dal basso e stanotte, quando a New York la Nba farà le sue scelte, potrebbe essere già molto, ma molto più in alto. Umberto, uno dei due fratelli, se lo portava dietro quando andava a giocare al campetto e ora, insieme all'altro fratello Enrico, dovrà trattare il primo contratto americano dell'ultimo momento di casa Belinelli. Ossia quel gioiellino che si è fatto lo scudo nella Virtus, spazzando via tutti gli avversari nelle giovanili, ma poi quando le V nere sono saltate

per aria ha varcato la soglia dell'altro portico, a Bologna. Dai Guelfi ai Ghibellini, dalla Virtus alla Fortitudo. Con cui ha vinto uno scudetto, ha giocato la coppa campioni e con la maglia della nazionale ha infilato 25 punti nel canestro degli americani ai mondiali in Giappone. Negli Usa se lo ricordano ancora, è come debuttare in azzurro e fare tre gol al Brasile, con tanto di tunnel a Kaká: sono cose che si notano. Anche per questo, oltre per il fatto di essere uno dei talenti più puri del basket italiano, un due metri che più tira da lontano, e più la mette, e certe volte sembra che abbia un telecomando invece dei polpastrelli. La Fortitudo ha fatto una stagione da incubo e anche Belinelli è stato spes-

so in linea, per qualcuno anche perché pensava già all'America. Ma non ha cambiato una virgola dei suoi programmi. Voleva la Nba perché significa giocare con i migliori, e non era mai successo che ci arrivasse un italiano, figurarsi due in un anno solare. E se uno pensa a Danilo Gallinari dell'Olimpia Milano, il prossimo a varcare l'Oceano, forse è proprio vero che anche l'Italia ha finalmente trovato la sua Via Pal di campioni. Marco «Beli» Belinelli avrà la sua America al termine del draft che comincia alle sette di sera. Da una ventina di giorni in America, ha girato palestre e hotel per fare provini: l'obiettivo è il primo giro, ossia tra i primi trenta nomi, perché significa anche un bel contrattone garantito. Potrebbe «chiamarlo» Phoenix, i Soli del deserto dell'Arizona, col papà Mike D'Antoni in panchina. Potrebbe finire a San Diego coi Clippers, oppure a Detroit. Di sicuro, non tornerà a San Giovanni in Persiceto dove il sindaco, Paola Marani, lo ha già nominato cittadino benemerito per meriti sportivi. Da «San Zvan» al Madison Square Garden: perché no?



Marco Belinelli in azione con la maglia dell'Italia. Foto Ap

Scheda

Una «lotteria» di nomi dove pescare stelle

Gli americani la chiamano «lotteria» perché poche cose sono incerte come il meccanismo delle scelte Nba. Il «Mock Draft» permette alle 30 squadre di «scegliere» un giocatore che per lo più proviene dai college, anche se la prima scelta 2006 è stata Andrea Bargnani e l'anno prima toccò all'australiano Bogut. Ogni franchigia ha una «chiamata», si fanno due «giri» completi. Tocca per prima all'ultima in classifica, poi a ritroso fino alla prima. Ma spesso è solo teoria, perché i club comprano e vendono i diritti di scelta, vanificando la ratio di equità dal meccanismo: la democrazia è sempre imperfetta.

PERSONAGGIO Nato a Bangui e cresciuto negli Stati Uniti, colonna della Montepaschi Sato, l'Africa nel canestro di Siena

Un po' tristi e un po' sognanti, «perché mi sembra di vivere una favola». C'è un mondo intero dietro gli occhi di Romain Sato, pilastro della Montepaschi Siena campione d'Italia di basket, nato 26 anni fa a Bangui, capitale della Repubblica Centrafricana. Incastonato tra Ciad, Sudan, Zaire, Congo e Camerun, popolato da quattro differenti etnie e devoto a quattro diverse religioni, il suo paese è sconvolto da anni di guerra civile. La situazione è leggermente migliorata dopo il colpo di stato del 2003 con cui François Bozizé al terzo tentativo ha destituito Felix Ange Patassé, ex compagno di lotta contro il dittatore degli anni '80 Kolingba. Romain Guessagba Sato Lebel, questo il nome per esteso, ha lasciato

il suo paese a 17 anni grazie a un programma umanitario di scambio culturale, e lì ha trovato l'America. «Non so cosa sarebbe stato di me senza quel programma. So solo che Dio può cambiare la vita delle persone in tanti modi e con me lo ha fatto tantissimo» spiega incantato Romain, uomo di grande fede («cristiana»), proveniente da una famiglia molto religiosa. Sbalzato negli Stati Uniti e ospitato da un'altra famiglia, i Thompson, è grazie al basket che ha saputo superare lo shock culturale. Un anno di scuole superiori, poi quattro di università a Xavier da stella della squadra, uscendone con due lauree (Francese e Affari internazionali) e sei lingue nel proprio bagaglio. Poi andò ai San Antonio

Spurs, campioni Nba quest'anno e campioni anche in quel 2005 con lui. Ma il Sato non giocava, si allenava e basta. A San Antonio Sato ha anche trovato moglie e con lei due anni fa è venuto in Italia, a Jesi, tappa di questa favola che oggi ha portato qui Romain, campione d'Italia, distante anni luce da dove era partito, da quel paese da cui era stato lontano per sei lunghi anni dal 1998 al 2004 ma che porta nel cuore. E di cui quest'estate riabbraccherà la maglia della Nazionale. Quando gli si parla delle condizioni del suo paese, Sato risponde come risponderebbe qualsiasi tassista mediorientale: «Lì si conduce un'esistenza normale, non si può vivere ogni giorno nel terrore». Anche se ovviamente ci sono ricadu-

te anche sullo sport se in un paese dal sottosuolo ricco di diamanti, oro, uranio e ferro, quattro persone su cinque si guadagnano da vivere con l'agricoltura. «Non ci sono tanti playground, i ragazzi giocano a scuola, in leghe minori. Ma è un problema soprattutto di organizzazione: magliette e scarpe costano, e tutti i campi sono all'aperto, in tutto il paese ne abbiamo solo uno col parquet. Ora il nostro basket comincia a migliorare, ma ogni volta che succede poi le cose si complicano. Non è facile, perché se non sei pagato è difficile giocare, molti preferiscono fermarsi e andare a lavorare. Dico sempre a tutti di non arrendersi perché possono aiutare a portare in alto il Centro-Africa». Giuseppe Nigro

In breve

Tennis/ Wimbledon
● **Avanti la Schiavone**
La tennista milanese ha sconfitto la lussemburghese Kremer con il punteggio di 5-7 6-4 6-3. Avanti anche Tathiana Garbin (3-6 6-2 6-3 alla cinese Zi Yan) e Mara Santangelo (6-1 3-6 6-3 alla giapponese Ayumi Morita). Niente da fare per Karin Knapp contro la ceca Nicole Vaidisova (7-6 6-2) e Alberta Brianti (6-4 6-0 dalla giapponese Morigami). Fuori anche Adreas Seppi (6-3 6-2 6-4 dallo spagnolo Verdasco).

Ciclismo/Doping
● **Kessler positivo**
Il tedesco è risultato positivo a un test antidoping effettuato alla vigilia della Freccia Vallone, classica belga disputata il 24 aprile. La sostanza incriminata è il testosterone.

Basket/Mercato
● **Nate Green a Udine**
La guardia americana, ex giocatore dell'Armani Jeans Milano, è stato ingaggiato dalla Snaidero Basket Udine. L'Olimpia ha intanto ufficializzato il nuovo allenatore: è il macedone Zare Markovski.

Pugilato/Supremedi
● **A Mundine il mondiale**
Il 32enne australiano, ex giocatore di rugby, ha conservato il titolo mondiale Wba battendo ai punti in 12 riprese, con verdetto unanime, l'argentino Pablo Zamora Nievas.

Aletica/Gebreselassie
● **Doppio record**
Ad Ostrava (Repubblica Ceca) il fuoriclasse etiopico ha battuto il record del mondo sull'ora in pista (percorrendo 21,285 km) e quello dei 20 km correndo la distanza in 56'25"98. Entrambi i primati appartenevano al messicano Arturo Barrios.

VELA America's Cup: gli svizzeri battono i kiwi e riportano la serie in parità (2-2). Oggi riposo

Alinghi domina e pareggia con New Zealand

di Alessandro Ferrucci

La strapazzata notturna di Bertarelli è servita ai ragazzi di Alinghi. Che nella quarta regata della Coppa America sono riusciti a pareggiare i conti contro i neozelandesi grazie a una perfetta tattica da match race: bella partenza e marcatura stretta sia nei due lati di bolina che in quelli di poppa. Per questo, alla fine, sono trenta i secondi di vantaggio di Ed Baird su Dean Barker; un margine che potrebbe lasciar pensare, erroneamente, a una pratica sbrigata con leggerezza. Perché Brad Butterworth (tattico e skipper degli svizzeri) ha do-

vuto compiere un duro lavoro di controllo su un pozzetto kiwi sempre pronto a cercare di sfruttare l'unica possibilità della giornata. Che, alla fine, non è arrivata. E questo va ad accrescere la prova del challenger, in grado di sfatare una diceria pre-Coppa America che dava i neozelandesi favoriti con il vento debole. Invece, non è andata così. Ieri, sulle acque di Valencia, soffiavano circa 11 nodi «ballerini» che per dei colossi come le barche da America's Cup sono una brezza da deriva. Eppure i ragazzi di Bertarelli sono riusciti ad es-



Una fase della regata di ieri. Foto Ap

sere egualmente veloci, forse aiutati anche dalla nuova randa: una novità decisa durante la riunione di martedì sera per fare fronte a una situazione resa difficile dalla seconda vittoria dei kiwi. Randa che, alla fine, ha causato anche la prima protesta ufficiale di questa serie finale di regate: i neozelandesi ritengono che Alinghi, infatti, potrebbe non aver risposto correttamente alla richiesta della stessa giuria di ammainare la randa senza l'ausilio di un uomo in testa d'albero. Oggi la risposta mentre per la quinta regata bisogna aspettare domani.

CALCIO Giro di attaccanti al Chelsea: i rossoneri offrono 35 milioni

Eto'o «spinge» Drogha verso il Milan

«L'offerta del Barcellona è interessante». Sono le parole di Daniele Pradè al rientro ieri pomeriggio in Italia dopo il doppio incontro che si è tenuto con i dirigenti del club catalano. «La richiesta della Roma per Chivu» spiega il ds giallorosso - è ferma sui 18 milioni di euro, l'offerta degli spagnoli è interessante ma per motivi di riservatezza dei due club non è possibile comunicarla». Entro il fine settimana le due società torneranno a sentirsi. «Ci siamo presi 24/48 ore di tempo per riflettere prima di risentirci. Comunemente puntualizza Pradè - il Barcellona è autorizzato dalla Roma a trattare sia con il procuratore del calciatore sia con Chivu,

visti gli ottimi rapporti tra i due club». L'Inter resta alla finestra in attesa di novità. Intanto, sempre da Barcellona, danno per partente il camerunense Eto'o verso il Chelsea; in tal modo il bomber dei blues, Drogha, già richiesto in passato da Galliani, potrebbe arrivare a Milano per una cifra vicina ai 35 milioni di euro. La Juve, invece, dopo i botti delle scorse settimane, sembra ferma nella ricerca del difensore Luisao del Benfica nega l'offerta dei bianconeri (12 mln di euro) e fa sapere che è in vacanza e non vuole essere disturbato. Differente la reazione del centrocampista slovacco del Brescia, Marek Hamsik, alle voci

che lo vogliono al Napoli: «Non vedo l'ora, per me sarebbe un onore». Intanto l'attaccante Rosini passa dal Catania al Livorno (titolo definitivo) e Abbiati si presenta all'Atletico Madrid (prestito di un anno). Spagna che resta protagonista con la telenovela Capello: secondo As oggi dovrebbe essere la giornata del suo esonero a favore di Bernd Schuster. Dalla serie A Iberica, alla CI nostrana: Giovanni Arvedi è il nuovo proprietario della Cremonese Calcio. L'industriale del settore siderurgico ha scelto il nuovo allenatore, puntando su una vecchia conoscenza dei grigiorosi: Emiliano Mondonico.

Lager

«CHIUDETE GUANTANAMO»: TUTTO L'ORRORE IN UN DOCUMENTARIO «VISTO» DA AMNESTY

«A Guantanamo i prigionieri sono trattati in modo umano». Lo ripetono in modo ossessivo i militari del carcere americano a Cuba, diventato ormai simbolo di torture e violenza per tutte le vittime della «guerra al terrorismo» scatenata dall'amministrazione Bush all'indomani dell'11 settembre. In barba alle reiterate denunce da parte di ex prigionieri e degli stessi ex funzionari dell'esercito Usa, loro sono i sereni a raccontare di come in quel carcere ci siano persino McDonald e confort di ogni tipo per i militari in servizio, oltre che il rispetto dei diritti umani per i prigionieri. Tutto questo ci



racconta *Gitmo*, documentario-denuncia di Erik Gandini e Tarik Saleh, da oggi in libreria per Fandango e col patrocinio di Amnesty International. Il film, presentato l'altra sera a Roma nella giornata internazionale per le vittime della tortura, è un nuovo tassello della campagna per la chiusura di Guantanamo portata avanti dall'associazione umanitaria in collaborazione con la casa cinematografica, già sperimentata in precedenza con la distribuzione di *Road to Guantanamo* di Michael Winterbottom. È da circa un anno che le nostre piazze, a più riprese, si sono popolate di «gabbie», proprio come quelle dove vengono tenuti i prigionieri in tuta arancio, dove il pubblico ha potuto registrare la sua video-petizione per sollecitare la chiusura del carcere-lager. Per informazioni www.amnesty.it.

Gabriella Gallozzi

MUSICA E chi lo ferma? Disco nuovo, angeli e demoni angelicati, musical e altro. Lucio Dalla parla del presente, della disillusione politica, dell'amicizia con Craxi di cui non condivideva la politica. Sostiene Cofferati e all'amico Veltroni augura...

di Silvia Boschero

È

il più inquieto e stakanovista dei nostri musicisti. Dopo aver consegnato un'infinità di classici alla storia eterna della canzone italiana Lucio Dalla ha preso il volo come uno degli angeli che di tanto in tanto sbucano dai suoi testi. Si è dato all'opera, ai libri, al musical, ai concerti sinfonici, al jazz. Ora ha in ponte il film desiderato da vent'anni (sulla storia della sua *Futura*), ma nel frattempo ha fatto uscire il nuovo album *Il contrario di me* anticipato da un singolo dedicato a Valentino Rossi. Undici canzoni intimiste prodotte col suo giovane alter ego Mar-



Lucio Dalla. In basso Ben Harper

TEATRO Ha debuttato ieri sera a Venezia lo spettacolo

Fedeli e rosario per il «Messiah» dello scandalo

di Rossella Battista inviata a Venezia

Erano attesi picchetti, proteste e cortei «contro», invece si è risolto tutto con un «rosario» detto in pubblico da un gruppetto di fedeli, armati di striscione con su scritto: «Dio perdoni perché non sanno quello che si fanno», che si sono presentati davanti al Teatro delle Tese all'Arsenale di Venezia. Così, senza troppi clamori, ha debuttato ieri sera il «contestatissimo» *Messiah Game* di Felix Ruckert. Mentre ieri mattina la conferenza stampa di presentazione della Biennale si è trasformata in dibattito aperto sulla libertà di espressione, coinvolgendo gli artisti dello spettacolo, i contestatori, il pubblico e i responsabili del Settore Danza della fondazione. «Povera arte, povera cultura, povera società senza un nudo dipinto da Caravaggio o da Michelangelo», ha esclamato Ismael Ivo, direttore del Festival Internazionale di Danza Contemporanea della Biennale. «Anche *Jesus Christ Superstar* - ha sottolineato - è stato osteggiato da polemiche trent'anni fa, perché si diceva che non si può portare la figura di Cristo a Hollywood: oggi è un classico della nostra cultura, ricordiamo che bloccare le idee porta a bruciare i libri, ed è il cammino per bruciare le persone». «Le libertà sono insopprimibili, ma la libertà ha anche dei limiti - ha ribattuto Raffaele Speranzon (An), uno dei consiglieri comunali della Cdl che hanno firmato la mozione della Lega per l'annullamento dello spettacolo - crediamo che quest'opera offenda la coscienza di tanti nostri concittadini». Rivolto al coreografo Felix Ruckert: «Ritieni che alcuni aspetti della sua opera siano offensivi per qualche sensibilità?». «Sì - ha risposto il coreografo - io ritengo che per qualcuno lo possano essere». E Ivo, riferito ai contestatori: «Se lo vedrete, capirete che lo spettacolo è un'occasione di riflessione, un momento di svelamento sociale ed esistenziale, potreste arrivare a rivalutare la vostra fede». «Se fossimo in una società islamica - è intervenuto Alberto Mazzonetto, primo firmatario della mozione Cdl - questo spettacolo non ci sarebbe stato: la mia libertà finisce quando lede la sensibilità altrui, credo si debba sconfermare il direttivo e il presidente della Biennale». «L'arte è la fucina della libertà, non la si può censurare. Ho portato questo lavoro di Ruckert all'interno del festival - ancora Ivo - perché utilizza un simbolo universale: la figura di Cristo è una figura suprema per tutti noi, la nostra cultura si caratterizza per un prima e un dopo di Lui». «Nelle arti visive e nel cinema - conclude una signora del pubblico - mille e mille volte è stata rivisitata la figura del Cristo, ma nella danza non è frequente: per questo, per la presenza del corpo, c'è scandalo».

Dalla: Chiesa, dai a Cesare...

co Alemanno, attore e qui anche voce nel duetto *INRI*, dove assieme si rivolgono nientemeno che a Dio... «Marco interpreta un angelo che ha tamponato nei cieli di New York ed è caduto sulla 47esima strada dove incontra me, un diavolo espulso dall'inferno per un pensiero gentile che gli era scappato. C'è questa dualità tra l'angelo che onora il signore e il diavolo che gli dice: senti caro, parlaci un attimo tu con Dio, digli che sono anche io suo figlio. Per qualche ragione imperscrutabile c'è questa divisione netta tra male e bene nel mondo mediocre in cui viviamo. Io vorrei che convivessero in pace».

Come vivi la tua religiosità in un momento in cui la chiesa romana tende a indicare la via nelle questioni temporali?
«Non mi trovo assolutamente d'accordo. Da credente lo ritengo molto sgradevole e spesso ingiustificabile. Abbiamo bisogno del cielo, ma il cielo non deve entrare nelle cose della terra».

Al family day a quale manifestazione saresti andato?
«Non sarei andato a nessuna delle due ma di certo non a quella istituzionale».

Il tuo impegno civile oggi come si concretizza?
«Partendo da un rinnovato ri-impegno individuale. Ad esempio dal meccanismo più civile che è in possesso dell'uomo, cioè il lavoro, cercando in qualche modo di qualificarlo rendendolo funzionale anche alla vita degli altri. Il problema vero sta nel rapporto tra il lavoro e la politica, che, essendo in un momento di stanca assoluta, entra a rovinare tutto».

Totamente disillusio?
«La politica ha perso il suo linguaggio sociale, è chiusa, criptica e rifiuta di comprendere la società in trasformazione. Rimango curioso, noto un'involuzione che è comunque una metamorfosi, ma questo non mi dà grandi garanzie».

Nessuno ti ha mai tirato per la giacchetta?
«Mai. Io ero amico di Craxi e una delle ragioni per cui lo rispettavo era che, sapendo che non la pensavo come lui, non mi ha mai chiesto di partecipare ad un congresso, ad una manifestazione, niente. Ha dimostrato rispetto della mia identità, cosa che le persone che io stesso votavo, invece, non dimostravano nei miei confronti. Mi ritenevano "acquisito"».

Rinfrancato dalla notizia del tuo amico Veltroni leader?

«Io Walter lo conosco da 35 anni e proprio per questo posso dire che non deve essere stata una decisione facile la sua. È entrato in uno dei tranelli della politica. Quando hai la sensazione che puoi salvare qualcosa e poi però ti vai a trovare in quell'immobilismo che riesci a gestire solo se sei veramente trasversale. Sicuramente Veltroni è una persona giusta, e lo è per le stesse ragioni per cui da giovane mi diceva: il mio sogno è quello di scrivere su *Tv Sorrisi e Canzoni!* La sua trasversalità forse lo potrebbe far essere un buon politi-»



co. Ma per me è più importante saper fare il sindaco che il leader, e lo dico anche pensando all'esempio di Cofferati».

Che tu continui a sostenere, vero?

«Certo. Condivido il suo essere umano e di conseguenza anche la sua scelta di fare il sindaco dei cittadini e non il rappresentante di un organo di partito. So che questo dispiace al suo di partito, ma pazienza».

In questo disco ci sono canzoni in qualche modo politiche come «Lunedì» o «Vita», ma mai realmente esplicite. Un tuo «vizio»...

«Conosco Walter da 35 anni, so quanto deve essergli costato scendere in campo È entrato in un tranello della politica...»

BUON ROCK È venuto a Milano per presentare il suo cd «Lifeline», intimismi dopo la politica Ben Harper: ora vi canto un po' di sentimenti

di Diego Perugini / Milano

Il gigante buono è tornato. Anzi, sta per tornare. L'instancabile Ben Harper, dopo nove mesi di tour, è entrato e uscito da uno studiolo parigino («elegantemente poco pretenzioso» dice lui) e in appena sette giorni ha inciso un disco, *Lifeline*, che uscirà a fine agosto. Pochi fronzoli e tanto feeling: i fidi Innocent Criminals, un registratore analogico a 16 piste e nessun computer. «Non è una reazione alla mania tecnologica di oggi, semplicemente volevo tornare alle radici. Cercavo questo suono di acoustic soul e solo l'analogico poteva darmelo. Ho voluto sfruttare l'onda buona dell'energia del tour: ormai coi musicisti abbiamo preso un ritmo tale che non ci stanchiamo quasi più a stare in giro tanto tempo.

«Per me un comunicatore ha l'obbligo di essere duplice perché la lettura non è solo speculativa, ha il dovere di andare a toccare degli angoli nascosti. Nel caso di canzoni vecchie come *Washington* cercai di metter da parte ogni retorica anti-belicista perché mi sembra talmente da cretini essere favorevoli alla guerra che sarebbe stata tautologia pura mettere per esplicito il contrario. Allora è meglio ironizzare, fare come Chaplin col *Grande dittatore*».

Essere stato nella scrittura dei testi sempre molto più libero, provocatorio e ironico di altri cantautori classici, ti ha mai causato ripensamenti?

«Mi ha fatto andare spedito, di istinto. Non mi sono mai sentito depositario di verità se non solo nei confronti di me stesso. Una canzone politica come *Ciao* venne usata come jingle per la segreteria del 187 ma va bene così. Il fatto di non essere preciso e di conseguenza di non essere capito nelle mie intenzioni di fondo mi fa piacere, mi dà lo spazio di scrivere *Attenti al lupo* e ballare, divertirmi. Mi piace non essere rassicurato né rassicurante nei confronti del pubblico».

Anzi, alla fine siamo più in forma di quando siamo partiti», spiega Ben.

E, in effetti, il nuovo cd ha il sapore semplice e solare delle canzoni scritte e suonate di getto, in un'atmosfera più rilassata e quasi giocosa, con vari riferimenti all'amore: insomma, un bel cd per un'estate senza i soliti stupidi tormentoni. «Io troppo prolifico? È che scrivo di continuo, non smetto mai. Non guardo al passato, non sono un nostalgico e mi trovo benissimo a pubblicare anche un disco all'anno, come si faceva una volta. Spero di non saturare i miei fan». Anche i testi sono meno legati al sociale, seppur l'iniziale *Fight Outta You* sia abbastanza esplicita nell'esortare a non mollare mai e a lottare per le proprie idee. «Ma è l'unico pezzo politico: non è che abbia scordato certe istanze, ma stavolta ho voluto un po' al-

lontanarmi dal tipo di canzone schierata. Ci sono, invece, il riflesso della vita on the road e quel senso di isolamento che ti prende quando sei fuori per molto tempo».

Tra i brani, spicca *Having Wings*, dalle parole semplici e toccanti dedicate a una certa Nicole, «una persona speciale che ho perso, una persona che aveva un grande amore per la vita». E ora il gigante buono, invece, di riposarsi ha già in mente di ripartire in tour: in agosto sarà negli Usa, poi chissà. Intanto coltiva vari sogni, fra cui quello di una colonna sonora: «Mi piacerebbe provarci, speriamo che prima o poi arrivi la proposta giusta. E, già che ci sono, punto in alto: magari i fratelli Cohen o Martin Scorsese. In fondo, siamo degli istintivi: loro nel cinema e io nella musica. Potrebbe funzionare».

Scelti per voi Film

Le regole del gioco XXY

Viaggio sui tappeti verdi di Las Vegas. Huck Cheever (Eric Bana) gioca a poker come si dovrebbe vivere (rischiando tutto) e vive come si dovrebbe giocare a poker (chiuso in se stesso); il padre, L.C. Cheever (Robert Duvall), è una vera leggenda del poker: i due si sfidano al tavolo da gioco a colpi di rancori e rimorsi, sotto lo sguardo di Billie Offer (Drew Barrymore), giunta a Las Vegas con sogni che non hanno nulla a che vedere con le carte...

Alex, 15 anni, è ermafrodito: i geni maschili (XY) e quelli femminili (XX) si sono combinati formando organi sessuali esterni dei due sessi nella stessa persona. Da piccola ha lasciato Buenos Aires per trasferirsi con i genitori in un paese sperduto lungo le coste dell'Uruguay. Qui un giorno riceve la visita di Alvaro, un ragazzo di 16 anni. Tra i due nasce una profonda attrazione e Alex si troverà a confrontarsi con il suo segreto.

Hostel 2 Zodiac

Nel primo episodio le vittime erano tre ragazzi in cerca di turismo sessuale ad Amsterdam, stavolta sono tre studentesse ingenuie in vacanza studio in Italia. Le ragazze incontrano la slovacca Axelle che propone loro un fine settimana di relax. Ma una volta arrivate nella apparente beauty farm, spariscono. A rapirle è un'organizzazione segreta che propone cacce all'uomo a pagamento: gli ostaggi vengono torturati e uccisi come si preferisce.

Le gesta del serial killer che terrorizzò San Francisco dal '69 al '78. Gli furono attribuiti 5 delitti, ma lui, nelle lettere ai quotidiani, ne rivendicò 37. Cominciarono ad indagare sul caso Robert Gray-Smith, vignettista del San Francisco Chronicle e il cronista di nera Paul Avery. Ai due si unirono i detective Dave Toschi e Bill Armstrong, dando inizio ad una vera e propria guerra tra killer, giornalisti e poliziotti. Non fu mai catturato.

Guido che sfida le brigate rosse

Massimo Ghini interpreta il sindacalista Guido Rossa, l'operaio dell'acciaieria Italsider di Genova ucciso nel 1979 dal brigatista Riccardo Dura per aver denunciato Francesco Berardi, un collega che diffondeva in fabbrica materiale propagandistico delle birre. Rossa testimonierà al processo e Berardi verrà condannato a più di quattro anni di carcere. Da una parte la linea riformista del PCI, dall'altra le BR, i "compagni che sbagliano".

I fantastici quattro e Silver Surfer

La Cosa, la Donna Invisibile, Mister Fantastic e la Torcia Umana: in questo nuovo episodio ai quattro supereroi si aggiunge Silver Surfer, il contestatore cosmico, che assorbe l'energia altrui cambiandone la struttura molecolare. Il corpo è quello dell'attore Doug Jones, trasformato al computer senza bisogno di andare in palestra. Il suo arrivo porta scompiglio nella vita dei Quattro.

Grindhouse - A prova di morte

Il perverso Stuntman Mike (Kurt Russel), un killer psicopatico che compie i suoi crimini a bordo di una potente auto truccata, ha preso di mira la sexy Jungle Julia (Sydney Tamiia Poitier) e le sue amiche Shanna (Jordan Ladd) e Arlene (Vanessa Ferlito): le ragazze non sanno che l'auto infernale è parcheggiata a pochi chilometri da loro.... Omaggio di Tarantino all'exploitation, con recupero di materiali "poco noti e poco nobili".

di Curtis Hanson	drammatico	di Lucia Puenzo	drammatico	di Eli Roth	horror	di David Fincher	thriller	di Giuseppe Ferrara	drammatico	di Tim Story	fantascienza/avventura	di Quentin Tarantino	azione/horror
-------------------------	------------	------------------------	------------	--------------------	--------	-------------------------	----------	----------------------------	------------	---------------------	------------------------	-----------------------------	---------------

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Follia 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
Riposo
Riposo

Sala 2

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Sala 1 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 2 **Il destino di un guerriero - Alatriste** 17:00-19:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 **Io e Beethoven** 20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
I Robinson - Una famiglia spaziale 16:00-18:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo

Sala 4 16:00-19:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetreria, 12 Tel. 081418134

Sala 1 942 **Il destino di un guerriero - Alatriste** 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 2 114 **4 minuti** 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Empire via Francesco Giordani, 20/22 Tel. 081681900
Riposo

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
XXY 18:00 (€ 7,50)
XXY 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Il vento fa il suo giro 18:10 (€ 7,00)
Il matrimonio di Tuya 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824
Riposo

La Perla Multisala via Nuova Agrano, 35 Tel. 0815701712
Riposo (€ 3,60)

Taranto 400 **Transformers** 18:00-20:20-22:40 (€ 4,00; Rid. 3,60)
 Troisi 200 **Riposo (€ 4,00; Rid. 3,60)**

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1 710 **Transformers** 16:30-19:45-22:45 (€ 4,00)
 Sala 2 110 **Ti va di pagare? - Priceless** 15:45-18:15-20:40-23:00 (€ 4,00)
 Sala 3 365 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 4,00)
 Sala 4 430 **Transformers** 15:30-18:30-21:30 (€ 4,00)
 Sala 5 110 **Hostel: Part II** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 4,00)
 Sala 6 110 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 18:35-22:00 (€ 4,00)
 Sala 7 165 **Le regole del gioco - Lucky you** 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 4,00)
 Sala 8 165 **Ocean's Thirteen** 23:00 (€ 4,00)
TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 15:40-18:00-20:30 (€ 4,00)
Il destino di un guerriero - Alatriste 16:15-19:30-22:30 (€ 4,00)
 Sala 9 190 **Transformers** 17:30-20:30 (€ 4,00)
 Sala 10 200 **Ocean's Thirteen** 16:50-19:30-22:10 (€ 4,00)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Babymod **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 5,00)
Transformers 17:00-20:00-22:30 (€ 7,00)
 Sala 1 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)
 Sala 2 **CINERASSEGNA** 20:00 (€ 5,00)
Transformers 18:30 (€ 7,00)
Hostel: Part II 22:30 (€ 7,00)
L'uomo di vetro 17:00-18:45-20:30 (€ 7,00)

Nuovo Via Montecalvario, 16 Tel. 081406062
Riposo

Piazza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555
Riposo (€ 7,00)
Riposo (€ 7,00)

Sala Kerbaker
 Sala Baby **Riposo**

Trianon Piazza Calenda, 9 Tel. 0812258285
Riposo

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
Uno su due 18:00-20:30-22:30 (€ 4,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 08142908225

Sala 1 **Transformers** 16:00-19:00-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Le regole del gioco - Lucky you 14:30-17:00-19:35-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 2 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 14:30-16:50-19:10-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 4 **TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles** 15:00-17:00-19:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
I Fantastici 4 e Silver Surfer 21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Il destino di un guerriero - Alatriste 15:40-18:40-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Ocean's Thirteen** 14:30-17:00-19:35-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Hostel: Part II 17:10-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 6 **Transformers** 15:00-18:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli
● AFRAGOLA

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
La guerra di Mario 17:30-20:30-22:45 (€ 2,50)

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

Transformers 17:30-20:15-23:00 (€ 6,00)
Transformers 17:00-19:45-22:30 (€ 6,00)
 Sala 2 190 **Hostel: Part II** 19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
 Sala 3 190 **I Robinson - Una famiglia spaziale** 17:00 (€ 6,00)
Turistas 21:15-23:00 (€ 6,00)
Spider-Man 3 18:30 (€ 6,00)

Sala 4 190 **Follia** 19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
 Sala 5 190 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 18:15-20:15-22:15 (€ 6,00)
 Sala 6 190 **Ocean's Thirteen** 18:20-20:40-23:00 (€ 6,00)
 Sala 7 158 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 19:00-21:00-23:00 (€ 6,00)
 Sala 8 158 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 18:30-21:30 (€ 6,00)
 Sala 9 158 **Transformers** 18:30-21:30 (€ 6,00)
 Sala 10 108 **Ocean's Thirteen** 20:00-22:15 (€ 6,00)
 Sala 11 108 **Il destino di un guerriero - Alatriste** 18:20 (€ 6,00)
Ti va di pagare? - Priceless 21:00-23:00 (€ 6,00)
 Sala 12 108 **Le regole del gioco - Lucky you** 20:40-22:50 (€ 6,00)
TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 17:15-19:00 (€ 6,00)

● ARZANO

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
Riposo

● CAPRI

Auditorium Palazzo Dei Congressi Vico Sella Orta, 3
Transformers 19:00-22:00

● CASALNUOVO DI NAPOLI

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0819030270

I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Transformers 18:00-20:30-22:30 (€ 4,50)
 Sala Blu **Hostel: Part II** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
 Sala Grigia **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
 Sala Magnum **Ocean's Thirteen** 18:00-20:30-22:40 (€ 4,50)
 Sala 4

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1 289 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 17:15-19:30-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
 Sala 2 206 **Hostel: Part II** 17:00-19:30-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
 Sala 3 171 **Le regole del gioco - Lucky you** 17:20-20:00-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
 Sala 4 120 **Ocean's Thirteen** 17:30-20:00-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
 Sala 5 120 **Il destino di un guerriero - Alatriste** 17:00-20:00-23:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
 Sala 6 396 **Transformers** 19:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
 Sala 7 120 **I Robinson - Una famiglia spaziale** 17:00-19:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

Sala 8 120 **TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles** 17:30-20:00-22:00 (€ 6,00; Rid. 4,50)
 Sala 9 171 **Ti va di pagare? - Priceless** 17:30-20:10-22:20 (€ 6,00; Rid. 4,50)
 Sala 10 202 **Transformers** 17:20-20:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
 Sala 11 289 **Transformers** 18:20-21:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna **Riposo**
 L. Denza **Transformers** 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Ocean's Thirteen 20:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)
 M. Michele Tito **Io e Beethoven** 18:20 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1 **Riposo**
 Sala 2 **Riposo**

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
Riposo

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
Transformers 20:30-23:00 (€ 5,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Riposo (€ 5,10)
Riposo (€ 5,00)

● ISCHIA

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
La città Proibita 21:30 (€ 7,00)

● MELITO

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

Transformers 16:15-18:30-21:00 (€ 4,65)
 Sala 2 85 **Turistas** 16:30-18:30-20:30 (€ 4,65)
 Sala 3 **Ocean's Thirteen** 20:30-22:30 (€ 4,65)

● NOLA

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
Riposo (€ 5,50)

Multisala Savola via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

Transformers 17:30-19:50-22:10 (€ 5,00)
La città Proibita 17:50-20:00-22:10 (€ 2,50)
 Sala 2 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 17:40-20:10-22:10 (€ 5,00)
 Sala 3

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Riposo (€ 6,20)

● POGGIOMARINO

Eliseo Tel. 0818651374
Transformers 15:45-18:15-20:30-22:40 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)
Transformers 16:45-19:15-21:30 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)
 Sala 2

● POMIGLIANO D'ARCO

Gloria Tel. 0818843409
Riposo (€ 5,50)

● PORTICI

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662
Riposo (€ 5,50)

● POZZUOLI

Drive In località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175
Transformers 20:45-22:50 (€ 4,00)

Multisala Sofia via Roshni, 12/B Tel. 0813031114

Transformers 18:15-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
 Sala 2 72 **I Robinson - Una famiglia spaziale** 17:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:40-20:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● PROCIDA

Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420
Riposo

● QUARTO

Corona via Manuelle , 4 Tel. 0818760537
Riposo (€ 6,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO

Flaminio Tel. 0817713426
I Fantastici 4 e Silver Surfer 17:50
Transformers 17:50-21:20
 Sala 1

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO

Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
Riposo (€ 5,50)

● SANT'ANASTASIA

Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696
Riposo (€ 5,50)

● SOMMA VESUVIANA

Arlecchino via Roma, 15 Tel. 0818994542
Riposo (€ 5,50)

● SORRENTO

Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470
Riposo (€ 6,20)

● TORRE ANNUNZIATA

Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0819611737

Cardiofitness 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)
 Pele' 410 **Ocean's Thirteen** 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)
 Vasa' **Turistas** 18:00-20:00-22:00 (€ 6,00)

● TORRE DEL GRECO

Multisala Corallo Via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121

Sala 1 408 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 18:30-20:40-22:45 (€ 6,00; Rid. 4,50)
 Sala 2 107 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 19:30-21:40 (€ 6,00; Rid. 4,50)
 Sala 3 97 **Ocean's Thirteen** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,50)
 Sala 4 35 **Zodiac** 18:30-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)

● Oriente corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356
Riposo (€ 5,50)

● AVELLINO

Partenio Tel. 0825371119
Hostel: Part II 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Ocean's Thirteen 15:15-17:30-19:45-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Sala 2 315 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
 Sala 3 85 **I Robinson - Una famiglia spaziale** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
 Sala 4 85 **I Robinson - Una famiglia spaziale** 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Avellino

● ARIANO IRPINO

Comunale Tel. 0823699151
Riposo

● LIONI

Nuovo Multisala Tel. 082742495

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
RIPOSO

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957967
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
RIPOSO

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 10.30-13.00/17.30-19.30 **CAMPAGNA AB-BONAMENTI STAGIONE 2007-2008**

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Sabato ore 21.00 **BARIONI D'ESTATE 2007** "L'amico ritrovato", con Paolo Cresta

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
RIPOSO

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
RIPOSO

THÉÂTRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
RIPOSO

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Provincia di Caserta

● AVERSA

Alambra vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143
Sala Omarsa 500 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala Immediati 85 **Riposo (E 5,00)**

Metropolitan Tel. 0818901187
Ocean's Thirteen 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

Vittoria Tel. 0818901612
Transformers 17:45-20:15-22:30 (E 5,00)

● CAPUA

Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106
Riposo

● CASAGIOVE

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489
Il piacere e l'amore 18:10-20:20-22:30 (E 6,00)

● CASTEL VOLTURNO

Bristol Tel. 0815093600
Riposo

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615
Riposo

● CURTI

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225
Riposo

● MADDALONI

Alambra corso l'Ottobre, 18 Tel. 0823434015
Riposo

● MARCIANISE

Ariston Tel. 0823823881
Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Transformers 18:30-21:00 (E 5,50)
4 minuti 18:30-20:40-22:50 (E 5,50)
L'letto 18:45-20:50-23:00 (E 5,50)
TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles 18:00 (E 5,50)
Ti va di pagare? - Priceless 20:50-23:00 (E 5,50)
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:15-21:30 (E 5,50)
L'uomo di vetro 18:30-21:00-23:00 (E 5,50)
Il destino di un guerriero - Alatriste 20:00-22:40 (E 5,50)
Cardiofitness 18:10 (E 5,50)
Le regole del gioco - Lucky you 18:00-20:30-22:50 (E 5,50)
Hostel: Part II 19:00-21:00-23:00 (E 5,50)
Ocean's Thirteen 18:30-20:45-23:00 (E 5,50)
Transformers 17:45-20:15-22:45 (E 5,50)
I Fantastici 4 e Silver Surfer 19:00-21:00-23:00 (E 5,50)
Transformers 19:15-21:45 (E 5,50)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby
Sala 1 80 **Riposo**
Sala 2 100 **Riposo**
Sala 3 100 **Riposo**
Sala 4 100 **Riposo**
Sala 5 100 **Riposo**
Sala 6 100 **Riposo**

● MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
Riposo

● RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
Riposo

● SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4

● SAN TAMMARO
Drive In Tel. 0821293048
Cardiofitness 21:00 (E 2,50)

● SANT'ARPINO
Lendi Tel. 0818919735

Sala 1 **Riposo**
Sala 2 **Transformers** 18:30-21:00 (E 5,00)
Sala 3 **Hostel: Part II** 18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

● SANTA MARIA CAPUA VETERE

Politeama Tel. 0823817906

● SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:00-20:15-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
Riposo (E 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
Il 7 e l'8 18:00-20:00-22:00 (E 5,00)
Riposo (E 5,00)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

● MEDUSA MULTICINEMA viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Sala 2 258 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 16:10-18:15-20:20-22:25 (E 6,70; Rid. 4,50)
Il destino di un guerriero - Alatriste 16:15-19:20-22:20 (E 6,70; Rid. 4,50)
Ti va di pagare? - Priceless 15:45-18:00-20:15-22:45 (E 6,70; Rid. 4,50)
Finché nozze non ci separano 15:30-17:40-19:55-22:10 (E 6,70; Rid. 4,50)
Grindhouse - A prova di morte 17:20-19:50-22:15 (E 6,70; Rid. 4,50)
Le regole del gioco - Lucky you 17:15-20:00-22:35 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 7 258 **TMNT - Teenage Mutant Ninja Turtles** 16:20-18:25-20:25 (E 6,70; Rid. 4,50)
Ocean's Thirteen 22:30 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 8 333 **I Fantastici 4 e Silver Surfer** 15:30-17:30-19:35-21:40 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 9 158 **Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo** 15:30-18:45-22:00 (E 6,70; Rid. 4,50)
Ocean's Thirteen 15:35-18:05-20:45 (E 6,70; Rid. 4,50)
Sala 11 333 **Hostel: Part II** 16:05-18:20-20:30-22:40 (E 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489
Transformers 20:00-22:30 (E 5,50)

Provincia di Salerno

● BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

● BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616
Ocean's Thirteen 19:45-21:45 (E 5,50; Rid. 4,00)

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
Riposo

● CAMEROTA

Bolivar Tel. 0974932279

● CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
Transformers 18:15-20:30-22:45 (E 5,00)

Aurora via Antonio Adinolfi, 1 Tel. 0894689207

● METROPOLI corso Umberto, 288 Tel. 089344473
I Fantastici 4 e Silver Surfer 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6,00; Rid. 4,00)

● EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Sala Italia 64 **Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)**

● GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246
Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

● MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
Riposo

● NOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
I Fantastici 4 e Silver Surfer 18:30-20:30-22:30 (E 4,00)

● OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578
La voltapagine 21:00 (E 5,00)

● ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
Riposo

● PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
Ocean's Thirteen 21:00-23:15 (E 4,00)

● NUOVO piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
Transformers 17:30-19:45-22:00

● SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
Ocean's Thirteen 21:15

● SCAFATI

Odeon via Melchide Pietro, 15 Tel. 0818506513
Transformers 18:30-21:30 (E 6,00)
Ocean's Thirteen 20:30-22:30 (E 6,00)
Pirati dei Caraibi 3 - Ai confini del mondo 18:30 (E 6,00)
Spider-Man 3 18:30 (E 6,00)
I Fantastici 4 e Silver Surfer 20:30-22:30 (E 6,00)

● TORCHIARA

Floris via Santa Maria, 17 Tel. 0974831372
Riposo

● VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089
Riposo

Micron Tel. 097462922
Ocean's Thirteen 19:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

iU store

ANTONIO GRAMSCI
LE OPERE
Antologia di tutti gli scritti
a cura di Antonio A. Santucci

Antonio Gramsci
Quaderni del carcere
versione digitale
A cura di Dario Ragazzini

La rossa primavera
a cura di Fulvio Pratesi

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare questi DVD chiamando il servizio clienti tel. 02 76505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

Scelti per voi



Catwoman

Patience (Halle Berry) è una giovane e avvenente designer impiegata presso la ditta di cosmetici di George e Laurel Hedare (Sharon Stone). Una sera, inavvertitamente, viene a conoscenza di un sinistro segreto riguardante un nuovo rivoluzionario prodotto contro l'invecchiamento e riesce a salvarsi a malapena. Da quel momento, per la ragazza inizia una nuova vita...

21.00 ITALIA 1. AZIONE. Regia: Pitof Usa 2004

Superquark

Il documentario d'apertura, della serie Bbc Pianeta Terra, si occupa di grotte: uno dei pochi habitat non influenzati direttamente dalla luce solare, fatto che non impedisce la vita. Si svela così un mondo sotterraneo fatto di grotte, caverne e gallerie che pochissimi esseri umani hanno visto. marco Visalberghi, invece, si occupa dei devastanti meccanismi biochimici della cocaina, una tra le droghe più diffuse al mondo.

21.20 RAI UNO. RUBRICA. con Piero Angela

La storia siamo noi

Renzo Arbore compie 70 anni e per festeggiare questo grande uomo di spettacolo, il programma di Giovanni Minoli gli dedica un'intera puntata. Immagini inedite e interviste di repertorio per ripercorrere una carriera lunga una vita e per conoscere il lato nascosto di un artista che ha fatto della musica il leit motiv della sua esistenza, riscuotendo successo in vari campi, dalla tv alla radio alla musica.

23.30 RAI DUE. RUBRICA. "Arbore Magique" di Luca Martera

Il Santo

Simon Templar (Val Kilmer) è un raffinato ladro internazionale che un giorno si invaghisce di una giovane scienzista, Emma Russell (Elisabeth Shue), che gli confida di essere giunta ad un'importante scoperta che non vuole rivelare a nessuno. Sulle sue tracce c'è però un malvagio miliardario, Ivan Tretiak. Simon decide di proteggere la ragazza, cercando a sua volta di impossessarsi della scoperta...

21.05 RAI TRE. SPIONAGGIO. Regia: Phillip Noyce Usa 1997

Programmazione



06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Conducono Duilio Giammaria, Veronica Maya All'interno:
07.00-08.00-09.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S
09.30 TG 1 FLASH
10.25 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.30 DIECI MINUTI DI..
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.45 UN CICLONE IN CONVENTO. Telefilm. "Amori a sorpresa"
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
14.50 INCANTESIMO 9. Teleromanzo
15.20 ORGOGLIO "CAPITOLO SECONDO". Serie Tv
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Mi senti?"
18.00 IL COMMISSARIO REK. Telefilm. "Dose mortale"
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti.



07.00 RANDOM. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI
10.00 TG 2
All'interno:
TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.00 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA. Show
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
17.10 STREGHE. Telefilm. "Generazione magica". Con Holly Marie Combs
17.50 ANDATA E RITORNO. DocuFiction. Con Michele Bottini, Nadia Carminati
18.05 TG 2 FLASH L.I.S
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 SOIRÉE - L'ALTRA FACCIA DI MATINÉE. Talk show. Conducono Nicola Savino, Flavia Cercato



06.30 IL CAFFÈ DI CORRADINO MINEO. Attualità
08.05 CULT BOOK. Rubrica.
08.15 LA STORIA SIAMO NOI.
09.05 NOI GANGSTER. Film (Francia, 1959). Con Gino Cervi, Fernandel
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1ª parte
12.00 TG 3
12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª e 3ª parte
13.10 MOONLIGHTING. Telefilm. "Dave mano fredda" 2ª parte
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TREBISONDA. Rubrica
16.00 LA MELEVISIONE. Rubrica
16.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
All'interno: CICLISMO. Campionato italiano. Settimana tricolore.;
17.15 SQUADRA SPECIALE VIENNA. Telefilm. "Cercatori di tesori". Con Bruno Eyron, Pia Baresch
18.00 GEO MAGAZINE. Documentario. "Isole Eolie"
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE.



06.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA
06.20 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Una moglie giovane"
07.10 MEDIASHOPPING
07.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "La moglie del reverendo"
08.40 NASH BRIDGES. Telefilm. "L'angelo di misericordia"
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Un amore di suocera"
10.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 POIROT. Telefilm. "Omicidio al terzo piano"
15.00 BALKO. Telefilm. "Balko salva il mondo"
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.50 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
16.55 I 2 MARESCIALLI. Film (Italia, 1961). Con Totò, Vittorio De Sica
— VIE D'ITALIA. News
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO / METEO 5 — BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA
08.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
08.35 L'ESTATE DI GEORGE. Film Tv (Danimarca, 2003). Con Adam Gilbert Jespersen
10.40 EXTREME ANIMALS. Documentario. "Corse di lupi e salmoni". "Volando col grifone"
11.00 PROVIDENCE. Telefilm. "La lettera"
12.00 GIUDICE AMY. Telefilm. "Vandalismo o vendetta"
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 VIVERE. Teleromanzo
15.15 ROSAMUNDE PILCHER - IL TESORO DI HOLLY. Film Tv (Germania, 2004). Con Natalie O'Hara, Patrick Fichte
17.00 TGS MINUTI
17.05 CUORI TRA LE NUVOLE. Serie Tv
17.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis
18.50 1 CONTRO 100. Quiz. Conduce Amadeus



07.05 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e la sfida", "Hercules e gli incubi mortali"
09.55 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Il canto del grillo"
10.25 HERCULES. Telefilm. "Hercules e i giochi olimpici"
11.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.25 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e il tesoro dei Sumeri"
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 QUIZ SPORT. Quiz. Conduce Davide De Zan
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Il matrimonio di Andrea"
15.55 BLUE WATER HIGH. Telefilm. "La gara di triathlon"
16.25 15/LOVE. Telefilm. "L'ammiratore segreto"
18.00 RAVEN. Situation Comedy. "Astro Force 5"
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 LOVE BUGS 3. Situation Comedy. Con Emilio Solfrizzi
19.35 WILL & GRACE. Situation Comedy. "Il paradiso dei gay"



06.00 TG LA7
METEO / OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 CROCODILE HUNTER. Documentario. Con Steve Irwin
10.25 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. Con Robert Wagner
11.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Made in the Usa"
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Omicidio d'annata". Con Pierce Brosnan
14.00 I TRE AVVENTURIERI. Film (Francia, 1967). Con Alain Delon. Regia di Robert Enrico
16.00 CUORE D'AFRICA. Telefilm
18.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Stagnoia, tenore, dottore, spia". Con Kate Mulgrew
19.00 MURDER CALL. Telefilm. "Morte a noleggio". Con Lance Fisk

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOLITI IGNOTI - IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi
21.20 SUPERQUARK. Rubrica di scienza. Conduce Piero Angela
23.30 TG 1
23.35 BENEDETTO XVI: IL PAPA DELL'AMICIZIA CON DIO. Doc
01.15 TG 1 - NOTTE
01.45 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
01.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
01.55 SOTTOVOCE. Rubrica

20.00 PILOTI. Situation Comedy
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO
20.30 TG 2
21.05 GHOST WHISPERER. Telefilm. "Un dono dall'eternità", "Passaggio a livello". Con Jennifer Love Hewitt
22.40 THE DEAD ZONE. Telefilm. "La confessione". Con Anthony Michael Hall, Nicole de Boer
23.20 TG 2
23.30 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Arbore magique"
00.35 FREEDOM TV. Con Giulia Olivetti, Claudia Tonella

20.00 RAI SPORT NOTIZIE
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 IL SANTO. Film spionaggio (USA, 1997). Con Val Kilmer, Elisabeth Shue. Regia di Phillip Noyce
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.40 FRESCHI DI TINTORIA. Varietà
00.30 TG 3.

20.10 FORUM. Rubrica di costume. Conduce Rita Dalla Chiesa
21.10 DETECTIVE MONK. Telefilm. "Il sig. Monk incontra il Padrino", "Il sig. Monk e le visioni di Sharon". Con Tony Shalhoub, Bitty Schram
23.10 MARY REILLY. Film drammatico (USA, 1996). Con Julia Roberts, John Malkovich.
01.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.45 SUMMER COLLECTION 2
03.00 BELVA DI GUERRA. Film (USA, 1988). Con George Dzundza, Jason Patric

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 CULTURA MODERNA. Gioco. Conduce Teo Mammucari
21.20 I CESARONI. Situation Comedy. "Provaci ancora Cesare", "Non è la gelosia". Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci. Regia di Francesco Vicario
23.45 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5
01.52 CULTURA MODERNA. Gioco (replica)

20.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Mai fidarsi...". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.00 CATWOMAN. Film azione (USA, 2004). Con Halle Berry, Sharon Stone. Regia di Pitof
23.50 PRISON BREAK. Telefilm. "Fratelli", "Da che parte stai?". Con Dominic Purcell,
00.55 STUDIO SPORT. News
01.10 MOTOCICLISMO. Grand Prix. Sintesi delle prove.

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Pietrangelo Buttafuoco, Alessandra Sardonì
21.30 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Empire", "Ambitious". Con Jerry Orbach
23.30 TETRIS. Attualità. "Reloaded". Conduce Luca Telese
00.30 AI CONFINI DELLA PIETÀ
01.00 TG LA7
01.25 ADDIO AL RE. Film (USA, 1988). Con Nick Nolte. Regia di John Milius

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 THE EXORCISM OF EMILY ROSE. Film horror (USA, 2005). Con Tom Wilkinson
16.20 VITA DA STREGA. Film commedia (USA, 2005). Con Nicole Kidman
18.25 LA GUERRA DEI MONDI. Film fantascienza (USA, 2005). Con Tom Cruise. Regia di Steven Spielberg
20.25 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema
21.00 VITA DA CAMPER. Film commedia (Germania/USA, 2006). Con Robin Williams
23.00 FIREWALL. Film azione (USA, 2006). Con Harrison Ford, aine
00.55 L'UOMO SPEZZATO. Film drammatico (Italia, 2004). Con Valentina Pae.

SKY CINEMA 3

14.00 LA CASA NELLA PRATERIA DI LAURA INGALLS. Miniserie. "Avventure nel Kansas"
15.45 LE AVVENTURE DI SHARKBOY E LAVAGIRL IN 3-D. Film azione (USA, 2005). Con Taylor Lautner
17.45 IL BERRETTO DI LANA. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con William H. Macy
19.20 IO, LEI E I SUOI BAMBINI. Film commedia (USA, 2005). Con Ice Cube
21.00 U.S. MARSHALS - CACCIA SENZA TREGUA. Film azione (USA, 1998). Con Tommy Lee Jones
23.15 LOVER'S PRAYER - L'AMORE NEGATO. Film drammatico (GB/USA, 2000). Con Kirsten Dunst.

SKY CINEMA AUTORE

14.05 GIRLFIGHT. Film drammatico (USA, 2000). Con Michelle Rodriguez
16.35 LA VITA SEGRETA DELLE PAROLE. Film drammatico (Spagna, 2005). Con Sarah Polley. Regia di Isabel Coixet
18.45 I GIOCHI DEI GRANDI. Film drammatico (USA, 2004). Con Laura Dern
21.00 MATCH POINT. Film drammatico (USA, 2005). Con Jonathan Rhys-Meyers
23.10 LA SPINA DEL DIAVOLO. Film drammatico (Messico/Spagna, 2001). Con Eduardo Noriega
01.00 FESTEIN - FESTA IN FAMIGLIA. Film drammatico (Danimarca, 1998). Con Henning Moritzen. Regia di Thomas Vinterberg

CARTOON NETWORK

14.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.10 XIAOLIN SHOWDOWN
15.35 BEN 10. Cartoni
16.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
16.25 TRANSFORMERS CYBERTRON. Cartoni
16.50 TEEN TITANS. Cartoni
17.15 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.40 ROBOTBOY. Cartoni
18.05 BEN 10. Cartoni
18.30 MARATONA: NOME IN CODICE: KND. Cartoni
19.50 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
20.15 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
21.10 NOME IN CODICE: KND
21.40 SQUIRREL BOY. Cartoni
22.05 ED, EDD & EDDY. Cartoni
22.35 BATMAN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

14.00 ANALISI DI UN DISASTRO. Doc. "Frane"
15.00 UOMO DI STATO ALTERATO. Doc. "Reagan"
16.00 TOP GEAR. Documentario
17.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Fantasy Bike - Bryan King"
18.00 CORSE. Documentario. "Il progetto della Ford nera"
19.00 CORSE DI LUSSO. Doc
20.00 MASSIVE SPEED. Documentario. "Auto sportive"
20.30 MACCHINE TREMENDE. Documentario. "Gru"
21.00 FBI FILES. Documentario. "Il gioco del cacciatore"
22.00 DR. G. MEDICO LEGALE. Documentario
23.00 I DETECTIVE DELLA MEDICINA. Documentario.

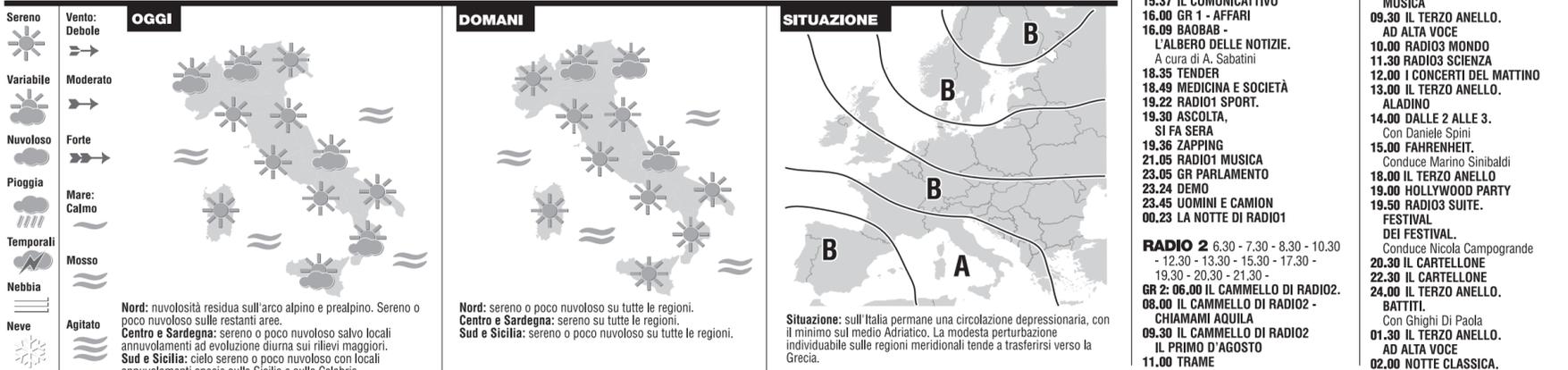
ALL MUSIC

13.00 MODELAND. Show. Conduce Jonathan Kashanian (replica)
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 INBOX 2.0. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE SINGOLI & ALBUM. Musicale. Conduce Alessandra Bertin
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 MONO. Rubrica. "Puntata dedicata a Daniele Silvestri"
22.00 THE CLUB VIAGGI. Rubrica
23.00 ROTAZIONE MUSICALE
24.00 TUTTI NUDI. Show.

Radiofonia

RADIO 1 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
GR 1: 06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.30 GR 1 SPORT
08.39 HABITAT
08.45 RADIO1 MUSICA
09.06 RADIO ANCH'IO ESTATE
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.15 IL BACO DEL MILLENNIO
10.30 GR 1 TITOLI
11.05 ITALIAN EXPRESS
11.46 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1
COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATTIVO
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.35 TENDER
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT.
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.05 RADIO1 MUSICA
23.05 GR PARLAMENTO
23.24 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.23 LA NOTTE DI RADIO1
RADIO 2 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
GR 2: 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - CHIAMAMI AQUILA
09.30 IL CAMMELLO DI RADIO2 IL PRIMO D'AGOSTO
11.00 TRAME

12.10 NESSUNO È PERFETTO
12.49 GR SPORT
13.00 MONOLOCALE
13.42 BARABBA
16.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY
18.00 IL CAMMELLO DI RADIO 2 POPCORN
19.52 GR SPORT.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER ESTATE
21.00 VERSIONE BETA
22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. Con Anna Mirabile
02.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini
RADIO 3 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
GR 3: 06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Daniele Spini
15.00 FAHRENHEIT. Conduce Marino Sinibaldi
18.00 IL TERZO ANELLO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Nicola Campoprande
20.30 IL CARTELLONE
22.30 IL CARTELLONE
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Ghigli Di Paola
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA.



ORIZZONTI

E il «detective» svela le bufale degli chef

BILL BUFORD, giornalista del *New Yorker*, si è infiltrato nella cucina del cuoco più famoso della città e poi ha investigato, in Italia, in una macelleria del Chianti, scoprendo i segreti imbarazzanti della sua bistecca fiorentina

di Jonathan Nossiter*

N

egli Stati Uniti c'è una vivace tradizione di scrittori che per un breve periodo hanno finto di essere una persona vera in un lavoro vero. Del resto questo tipo di frode temporanea è una fantasia comune non solo agli artisti, ma a qualunque sognatore pieno di entusiasmo. Dopo aver passato diversi mesi in incognito, cercando di giocare con la squadra di football dei Detroit Lions, George Plimpton (fondatore colto della rivista letteraria *The Paris Review*) scrisse un libro fondamentale per i tifosi americani. *Paper Lion* non era solo uno sguardo ravvicinato sulle fatiche di una squadra di professionisti, era uno sguardo dal «nostro» punto di vista. Diversamente da quanto accade con i reportage tradizionali, noi lettori non eravamo osservatori, ma partecipanti terrorizzati (e quindi coraggiosi).

Bill Buford, ideatore della prestigiosa rivista letteraria inglese *Granta* e giornalista per *The New Yorker*, ha fatto per il cibo ciò che Plimpton aveva fatto più modestamente per lo sport americano. *Calore. Le avventure di un dilettante come sgualtero, cuoco di partita, pastaio e apprendista di un macellaio toscano che recita Dante* è uno dei libri più elettrizzanti, profondi e divertenti che siano mai stati scritti sul mondo culinario.

Buford è riuscito a raccontare con generosità le origini e la preparazione del cibo - dalle cucine di un ristorante con cinque stelle di New York al mattatoio di un macellaio toscano - arricchendole di un contesto intellettuale che carica ogni passaggio di profondo significato. *Calore* è un *must* per chiunque veda il cibo come il (secondo) più importante piacere della vita e che provi lo stesso piacere (o quasi) nel pensarci e nel prepararlo. Ma è anche un libro per quanti non hanno mai pensato che il cibo e i ristoranti siano fondamentali per comprendere la cultura. Buford dimostra in modo incredibilmente divertente e persuasivo che siamo ciò che mangiamo - ma anche come e dove lo facciamo.

Cenare al ristorante è diventata una delle principali forme di intrattenimento della nostra epoca, un sostituto del teatro, dei concerti o del cinema, una ragione per uscire di casa.

Quando non è direttamente un pretesto al servizio del sesso, il piacere culinario sembra essere diventato un suo sostituto.

E questo è vero soprattutto a New York, dove è ambientato *Calore*. Mentre lavora al *New Yorker*, Buford decide di prendersi una pausa e pur non avendo alcuna precedente esperienza professionale, convince lo chef Mario Batali, una «superstar» mediatizzata, ad accettarlo nelle cucine del suo ristorante, Babbo. Autodesignatosi «sgualtero», Buford si pone volontariamente in una posizione di umiliazione quotidiana - l'ansia da prestazione nella cucina di un ristorante di New York è paragonabile a quella dell'agonismo sportivo o dei palcoscenici di Broadway - deciso a scoprire le verità nascoste della cucina del ventunesimo secolo.

Sotto Mario Batali, chef geniale ed egomaniaco (non è chiaro se sia solo un genio del marketing o anche della cucina, ma forse lo è in entrambi i campi), una gerarchia medievale di *sous-chef*, cuochi di partita e lavapiatti, alcuni altamente determinati e con un senso monastico del dovere, altri con ambizioni più carnali e terrestri. E sempre, nel mezzo, il giullare shakespeariano, il nostro Buford, testimone delle follie altrui, imprudente e avventato, meticoloso reporter dei propri fallimenti. Viviamo ogni oscillazione della relazioni della cucina come in una telenovela, seguiamo ogni operazione come se fossimo noi a utilizzare il coltello. L'occhio di Buford è così preciso e la sua empatia così pronunciata che ci sono perfino dei momenti in cui arriviamo a identificarci con la verdura o il pezzo di carne sul tagliere.

A circa due terzi del libro ci rendiamo conto che la sua descrizione dei meccanismi interni di un ristorante di classe di New York non è che lo specchio della vita urbana del ventunesimo secolo, dei suoi piaceri e delle sue inquietudini. Buford ha composto un ritratto del cibo come veicolo di potere, arte, ambizione, amore e tradi-

Viaggi nel cibo

Dal peperoncino al cioccolato tra racconti e ricette

Calore di Bill Buford non è il solo libro dedicato alla cultura del cibo di questi tempi in libreria. Altri titoli arricchiscono gli scaffali di proposte cultural-gastronomiche. Eccone alcuni.

Il mondo a tavola di Chef Kumalé (pp. euro 11,00, Einaudi) Viviamo in un mondo multietnico, racconta l'«universo alimentare», attraverso alcuni percorsi comuni tra le diverse culture, riti, credenze e cerimonie, per comprendere le dinamiche dell'esotizzazione del gusto, in occidente, tra cucina etnica, fusion e world food; a scoprire i precetti

alimentari nelle religioni del vicino ed estremo oriente; a sondare il rapporto tra la medicina e i tabù alimentari. Senza dimenticare una piccola ma significativa sezione di ricette. Sotto lo pseudonimo, il giornalista Vittorio Castellani (www.kumale.net).

Storia del peperoncino di Vito Teti (pp. 491, euro 32,00, Donzelli) è un poderoso volume dedicato alla storia di una delle spezie più amate, arrivato dalle Americhe come «straniero» e integratosi perfettamente nella cucina del vecchio mondo, arricchendo la cucina dei ceti popolari.

Piero della Francesca. Favole in cucina a cura di Piero Ricci (pp. 167,

euro 16,00, Skira) propone un percorso tra le terre di Piero e le corti italiane attraverso le suggestioni della cucina, dei racconti e delle ricette che prendono spunto dall'epoca e dal territorio in cui operò l'artista.



A confronto col «fare» arte, la cucina: dalle quaglie coi fichi al pourcelet farci.

I piaceri del cioccolato di Paul Richardson (pp. 299, euro 10,00, Garzanti) è un libro di viaggi alla ricerca del miglior cioccolato del mondo (dalla tavoletta al budino).

Il piccolo libro dei cibi di Giorgio Taborelli (pp. 179, euro 11,00, Ponte alle Grazie) ci racconta la storia di alcuni cibi

fondamentali (dai grani al latte): cosa sono, da dove vengono, quando li abbiamo «incontrati».

Calore



Trad. di Adelaide Cioni
pagine 434
euro 20,00

Bill Buford

Fandango



Disegno di Francesca Ghermandi

mento. Ed è esattamente a questo punto che *Calore* raggiunge la sua trasformazione più radicale e sorprendente, non più solo (eccellente) reportage, ma opera d'arte.

Il viaggio di Buford alla scoperta dei segreti della cucina e dei suoi contesti culturali lo conduce fuori dai confini di Babbo, oltreoceano, fino alla terra madre: l'Italia. Abbandonando la sua maschera da sgualtero, Buford si trasforma in detective/storico (inserendosi nella tradizione di Carlo Levi e Umberto Eco). Dopo aver inseguito con ostinazione i misteri spirituali della pasta, le sue origini rinascimentali, le sue espressioni (contraddittorie) contemporanee, Buford affina la sua ricerca del Graal del cibo e degli alimenta-

ri nella regione del Chianti. Non pago del suo primo (e alla fine trionfante) «travestimento» nelle cucine newyorchesi, e nemmeno del secondo ruolo da investigatore intellettuale, diventa apprendista di un macellaio in un paesino toscano.

Nonostante questa scelta, come del resto la radicale svolta romanzesca del libro, possa apparire arbitraria, le sue spassose avventure con un macellaio di nome Dario Cecchini (che cita Dante in modo ostentato) sono in effetti essenziali per comprendere il disegno al cuore di *Calore*.

Buford non è semplicemente un furbo, un ladro intellettuale che cambia ruolo e paese a seconda del capriccio del momento, ma un artista impegnato in una ricerca profonda. Non dovrebbe sorprendere che l'impenitente artificioso-

tà della New York di oggi e la sua postmoderna distanza dall'autentico lascino insoddisfatto un inguaribile romantico come Buford. Non era sufficiente per lui abbandonare una vita da intellettuale, da uomo di scrivania, per il vapore di una cucina di Manhattan. La sua ricerca di un'esperienza autentica - per se stesso e per i suoi lettori amanti del cibo - doveva inevitabilmente condurlo oltre il calore del cibo cucinato, fino alle sue origini più schiette in un villaggio lontano, passando dalla versione pop della bistecca alla fiorentina di Mario al contatto diretto con le mucche in Toscana.

Ma la scelta del Chianti non avrebbe potuto essere più paradossale, e quindi più appropriata, per la complessità del libro; in definitiva la bucolica campagna tra Firenze e Siena è una Disney-

EX LIBRIS

L'unico modo per mantenersi in forma è mangiare quello che non vogliamo, bere quello che non ci piace e fare quello che si preferirebbe non fare.

Mark Twain

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

«Fumo di china» passione in rivista

Le riviste? Se la passano male, anzi malissimo, praticamente morte. Parliamo di riviste a fumetti, naturalmente, di quei «contenitori» che a partire dalla prima metà degli anni Sessanta - la prima fu *Linus* - hanno fatto la storia del fumetto italiano, lanciando nuovi autori, creando tendenze e riflettendo su quanto si andava muovendo in quel mondo e non solo. Altri tempi, in cui i fumetti - almeno quelli di autore - li trovavi solo lì. Non è poi così strano, dunque, che oggi, in un mercato anche troppo affollato di proposte d'autore, le uniche riviste sopravvissute si occupino prevalentemente di informazione e di critica. A parte la gloriosa rivista dell'Anafi *Fumetto*, diffusa però solo per abbonamento, in edicola se ne trovano sdoltanto due di rilievo. Di recente abbiamo festeggiato i 50 numeri di *Scuola di Fumetto*, la bella rivista diretta da Laura Scarpa ed edita da Coniglio Editore, e oggi vi parliamo della «veterana» *Fumo di China* che, di numeri, ne festeggia 150: anche se l'editoriale di Paolo Guiducci e il colophon ci ricordano che i numeri - comprendendo anche gli esordi in forma di *fanzine* - sono di più, 187 per la precisione. Mutata negli anni e attraverso vari passaggi di editore, oggi *Fumo di China*, edita da Cartoon Club, l'associazione riminese associata all'Urasp Acli, conserva però le caratteristiche che le hanno consentito di durare così a lungo. La passione, dei tanti che la fanno innanzitutto: una passione da *fan*, senza però quelle scivolose nel morbo fanzinaro dello «specialismo» eccessivo. Uno sguardo critico (di volta in volta, poi, si potrà essere o meno d'accordo) sul vasto mondo del fumetto: senza fumosità intellettualistiche e molto attento agli aspetti «autoriali» del fumetto popolare. E, soprattutto, una vasta sezione di informazioni spicciolate, di annunci di eventi e di recensioni che ne fanno uno strumento utilissimo



(anche se la cadenza mensile, spesso non regolarissima, stenta a tenere il passo delle uscite sul mercato). Augurissimi di cuore, dunque, a *Fumo di China* per almeno altri 150 di questi numeri.

rpallavicini@unita.it

land per turisti tanto quanto la 42ma strada di New York. Tra altre sbalorditive rivelazioni, Buford scopre che il suo eroe, il macellaio tradizionalista che difende a spada tratta la «santità» dei prodotti locali, non utilizza per la famosa bistecca alla fiorentina le mucche del Chianti, ma fa arrivare nel cuore della notte mucche spagnole a bordo di camion.

C'è un tono epico, agrodolce ed elegiaco nelle avventure di Buford che con una prima persona «cinematografica» cerca di trovare una risposta a una delle domande fondamentali dei nostri tempi: che cos'è un'esperienza autentica? *Calore* mi ha fatto venire voglia di cucinare ogni pasto, come se la mia vita - e quella degli altri - dipendesse da questo.

*regista di *Sunday* (1997), vincitore del *Gran Premio per il miglior film e la miglior sceneggiatura al Sundance Film Festival*, di *Sign & Wonders* e di *Mondovino* (2004, in concorso al *Festival di Cannes*), è stato *sommelier a New York* e lo è ora a *Rio de Janeiro*, dove farà il suo prossimo film *Rio Sex Comedy*, con *Matt Dillon*, *Charlotte Rampling* e *Irène Jacob*. *Pubblicherà Il Gusto e il Potere, sul vino e il cinema, nel 2008 da Einaudi*

INCONTRO con lo scrittore turco alla Milanesiana. «Se s'identifica l'Europa con il cristianesimo allora la Turchia non c'entra nulla. Per me l'Europa è il Rinascimento, l'Illuminismo, libertà, fraternità, uguaglianza»

di Roberto Carnero

Un teatro pieno zeppo di gente (più di 1400 persone) assestate per ascoltare una lezione di letteratura. Questo il piccolo miracolo riuscito a un conferenziere d'eccezione, il Nobel per la letteratura 2006 Orhan Pamuk, ospite alla Milanesiana, il festival diretto da Elisabetta Sgarbi. Martedì sera lo scrittore turco ha riempito il Teatro Dal Verme intrattenendo l'attento uditorio con un suo intervento critico incentrato sulla poetica di alcuni grandi narratori: da Tolstoj a Mann, fino a Proust. Ma soprattutto su Dostoevskij e sulle sue *Memorie dal sottosuolo*. Per soffermarsi sul mondo «in bianco e nero» di quell'opera centrale nella produzione dello scrittore russo e capitale per le stesse vicende del romanzo moderno. Un'opera in cui si descrive un mondo, come ha detto Pamuk, «che ha smarrito le sfumature». Un mondo in ciò simile a quello di oggi, dove le culture e le religioni spesso si confrontano in maniera drammatica. Per Dostoevskij si trattava del conflitto lacerante tra l'Occidente e l'orizzonte panslavistico. Uno scontro che potrebbe essere semplificato nei termini di un contrasto tra le radici profonde di un popolo e il richiamo della modernità.

Argomenti sui quali il Nobel è tornato ieri in un altro incontro con il pubblico, presentato da Dino Messina, sempre nell'ambito della Milanesiana, che gli ha consegnato il «Premio Montblanc-Protagonisti del cambiamento», un riconoscimento pensato per personalità «che con le loro idee sostengono il progresso della civiltà». E mentre Einaudi ha appena pubblicato una nuova traduzione, direttamente dal turco, di uno dei suoi romanzi più famosi, *Il libro nero*, l'autore si sofferma sul significato più profondo del proprio lavoro di romanziere. «Se vuoi fare questo mestiere - dice - devi credere innanzitutto a una cosa: che l'umanità, come concetto generale e astratto, e i lettori concreti dei tuoi libri possano coincidere. In altre parole devi avere la fiducia che chi ti leggerà possa capire esattamente le cose che hai da dirgli. Solo grazie a questa scommessa puoi pensare di creare qualcosa di valido. Probabilmente le cose non andranno esattamente così, molto di ciò che hai scritto verrà frainteso, ma intanto tu hai lanciato in mare il tuo messaggio nella bottiglia, e qualcuno senz'altro lo riceverà». Ma qual è questo messaggio? «Uno scrittore può praticare

Pamuk, l'Europa è il mio grande romanzo



Lo scrittore turco Orhan Pamuk

Chi è

Nato a Istanbul nel 1952. Orhan Pamuk ha frequentato la facoltà di giornalismo nella sua città natale, per poi trasferirsi per alcuni anni a New York, prima di far ritorno nel suo Paese. È stato negli anni 80 l'autore rivelazione della nuova narrativa turca. Nella sua rilettura della storia ottomana e nella capacità di legare la tradizione letteraria occidentale con quella orientale risiedono le ragioni che ne fanno il più importante rappresentante della letteratura postmoderna in Turchia. Ha anche conosciuto il carcere, per aver parlato apertamente di un argomento nel suo Paese ancora tabù: il genocidio armeno. Ultimo Premio Nobel per la letteratura, ha scritto sette romanzi - tra i quali ricordiamo *La casa del silenzio* (1983), *Il castello bianco* (1985), *Il libro nero* (1990), *Il mio nome è rosso* (1998), tutti tradotti da Einaudi - con la sua ultima opera, *Istanbul* (Einaudi 2006), ci ha dato un libro originale, all'incrocio tra diversi generi letterari: saggio storico, guida turistica, libro di memorie. Ha scritto anche un volume di saggi, *La valigia di mio padre*, pubblicato sempre da Einaudi, che ora manda in libreria una nuova traduzione del romanzo *Il libro nero*. r. carn.

vari generi (la poesia, il romanzo, persino la saggistica), ma lo scopo ultimo è quello di esprimere la propria unicità. Però sempre cercando di raccontare la sua storia come se fosse la storia di chi leggerà. Questo è il segreto della letteratura: parlare di se stessi come se si

stesse parlando di qualcun altro». Per parlare del suo modo di concepire la narrativa, Pamuk cita lo studioso tedesco Wolfgang Iser: «Iser diceva che ogni romanzo presuppone un preciso modo di leggere, cioè un lettore implicito o un lettore ideale. Parafrasando Iser,

io dico che ogni romanzo ancora da scrivere presuppone quello che chiamo l'autore implicito, cioè l'autore migliore per quel tipo di storia. Tutti gli scrittori si immaginano molte storie, molte vite,

«Per una vera integrazione dobbiamo far cadere gli opposti fondamentalismi»

molti personaggi. Ma poi i libri che essi sono effettivamente in grado di scrivere sono soltanto una minima parte. Ecco, si tratta di capire qual è la storia migliore che tu possa raccontare». E definisce la narrativa «un'arte mimetica»: «Per raccontare una vicenda,

lo scrittore deve trasformarsi in un'altra persona, deve sforzarsi di identificarsi con ciò che racconta. In un romanzo, *Il mio nome è rosso*, ho portato alle estreme conseguenze questa idea, spostando il punto di vista della narrazione di volta in volta su dieci personaggi, compresi degli oggetti, un albero, un cadavere, addirittura un colore. È stato un esperimento difficile da mettere in atto, ma che diceva una grande verità: scrivere significa porsi in un'altra prospettiva, in un'altra ottica, mettersi nei panni degli altri, cercare di capirli, provare il loro dolore. Insomma avere una grande capacità di compassione».

La letteratura, certo, ma anche l'attualità e la politica. Orhan Pamuk non si sottrae alle domande sui temi più scottanti. Come quello della recente, ennesima polemica, innescata in questi giorni dal presidente francese Nicolas Sarkozy sul controverso ingresso della Tur-

chia nell'Unione Europea. «Da turco - dice Pamuk - imbevuto di cultura occidentale, mi piacerebbe molto che la Turchia fosse accolta a pieno titolo nell'Ue. Questo innanzitutto per un motivo, se vogliamo, sentimentale, il mio amore per la cultura europea, che ha inventato, tra l'altro, l'arte da me praticata, il romanzo. Ma lo dico anche sulla base di una riflessione più distaccata. Con il suo ingresso in Europa, la Turchia guadagnerebbe in termini di sviluppo economico, democrazia interna, diffusione e piena esplicazione dei diritti civili, costruzione di una vita civile più avanzata. E ci guadagnerebbe anche l'Europa, perché avrebbe alle sue porte un Paese più moderno, con cui sarebbe più facile dialogare e confrontarsi. Subito dopo fa però una precisazione: «È chiaro che se si identifica l'Europa con il cristianesimo, allora la Turchia non c'entra nulla. Ma per me l'Europa è il Ri-

nascimento, l'Illuminismo, i valori di libertà, fraternità e uguaglianza conquistati dalla Rivoluzione francese. Ed è per questo che ritengo, laicamente, auspicabile l'integrazione del mio Paese in Europa».

Del resto un suo romanzo di qualche anno fa, *Il castello bianco*, raccontava la storia, ambientata nel XVII secolo, del rapporto di amicizia tra un gentiluomo veneziano e un astronomo turco: quasi una metafora dei contatti tra Oriente e Occidente, per dire che un confronto sereno è possibile. Anche se Pamuk non si nasconde le difficoltà di oggi: «Sono ben consapevole dei problemi che ci sono, ma non c'è altra strada da percorrere, continuare a dialogare è mandatorio. Per farlo dobbiamo far cadere certe ipoteche religiose che rischiano di creare contrapposizione. Parlo dell'integralismo islamico, ma anche di quello cristiano di un personaggio politico come il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush. O meglio: di fondamentalismi politici che si rivestono di motivazioni fideistiche. Del resto va sfatato un luogo comune: che l'Oriente si identifichi con l'Islam. Come ci è chiaro che l'Occidente non si identifica con il Cristianesimo». Quale può essere la

«Il segreto della letteratura? Parlare di se stessi come se si stesse parlando di qualcun altro»

strada per questo dialogo tra culture diverse? Pamuk dichiara di non possedere un pensiero politico sofisticato, ma di essere un pensatore «morale» più che un osservatore politico.

Nel suo romanzo *Neve* aveva raccontato di una laicissima Turchia (quella nata dalla rivoluzione di Atatürk) che con le sue leggi impedisce alle ragazze di indossare il velo all'università, tanto che le figlie dello stesso presidente turco, per poterlo fare, vanno a studiare in America. «Tutte le volte che mi hanno chiesto che cosa pensi della questione del velo - dice - una questione esemplare dei complessi rapporti tra libertà soggettiva e laicità dello stato, ho sempre confessato di non avere una risposta in tasca. Perché qualsiasi indicazione che si presumesse risolutiva finirebbe con l'imbrogliare ulteriormente la matassa e rischierebbe di essere l'ultimo parere dell'ultimo imbecille. Credo che problemi di questo tipo, indicativi della complessità del confronto tra modi di pensare, tradizioni, usi e costumi diversi, vadano sempre affrontati all'insegna della delicatezza, dell'ascolto delle ragioni degli altri, ma anche della difesa di alcuni valori di libertà e di autonomia della persona. Tenendo presente che, in diverse parti del mondo, dall'imposizione del velo islamico agli uomini ci hanno sempre guadagnato, mentre le donne hanno sempre ricavato un forte senso di assoggettamento».

FESTIVAL Per quattro giorni nella cittadina sarda si svolgerà «L'isola delle storie». Tra gli ospiti De Cataldo e Hornby

Gavoi, il paese apre le porte alla letteratura

di Davide Madeddu

È l'isola delle storie. Di quelle lette e interpretate dagli artisti, di quelle scritte e raccontate dagli stessi autori e quelle raccontate attraverso le fotografie. Storie da raccontare, vedere e sentire per 4 giorni di fila, da mattina a sera, a Gavoi. Qui, nel cuore della Barbagia, nel piccolo borgo incastonato tra i monti del Gennargentu e l'altopiano di Pratobello, il lago di Gulasana e il selvaggio altopiano del Supramonte, sacre rovine nuragiche e un santuario campestre immerso in fitti boschi di rovere, da oggi al 1 luglio si svolgerà il quarto festival letterario «L'isola delle storie».

Un festival «partecipato» che si svolge nei giardini, nelle piazze, nei cortili delle scuole e nelle ca-

terme del paese. L'intera comunità è coinvolta nell'evento: le porte delle case vengono aperte e tutti gli abitanti accolgono gli amici appassionati di letteratura. Festival della letteratura quindi per adulti e bambini giacché l'edizione che per quattro giorni trasforma il paese della provincia di Nuoro in un vero e proprio palcoscenico teatrale e in libreria ambulante dove le mostre fotografiche cedono il passo alle rappresentazioni teatrali piuttosto che ai dialoghi con gli stessi autori. I programmi sono due: uno per i bambini e uno per gli adulti. Quello per i più «grandi», prevede una serie di incontri con gli autori del mondo della letteratura, della filosofia, dell'editoria e della cultura. Scrittori di fama in-

ternazionale si alterneranno ai romanzi italiani e a personalità «di fama internazionale di grosso interesse culturale». Non a caso tra i personaggi attesi alla quattro giorni sono previste le partecipazioni di Per Olov Enquist, Leena Lander, Nick Hornby, Oscar Brenifier, Dacia Maraini, Giancarlo De Cataldo, Carlo Lucarelli, Marino Sinibaldi, Alessandro De Roma, Tullio Avolo, Felice Casson, Sergio Frau, Paolo Vineis e Aldo Nove. Non è comunque tutto. Al ricco programma per gli adulti si associa, viaggiando in una sorta di binario parallelo il programma per i bimbi. Giusto perché alla quattro giorni della cultura possano partecipare famiglie intere. Il programma prevede cinque appuntamenti quotidiani destinati ai ragazzi di diver-

se fasce d'età. Non solo nelle strade del paese, tra mostre fotografiche, mostre di arte contemporanea e video allestimenti e spettacoli musicali ci saranno anche laboratori per i più piccoli, spazi di animazione e laboratori teatrali. Un festival importante per il mondo della cultura promosso dall'associazione L'isola delle storie, fondata quattro anni fa da scrittori e lettori. L'associazione non ha un direttore artistico ma 140 volontari, tre dipendenti, un ufficio stampa e il gruppo dei soci fondatori «infetti di libri e di scrittura» che selezionano collegialmente scrittori, autori ed eventi del festival secondo il «criterio della qualità». Fin dalla prima edizione, il festival ha attirato migliaia di visitatori: l'anno scorso si sono contate più di ventimila presenze.

PREMI

Ad Amos Oz il Principe Asturie

Lo scrittore israeliano Amos Oz ha vinto il premio Principe delle Asturie per la Letteratura del 2007, per l'impegno «a difesa della pace tra i popoli» e di denuncia di «ogni forma di fanatismo». Nella motivazione della giuria si sottolinea che il narratore, saggista e giornalista israeliano «ha contribuito a fare della lingua ebraica un brillante strumento» per «rivelare alcune realtà universali del nostro tempo». Oz ha sconfitto l'albanese Ismail Kadare. Tra i finalisti c'erano anche Antonio Tabucchi, la canadese Margaret Atwood e il poeta coreano Ko Un.

SAGGI «Spin», i trucchi e i telembrogli politici di «Medialandia» in un libro di Giancarlo Bosetti. Un'analisi accurata e incisiva che s'affida a contromisure illuministiche

Ci sarebbe un'idea contro la politica mediatica. Ma quale? La politica democratica

di Bruno Gravagnuolo

Tutto quello che c'è da sapere su sortilegi, trucchi, imbrogli, risorse e invenzioni del pianeta *Medialand*. O meglio sulla neopolitica nella terra globale dei media. E il tutto in un volume informato e ben scritto, quasi un libro di testo: *Spin, trucchi e telembrogli della politica* (I Grilli Marsilio, pp 219, euro 13).

Lo ha scritto Giancarlo Bosetti, direttore della rivista *Reset*, con pazienza documentaria certissima e una tesi di fondo: la politica (oggi) non è altro che invenzione di un «effetto». E non tanto nel senso degli «effetti» che produce, o degli

influssi, ma proprio in quello dell'effetto che è necessario imprimere alla comunicazione della politica, prima che entri nell'etere o nell'arena della comunicazione pubblica. Perciò «Spin», che in inglese significa l'energia dinamica impressa a una palla da tennis, o a un pallone, per dirigerli in una certa direzione.

Insomma è l'effetto che sconta e prevede in anticipo gli effetti di una proposta politica. La quale a conti fatti è un'«agenda», pensata da «Spin doctors», invisibili e potentissimi persuasori palesi nelle retrovie della politica di massa e

dietro i leader. Intanto nel libro si troverà il lessico della «spin science». E perciò parole come «framing», «indexing», «fencing», «priming»: gli operatori lessicali dello «spinning». Ovvero le operazioni semiologiche che comandano «inquadrate», «gerarchia del messaggio», «esclusioni dal campo», «imbastitura del messaggio» (come per il colore base di un dipinto). E naturalmente «spin» e «spin doctor», senza cui non v'è politica, intesa ormai come azione semiologica su un pubblico vasto, di massa. Dall'attenzione e dal tempo scarsi, e con poca possibilità di concentrazione su messaggi troppo complicati. Lessico e

operazioni, squadre di «consultants», e naturalmente tanti esempi, in questo libro di Bosetti. Gli esempi tratti dalle tante campagne elettorali, americane, inglesi e italiane, quelle del nostro bipolarismo selvaggio che «pensa per nemici»

Come e perché Bush Jr. ha vinto nel 2004 contro Kerry grazie agli spin doctor

e che necessita quant'altri mai di messaggi semplificati, che mettano fuori gioco l'avversario, inchiodandolo a un «immaginario» perdente. Utile dunque questo libro di Bosetti, così come lo fu quello precedente sulla Fallaci, che aveva il pregio di illuminare tutti gli ingredienti semiologici del successo fallaciano (vittimismo, narcisismo, populismo, schematicismo amico/nemico, ammiccamenti al senso comune, ubiquità tra i generi letterari, imbarazzo a demonizzare una «grande» e per giunta infirma, etc.). Ma utilissimo soprattutto a fissare ancora una volta una verità ben nota: la politica è divenuta lotta per l'immaginario

sul terreno dei media. Capacità di imporre l'attenzione alle menti con immagini influenti, guerra di posizione di costruzione e distruzione di «icone». Giocando d'anticipo, e anche sporco. Stabilendo le priorità e neutralizzando le contromosse in tempo reale. Di qui l'intreccio tra sondaggi e messaggi, l'iterazione a colpi di spot, la «paratassi» di formule replicate, aggiustate dal sismografo degli spin-doctor. Così il New Labour, con Mandelson e Campbell, ha vinto la sua battaglia blairista, puntando sul «new» contro l'«old» nella lotta su due fronti (contro l'old Labour e il vecchio Thatcherismo). E così Karl Rove, archi-

tetto neocon, ha fatto rivincere i Bush Jr, benché la guerra in Iraq fosse fallimentare e impopolare. Come? Facendo apparire Kerry come un damerino francese inaffidabile, e Bush come l'eroe securitario in divisa della «War on terror». Rimedi? Per Bosetti stanno nella controinformazione delle pratiche deliberative, nello smascheramento e nell'illuminismo del conoscere. Rimedi insufficienti. Occorrerebbe infatti rilanciare la politica vera, democratica e di massa, basata su interessi e progetti. E su «identità». Lo dice persino Veltro che critica la politica e invoca «visioni» e non sogni o parole. E se lo dice lui...

Difendere l'esistenza d'Israele è dire qualcosa di sinistra.



*“Israele appartiene
al mondo e ai valori
della sinistra.
Senza il sostegno
della sinistra del mondo
Israele muore.”*


il Saggiatore

Un libro di Furio Colombo.

IL GIORNO DI VELTRONI

IL DISCORSO

«Non ci sono due Italie... ce n'è una sola»

WALTER VELTRONI

Di seguito ampi stralci dal discorso tenuto ieri al Lingotto da Walter Veltroni

Fare un'Italia nuova. È questa la ragione, la missione, il senso del Partito democratico. Riunire l'Italia, farla sentire di nuovo una grande nazione, cosciente e orgogliosa di sé. Unire gli italiani, unire ciò che oggi viene contrapposto: Nord e Sud, giovani e anziani, operai e lavoratori autonomi. Ridare speranza ai nuovi italiani, ai ragazzi di questo Paese convinti, per la prima volta dal dopoguerra, che il futuro faccia paura, che il loro destino sia l'insicurezza sociale e personale. (...) Il Partito democratico, un partito che nasce dalla confluenza di grandi storie politiche, culturali, umane. Che nasce avendo dentro di sé l'eredità di quelle formazioni che hanno restituito la libertà agli italiani, di quelle donne e di quegli uomini che hanno pagato con il carcere e con la propria vita il sogno di dare ad altri la libertà perduta. (...) Un partito che non nasce dal nulla, e insieme un partito del tutto nuovo. È quello a cui ho pensato, a cui ho lavorato, per cui si è speso con coerenza e determinazione il fondatore dell'Ulivo, Romano Prodi. (...)

IL NOSTRO CAMMINO. Sono convinto che il 14 ottobre sarà un giorno importante per la democrazia italiana. Nasce, in forma nuova, un partito nuovo. Nasce consentendo a chiunque creda in questo progetto di iscriversi, naturalmente e direttamente, e di candidarsi. Associazioni e gruppi, comitati e movimenti, singole persone potranno, nello stesso momento, formare un nuovo partito e decidere gli organi dirigenti e il leader nazionale. È un fatto mai accaduto prima. È stato sempre più facile che nuovi partiti nascessero da scissioni o da proiezioni personali di leader carismatici. Nel Partito democratico ognuno sarà e dovrà essere, fin dal primo momento, alla stessa stregua dell'altro. Per questo abbiamo voluto il principio «una testa, un voto».

Ds e Margherita, e per primi Piero Fassino e Francesco Rutelli che hanno saputo guidarli all'appuntamento decisivo, insieme a Romano Prodi che non ha mai smesso di crederci e di lavorare per questo, hanno avuto l'enorme merito di cogliere quella che era davvero l'ultima occasione, hanno avuto il grande coraggio di accettare la sfida. Di mettere in gioco se stessi, con una generosità che non ha precedenti in una lunga storia politica abituata alle separazioni più che agli incontri, alla valutazione del tornaconto di parte più che degli interessi generali. Le forze politiche che hanno deciso con i loro congressi di andare oltre se stesse, hanno compiuto una scelta che resterà nella storia politica del Paese. Il mio pensiero, in questo momento, è rivolto al coraggio e alla passione politica di tanti italiani che in questi anni hanno tenuto vive le idee della sinistra e dei democratici. (...)

Il cammino iniziò nel 1995, per iniziativa di Romano Prodi. Cominciò facendo nascere, in tutta Italia, comitati di cittadini. Comitati che univano le forze politiche e la società civile. Così vincemmo elezioni che sembravano perdute e così governammo l'Italia assumendoci responsabilità alte e difficili. Così raggiungemmo l'obiettivo dell'Europa. E non posso, qui, non rendere omaggio a un grande artefice di quel cammino, ad un protagonista della vita del Paese e delle nostre istituzioni

ni: Carlo Azeglio Ciampi.

In quegli anni assumemmo anche, con Massimo D'Alema, il compito di interpretare un ruolo attivo dell'Italia nei momenti più aspri delle violazioni dei diritti umani nei Balcani. Un'Italia che non voltava lo sguardo dall'altra parte. Un'Italia che accettava e sosteneva la lotta, riuscita, per sconfiggere la logica della superiorità etnica che stava riportando il cuore dell'Europa nel baratro delle fosse comuni. Per sostenere che la pace, dove non c'è, non può essere difesa, ma va ricostruita. Dalla comunità internazionale, lasciando da parte inezie colpevoli e presunzioni di unilateralismo. Ponendosi agli antipodi di quella aberrazione concettuale che è la «guerra preventiva» e di quella follia che è stato l'intervento in Iraq. (...)

Il Partito democratico dovrà saper corrispondere alle nuove domande. Al bisogno di libertà e di fluidità sociale di ceti sempre più mobili, coniugando queste esigenze con la ragione della sua stessa esistenza, e cioè la costruzione di una società in cui le capacità di ciascuno possano essere messe alla prova indipendentemente dalle condizioni di partenza. Di una società che «si prenda carico», che non sia cinica o egoista, che si ponga il problema che l'Istat ci ha appena detto essere intatto: la distanza tra chi sta molto bene e chi sta molto male, in Italia, non accenna a diminuire. Una società dove la precarietà non sia la regola, dove non sia l'incertezza a segnare, a ferire, la vita delle persone. È la precarietà soprattutto dei giovani, dei nostri ragazzi, delle nostre ragazze. In un tempo fantastico della vita viene chiesto loro solo di «aspettare». Aspettare di avere un lavoro certo, un mutuo per la casa e, con questi, la possibilità di mettere su famiglia e avere dei figli. La vita non può essere saltuaria. La vita non può essere part-time. Un imprenditore può assumere così, all'inizio, ma poi spetta alla comunità rendere certo l'incerto, per il ragazzo e per l'impresa.

PRECARIETÀ. È la lotta alla precarietà la grande frontiera che il Partito democratico ha davanti a sé. Io qui oggi parlo non da uomo di partito e neanche da uomo di parte. Parlo da italiano. (...)

Guardo il mio Paese e se vedo segni di profondi cambiamenti, vedo anche indizi di un declino possibile: la precarietà, appunto. E poi l'invecchiamento della popolazione, la scarsa istruzione, la debolezza della ricerca, l'inefficienza di molti servizi collettivi, un sistema fiscale in cui convivono sacche di evasione ed una pressione troppo alta. Vedo la tendenza all'illegalità diffusa, a rifugiarsi in difese corporative o in settori di rendita, a difendere con le unghie e con i denti grandi e piccoli privilegi, a evitare ogni possibile apertura alla concorrenza. E nella nostra società, a fianco di una grande ricchezza a volte nascosta in termini di «capitale sociale», sento esserci uno stato d'animo fatto di smarrimento, di stanchezza, di pessimismo, persino di forme di intolleranza, di incattivimento, di omofobia, di diffidenza e chiusura verso tutto ciò che appare estraneo, diverso. (...)

Dobbiamo saperlo: senza crescita, gli obiettivi di una grande forza dell'equità e delle opportunità sono destinati a soccombere. La battaglia da sostenere, diceva Olof Palme, «non è contro la ricchezza, è contro la povertà». Ricordiamole sempre, tutte e due le cose. Superiamo allora gli odi, i rancori e le divisioni che impediscono di guardare con lucidità alla situazione economica. La ripresa economica non è né di destra né di sinistra: è un bene per tutto il Paese, e tutti abbiamo il

dovere di fare ciò che è necessario per prolungarla, rafforzarla, estenderla ai settori e ai territori che ancora non l'hanno aganciata.

Un duraturo e moderno sviluppo economico non si ottiene se ciascun soggetto, ciascuna impresa, ciascuna categoria, si rinchioda in sé stessa come una monade isolata dal contesto esterno. Non si fa sviluppo con l'egoismo. E nemmeno con l'egoismo nazionale.

Ogni nostalgia nazionalistica è del tutto anacronistica. In un'Europa debole e divisa, nessuno Stato nazionale, grande o piccolo che sia, è in grado di assicurare ai suoi cittadini prosperità, sicurezza, libertà, pace. È solo l'Unione, che non cancella identità e culture nazionali, che può riuscire a far questo. Può riuscire solo un'Europa politica e democratica, che abbia più peso e più responsabilità, che segua il principio guida fissato all'inizio dell'avventura europea, quello della limitazione delle sovranità nazionali. (...)

L'AMBIENTE SIAMO NOI. La nuova Italia nasce dalla riscrittura di almeno quattro grandi capitoli della nostra vicenda nazionale: ambiente, nuovo patto fra le generazioni, formazione e sicurezza.

1) I mutamenti climatici sono il primo banco di prova di questa vera e propria sfida. Dobbiamo convincerci tutti che l'aumento dell'effetto serra causato dal modo tradizionale di produrre e consumare energia non è un problema di astratta e accademica ecologia. I cambiamenti del clima sono ormai un drammatico dato di fatto: fermarli non è solo un dovere etico verso le future generazioni, è un interesse tremendamente concreto di noi contemporanei.

In cima alle priorità della politica e dell'azione pubblica deve stare il futuro ambientale del nostro Paese e dell'intero pianeta. Affrontare i cambiamenti climatici. Realizzare gli obiettivi di Kyoto, e i successivi che sarà necessario darsi per ridurre le emissioni. Potenziare le azioni di risparmio energetico. Espandere l'uso delle fonti rinnovabili. Investire in dosi massicce sulle infrastrutture e sulle tecnologie per la mobilità ecosostenibile. Mettere l'apparato industriale e di ricerca italiano in linea con quelli dei paesi che prima di noi hanno investito sulle nuove tecnologie per l'ambiente.

La strada è quella indicata dai tre «20%» fissati come obiettivo al 2020 dall'Unione Europea: +20% di fonti rinnovabili, -20% di consumi energetici, -20% di emissioni di gas serra. Che vuol dire consumare molta meno energia per ogni euro di Pil prodotto, diffondere l'uso dell'energia solare ed eolica, promuovere il risparmio energetico nell'industria, nei trasporti, nei consumi civili. (...) Anche in termini di investimenti, la riconversione ambientale del Paese può diventare un traino per l'intera economia, come è stato in passato per il settore delle telecomunicazioni. Per farlo, si può utilizzare anche il sistema dei prezzi e del mercato, per favorire una grande allocazione di risorse a favore delle politiche ambientali. Si può pensare ad esempio a tasse di possesso automobilistico legate alla qualità delle emissioni, alla detassazione degli investimenti in ricerca e sviluppo ambientale, alla previsione di inasprimenti fiscali per tutti coloro che si sottraggono alle sfide dell'ecompatibilità. (...)

Non si può dire no all'alta velocità se poi l'alternativa è il traffico che inquina e la qualità della vita che peggiora perché per spostarsi ci vuole il doppio del tempo e il doppio dei consumi, il doppio dell'energia. Non si può dire di no ad un ciclo di smaltimento dei rifiuti moderno ed ecologica-



Il sindaco di Roma Walter Veltroni durante il suo atteso discorso nella Sala gialla del Lingotto, a Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

mente compatibile e lasciare che l'unica alternativa siano discariche a cielo aperto ed aria irrespirabile e nociva.

Quello a cui pensiamo è l'ambientalismo dei sì. Si a utilizzare le immense possibilità della tecnologia per difendere la natura. L'ambientalismo è l'unico campo in cui l'obiettivo più radicale è conservare: conservare un equilibrio naturale. Ma è anche l'unico campo in cui l'unico modo per conservare è innovare: dal ciclo di smaltimento dei rifiuti, appunto, alla possibilità di muoversi usando infrastrutture su ferro; dall'uso dell'energia solare all'idrogeno. Sono le conquiste scientifiche e tecnologiche a consentire, oggi, di difendere l'aria, l'acqua, la Terra.

IL PATTO GENERAZIONALE. 2) Un nuovo patto generazionale. Per fortuna – o meglio, per merito di quello stato sociale che i nostri padri hanno costruito per far fronte al rischio della malattia e della vecchiaia – l'età media si allunga. Nella sua recente Relazione il governatore Mario Draghi lo ha sottolineato con estrema chiarezza: nel 2005 vi erano 42 ultrasessantenni per ogni 100 cittadini. Ve ne saranno 53 nel 2020 e ben 83 nel 2040. È una buona notizia. (...)

Perché non siamo stati sempre fedeli interpreti di quel principio di distinzione tra destra e sinistra che enunciò tanti anni fa il più giovane vecchio della sinistra italiana, Vittorio Foa, quando rispose: destra e sinistra? La prima, è figlia legittima degli interessi egoistici dell'oggi. La seconda, è figlia legittima degli interessi di quelli che non sono ancora nati. Ecco. Non si può dire meglio. Ma dobbiamo poi essere consequenti, anche – mi si passi la pedanteria – nell'uso del nostro tempo: da molti anni dedichiamo almeno un'ora al giorno a discutere se si deve andare in pensione a 57, a 58 o a 60 anni, ma solo qualche secondo a progettare una risposta al fatto che continua ad aumentare il numero

dei bambini che vivono in famiglie al di sotto della linea di povertà relativa; lo stesso esiguo tempo che dedichiamo a cercare soluzioni per le famiglie che, dovendo improvvisamente fare fronte alla cura di un anziano non autosufficiente, vedono la qualità della loro vita e il livello del loro reddito precipitare verso il basso, spesso in modo insostenibile.

Ecco quale Partito democratico io vorrei: un partito che lavori al buon esito del confronto sull'ammorbimento dello «scalone», certo, ma concentri la gran parte dei suoi sforzi di elaborazione e di iniziativa sugli odierni fattori fondamentali di disagio e di disuguaglianza, proprio a partire dalle principali vittime del mancato adeguamento dello Stato Sociale alla nuova realtà della società e dell'economia: bambini poveri nei primi anni di vita e persone molto anziane non autosufficienti. (...)

Noi sappiamo che questa mattina, in Italia, nello stesso ambito territoriale, sono nati due bambini: uno è figlio di genitori entrambi laureati, l'altro è figlio di genitori con diploma di scuola media inferiore. Il primo ha sette volte le probabilità del secondo di laurearsi: un abisso di dispari opportunità, una immobilità sociale che è causa non ultima dello scarso dinamismo economico. L'insieme degli obiettivi per cui nasce il Partito democratico potrebbe dunque riassumersi in uno solo: noi vogliamo che, entro dieci anni, questo divario di opportunità – di vita, di successo e di felicità – si riduca del 30%, facendo ripartire quella mobilità sociale che, forte dai primi anni '60 fino alla metà degli anni '70, ha progressivamente frenato, fino ad arrestarsi del tutto.

UNA SOCIETÀ IN MOVIMENTO. La nostra società deve muoversi. Oggi, in una società immobile, a pagare il prezzo più alto sono i nostri ragazzi, che prima dei venticinque-trent'anni non entrano nel

mondo del lavoro, e che non possono più contare su quella sequenza certa – studio, lavoro, pensione – che abbiamo conosciuto noi.

È come se oggi la vita dei giovani italiani fosse scandita da un orologio sociale ormai sfasato, messo a punto per un tempo che non c'è più. Perché mai oggi un ragazzo non deve poter avere le garanzie, le tutele sociali e le opportunità che esistono per i suoi coetanei inglesi? Perché non può contare su un efficace sistema di ammortizzatori sociali – quello verso il quale il governo si sta incamminando – di fronte al rischio di perdere il lavoro, di doverlo cambiare o anche solo alla voglia di farlo? Perché in questi casi non può fare affidamento su indennità di disoccupazione e su opportunità di formazione utilizzabili lungo l'intero arco della vita? (...)

Il sindacato, che nel corso della nostra storia ha più di una volta saputo difendere i diritti e gli interessi dei lavoratori assumendosi con coraggio responsabilità generali, sta dimostrando, deve dimostrare, di poter essere protagonista della scrittura di questo nuovo patto. Il Governo, che ha saputo praticare nuovamente quel metodo della concertazione che nel recente passato ha permesso all'Italia di raggiungere traguardi che a prima vista sembravano impossibili, ha iniziato a scriverne pagine importanti. Come quella che finalmente, in queste ore, sta portando ad un aumento delle pensioni più basse.

Altri passi dovranno seguire: azioni per l'invecchiamento attivo, perché gli anziani esprimono tante energie non solo per le loro famiglie, ma anche per la collettività; flessibilità di uscita e part-time in uscita, perché deve essere garantita ai lavoratori una vera libertà di scelta; maggiore sicurezza sul lavoro, perché su questo giorno c'è un terribile bollettino che nega la civiltà del nostro Paese.

segue a pagina 29

Vittorio Foa disse: destra e sinistra? La prima è figlia legittima degli interessi egoistici dell'oggi. La seconda è figlia legittima degli interessi di quelli che non sono ancora nati

È la lotta alla precarietà la grande frontiera che il Partito democratico ha davanti a sé. Io qui oggi parlo non da uomo di partito e neanche da uomo di parte. Parlo da italiano

La politica deve sapere mostrare il suo volto migliore. Bisogna stare meno nei talk-show televisivi. Bisogna che il potere sia sobrio...



Walter Veltroni al termine del suo discorso a Torino. Foto di Francesco Del Bo / Ansa

SEGUE DA PAGINA 28

C'

è poi un capitolo, del patto fra le generazioni, che dobbiamo avere il coraggio di non dimenticare. A carico di noi tutti, ormai da vent'anni, pesa un ingente debito pubblico, conseguenza dei conflitti sociali degli anni '70 e dell'irresponsabilità degli anni '80. Anche questo, rischiamo di trasferire alle generazioni più giovani e ai nostri figli. Con l'ingresso nell'euro abbiamo fatto il primo grande passo per permettere al Paese di andare oltre, di proiettarsi verso il futuro. Ma dobbiamo oggi progettare il passo ulteriore. Come spiegheremmo, in caso contrario, una simile inadempienza ai nostri figli?

RISANAMENTO. Una politica finanziaria rigorosa, quindi, non è figlia dell'ideologia, ma della necessità. La necessità di generare risorse per abbattere gradualmente il debito pubblico. Il cammino del risanamento delle pubbliche finanze è ricominciato, grazie agli sforzi del Governo Prodi. Il deficit pubblico, che aveva raggiunto il 4,4% del Pil nel 2005 scenderà al 2,3% nel 2007. Il positivo ciclo economico ha aiutato l'azione del Governo, e dobbiamo fare ogni sforzo per far funzionare ancora per alcuni anni il circolo virtuoso fra crescita e risanamento. Ogni frutto aggiuntivo che il meccanismo potrà generare dovrà poi equamente essere utilizzato per la riduzione della pressione fiscale e per il sostegno alle nuove politiche del patto intergenerazionale.

La pressione fiscale. So che l'artigiano, il commerciante, il piccolo imprenditore quando è leale col fisco - e lo sono i più - paga molto, troppo. So che trova insopportabili i costi che deve affrontare per rispondere ai mille adempimenti burocratici che sono la premessa del pagamento delle tasse. So che, ad esasperarlo, è la distanza tra ciò che paga e ciò che riceve in cambio, in termini di infrastrutture, di efficienza della Pubblica Amministrazione, di buon funzionamento del servizio giustizia e sicurezza. E so infine che questo imprenditore si trova spesso di fronte ad un'Amministrazione Finanziaria che chiede a lui puntualità e precisione per ogni adempimento, ma è tutto meno che puntuale e precisa quando deve ridare al contribuente quei crediti che - specie nel caso dell'Iva - si fanno invece attendere per anni.

Non è con gli odi di classe che si sconfigge l'evasione. È, al contrario, attraverso il convincimento e l'adesione ad un comune progetto per la società. È attraverso la semplificazione del sistema tributario e dei suoi adempimenti. È con la trasformazione dell'amministrazione fiscale in soggetto che offre un servizio ai cittadini e alle imprese utilizzando condizioni il più possibile amichevoli e poco invadenti. Da questa consapevolezza, faccio derivare un impegno preciso: io penso ad un Partito democratico che in tema di lotta all'evasione fiscale bandisca dalla sua cultura politica ogni pregiudizio classista, considerando altrettanto esecrabili quell'imprenditore che evade, quel pubblico dipendente che percepisce lo stipendio e non fa quello che dovrebbe e chi offre lavoro in nero.

E poi, penso ad un Partito democratico

che lavori duramente alla riqualificazione della spesa pubblica: ogni anno, ci si scatena in una lotta durissima per limare ai margini i capitoli di spesa, in più o in meno, senza mai gettare lo sguardo sulla parte più consistente della spesa, quella che si ripete ogni anno, senza che ci si chieda se serve davvero a qualcosa. Le pubbliche amministrazioni devono invece giustificare l'utilità di tutte le somme che richiedono, non solo di quelle aggiuntive: giustificare fin dal primo euro ogni richiesta di stanziamento, valutare fino all'ultimo euro come sono stati utilizzati i soldi dei contribuenti. (...)

Ma la pressione fiscale complessiva, secondo il Partito democratico, deve diminuire o no? Se la domanda venisse posta solo da quelli che hanno promesso di «abolire l'Irap» e di ridurre la pressione fiscale, che hanno governato per cinque anni e hanno lasciato l'Irap intatta e la pressione fiscale (somma di tutti i contributi più tutti i tributi, in rapporto al Pil) di quasi un punto più alta di quella del 2001, non varrebbe la pena di rispondere. Ma questo non ci esime dal dire con chiarezza che per troppi anni la sinistra si è accomodata nella logica del «tassa e spendi». È nostro interesse e dovere, dunque, dar conto della svolta che dobbiamo operare.

Parliamoci chiaro: con un volume globale del debito pubblico quasi doppio rispetto a quello dei nostri principali partners europei, il livello della pressione fiscale non potrà essere drasticamente ridotto, nei prossimi anni. Ripeto: hanno dovuto prenderne atto, nei cinque anni trascorsi, anche quanti avevano irresponsabilmente proposto di diminuirlo di un punto di Pil all'anno per cinque anni. È invece assolutamente realistico prevedere una consistente riduzione della pressione complessiva nei prossimi tre anni: la rende possibile proprio quella stabilizzazione della finanza pubblica che è uno dei migliori risultati di questo primo anno di governo. Così «aggiustato» nell'immediato futuro il livello complessivo della pressione fiscale, dovremo finalmente aggredire due nodi di ben altra difficoltà: l'evasione fiscale da un lato e l'equilibrio tra le diverse forme di imposizione dall'altro.

L'EVASIONE È IL CANCRO. L'evasione è il cancro che corrode il rapporto di fiducia tra cittadino e Stato: se il livello della pressione fiscale italiana è ormai paragonabile a quello dei grandi paesi dell'Europa continentale, il più elevato livello di evasione ci dice che - sui contribuenti onesti e leali - siamo giunti a un carico elevatissimo, da record europeo. Il rischio è che si precipiti in un circolo vizioso: le innovazioni legislative funzionali alla lotta all'evasione mettono nuovi compiti burocratici e nuovi costi a carico dei contribuenti che già pagano; altre innovazioni legislative innalzano le aliquote o allargano le basi imponibili, mentre quelli che evadono tutto o quasi restano al riparo dalle une e dalle altre. (...) Pagare meno, pagare tutti: in questi lunghi anni che ci stanno alle spalle, questo indirizzo è stato interpretato nel senso che solo quando tutti avranno preso a pagare tutto, secondo le aliquote elevate oggi in vigore, solo allora si potrà far pagare meno, cioè ridurre le aliquote, ottenendo un gettito pari. Mi pare di poter dire che i risultati delle diverse stagioni politiche non dipendono a favore di questa strategia. Proviamo allora ad adottare una ageica contemporaneamente sui due tasti, attra-

verso un approccio graduale. (...)

3) Se la nostra è la società della conoscenza, l'educazione e la formazione sono al centro di tutto. Non possiamo più trovarci costantemente agli ultimi posti tra i paesi a cosiddetto sviluppo avanzato, non è più accettabile che i diplomati tra i 25 e i 64 anni, ossia nella fascia di età dove si concentra il tasso di occupazione, siano solo il 37,5%, otto punti in meno della media Ocse. Non è possibile che i laureati in Italia siano appena il 12% della popolazione, poco più di uno ogni dieci italiani, la metà della media Ocse.

UN FUTURO PER I GIOVANI. Abbiamo bisogno di un piano nazionale per la scuola e l'Università. È una priorità assoluta. Dobbiamo dare credito alle nostre ragazze e ai nostri ragazzi. Renderli sicuri che alla fine del loro percorso formativo, sia nelle scuole secondarie che nelle Università, potranno avere accesso ad una prima esperienza di lavoro, sotto forma di stage, di master, di apprendistato tradizionale o di alto apprendistato. Dobbiamo offrire a tutte e tutti un'opportunità, con meccanismi di selezione trasparenti, che premiano i più meritevoli. E valorizzare, soprattutto, il sistema dell'istruzione tecnica e professionale, per il quale il sistema delle imprese italiane esprime una domanda di circa 200 mila giovani qualificati all'anno, che spesso, e soprattutto al Nord, c'è difficoltà a reperire. (...)

LA SICUREZZA. 4) La sicurezza. Cominciamo con l'essere chiari: nessuno scroli le spalle o definisca razzista un padre che si preoccupa di una figlia in un quartiere che non riconosce più. La sicurezza è un diritto fondamentale che non ha colore politico, che non è né di destra né di sinistra. Chi governa ha il dovere di fare di tutto per garantirlo. Avendo ben presente il presupposto: integrazione e legalità, multiculturalità e sicurezza, vivono insieme. Insieme stanno. Insieme cadono. Chi viene da lontano per scappare dalla fame e dalla guerra non può che essere almeno accolto da un Occidente egoista e avido. Ma per chi ruba ai cittadini quel bene prezioso che è la serenità c'è solo una risposta, ed è la severità e la fermezza con cui pretendere che rispetti la legge e che paghi il giusto prezzo quando questo non accade, quale che sia la sua nazionalità. Chi viene qui per fare male agli altri o per sfruttare donne o bambini deve essere assicurato alla giustizia, senza se e senza ma. (...)

Insomma, una nuova Italia richiede un cambiamento profondo, in molti casi radicale. (...) Abbiamo, in questa legislatura, ben quattordici gruppi parlamentari. I partiti di governo sono dieci, più o meno altrettante sono le formazioni politiche che stanno all'opposizione. Ci vuole davvero poco per vedere quanto la legge elettorale irresponsabilmente approvata nella scorsa legislatura abbia favorito l'ingovernabilità del Paese. Non è possibile, voglio dirlo con chiarezza, che in un sistema democratico moderno un senatore possa avere nelle mani il destino di una legislatura. Non è possibile che il suo voto possa contare più del voto di milioni di persone chiamate a scegliere chi governa. La democrazia invece è proprio questo: «decisione». È ascolto, è condivisione. Ma alla fine, è decisione. Un governo che abbia i poteri per essere tale, un Parlamento che controlli severamente e indirizzi l'azione dell'esecutivo, ma che non pretenda di essere, esso stesso, governo assembleare. (...)

La legge è urgente e necessaria. È una condizione della vita democratica del Paese. Solo chi non è responsabile può pensare di trascinare l'Italia verso altre elezioni, che con questo sistema produrrebbero solo altra instabilità e altro caos. Cambiare, in un confronto parlamentare serio e aperto. E se il Parlamento non riesce a farlo sarà allora il referendum a spingere, sulla base dell'abrogazione, verso la definizione di un nuovo sistema. (...) Perché se i parlamentari eletti direttamente sono 577 in Francia, 646 in Gran Bretagna, 614 in Germania e 435 negli Stati Uniti, in Italia ci devono essere mille tra deputati e senatori? Perché una legge deve passare, per essere approvata, una o due volte in due rami del Parlamento? Perché il governo non può vedere approvate o respinte le sue proposte di legge in un tempo certo? Perché il Presidente del Consiglio non ha il diritto di proporre lui al Presidente della Repubblica la nomina e la revoca dei ministri? Perché non ridurre, a tutti i livelli, la numerosità di tutti gli organismi elettivi? Perché, una volta svluppato tutto il necessario confronto nelle Commissioni, non approvare la legge finanziaria senza lo stillicidio degli emendamenti in Aula? (...)

UNO STATO SEMPLICE. Più è lunga e sfilacciata la filiera delle decisioni, più si fa strada il fenomeno, che temo riemergere, della corruzione. Uno Stato semplice, non barocco, è uno Stato moderno. Quel che la storia e la pratica ci consegnano è invece una eredità confusa e vecchia. Se di fronte ad ogni problema urgente gli amministratori e i cittadini sono costretti a chiedere poteri straordinari, è perché evidentemente quelli ordinari non funzionano. E torniamo al tema: senza poteri democratici funzionanti, è tutto il sistema che si allenta, si smaglia, apre la strada a poteri illegittimi. Un Paese può perdere la sua democrazia per «eccesso» di decisione, ma può anche perderla per «difetto» di decisione. (...)

Io credo nella insostituibilità della politica come strumento di regolazione, come capacità di evitare che una società smarrisca il senso di sé e rifluisca in ogni possibile forma di particolarismo. Ma la politica, per far questo, deve sapere mostrare il suo volto migliore. Bisogna stare meno nei talk-show televisivi, non pensare di avere ogni giorno una cosa speciale da dire. Bisogna che il leadership politiche si misurino con la vita reale dei cittadini. Bisogna che il potere sia sobrio, che rinunci più che chiedere, che non si faccia corpo separato, lontano. Penso al senso dello Stato e all'impegno civile di uomini come Massimo D'Antona e come Marco Biagi, solo e senza scorta.

Penso che spetterà al Partito democratico presentare in Parlamento una organica legge per la riforma degli istituti della politica. Una legge per la politica. Per favorire il carattere necessariamente lieve e ambizioso che la politica moderna deve assumere. (...) La politica è, e deve essere, contrapposizione aperta, netta e trasparente tra programmi e soluzioni diverse. Ma c'è un confine di sobrietà e di rispetto dei problemi reali delle persone che non può consentire di proseguire oltre su una strada sbagliata. Sbagliato è che ogni nuovo governo si senta in diritto di smantellare sempre e comunque tutte le leggi varate dal governo precedente e in particolare le regole più importanti, quelle da cui dipende il funzionamento e lo sviluppo del Paese. (...) E con questo voglio dire, per es-

sero chiaro, che una cosa sono le leggi «ad personam», che vanno cancellate, e una cosa è ad esempio una legge come quella sul risparmio, che non è stata negata.

Basta. Dobbiamo farla finita con lo scontro feroce e con i veleni, con le polemiche che diventano insulto. Il Paese di tutto questo è stanco, non ne può più. E da tempo non perde occasione per dirlo. Per dire che non vuole una politica avvolta dall'odio, dove l'altro è un nemico, dove i problemi reali finiscono in un angolo o vengono affrontati con soluzioni temporanee. Voltiamo pagina. (...) Non c'è niente, tranne la nostra volontà, che impedisca la costruzione di un modo di intendere i rapporti basato sulla civiltà, sul reciproco riconoscimento. Mi è stato più volte dato atto di non aver mai partecipato a questa degenerazione del confronto. In ogni caso continuerò così, anche unilateralmente. (...)

IL DIALOGO. Che la nostra diventi la società del rispetto, dell'apertura, del dialogo. Si può essere in disaccordo senza essere nemici. Si può far vivere una politica in cui si ammetta serenamente la possibilità che l'altra parte possa anche aver ragione. Una politica in cui ci si scontri duramente su programmi e valori, ma capace di convivenza e rispetto istituzionale. Nessuno occupi, mai più, il Parlamento repubblicano sventolando giornali e striscioni. Sei anni come Sindaco di Roma mi hanno convinto, e credo di poter dire abbiamo convinto soprattutto i cittadini romani, al di là delle naturali e legittime convinzioni di ognuno, che è possibile confrontarsi in modo civile e trasparente senza che nulla venga tolto alle rispettive idee. Avendo come unico ed esclusivo interesse il bene della propria comunità, la qualità della vita delle persone. È con questo stesso spirito che continuerò a tenere fede all'impegno assunto con i miei concittadini. (...)

Il Partito democratico che immagino e che spero si rivolge a tutti gli italiani. L'Italia deve recuperare in pieno, e il Partito democratico anche a questo deve servire, il senso di un'appartenenza comune, il senso profondo di essere una nazione. Una nazione unita. Un solo popolo. Una sola comunità. Non ci sono due Italie, c'è un'Italia sola. Non c'è un «noi» e non ci sono «gli altri», quando si parla degli italiani. E non ci può essere «noi» e «gli altri» nemmeno quando si tratta del rapporto tra fede e laicità. La cosa peggiore che il Paese potrebbe avere in sorte è la contrapposizione esasperata tra integralismo religioso e laicismo esasperato. È un paradosso insostenibile: il bipolarismo politico e istituzionale deve ancora diventare compiuto mentre a dominare la scena ci sarebbe un dannoso e paralizzante «bipolarismo etico». No, non può essere. La risposta è nella sintesi. Nel punto di equilibrio, che è dovere della politica e delle istituzioni cercare, tra il valore pubblico delle scelte religiose delle persone e la laicità dello Stato. A nessun cittadino che abbia fede, quale essa sia, si chiederà di lasciare fuori dalla porta della politica il proprio percorso spirituale e i propri valori. Anche i non credenti devono rispettare e tener conto le opinioni di chi, mosso dalla fede, può portare alimento alla vita pubblica. Al tempo stesso, ognuno è tenuto a rispettare quel che la nostra Costituzione afferma e salvaguarda: la laicità dello Stato Repubblicano. (...)

LAICITÀ E NON SOLO. È questo spirito di ricerca e di confronto che sta alla base della proposta di legge sui Dico. Se è certamente vero ciò che Savino Pezzotta ha detto, circa il valore costituzionale della famiglia fondata sul matrimonio, è altrettanto vero che, come hanno fatto tutte le altre grandi democrazie, anche in Italia è giusto riconoscere i diritti delle persone che si amano e convivono.

Il Partito democratico deve avere in sé un'ambizione, al tempo stesso, non autosufficiente ma maggioritaria. Deve sapere che il suo messaggio di innovazione e di comunità può motivare il suo campo e conquistare consensi anche diversi. L'elettorato è razionale, mobile, orientato a scegliere la migliore proposta programmatica e la migliore visione. (...)

Il partito che immagino è un luogo aperto. Aperto, in primo luogo, ai giovani. Il gruppo dirigente dovrà essere composto, a tutti i livelli, dai nuovi ragazzi che nei partiti come nella società hanno voglia di spendersi per il loro futuro e per quello del Paese. Aperto ai cittadini, a quei movimenti che nel corso di questi anni hanno interpretato meglio la domanda di cambiamento, di rinnovamento della politica, che veniva dalla società italiana. Aperto a livello regionale, dove insieme a coloro che vengono da storie e da appartenenze di partito dovranno partecipare, contare e decidere, associazioni, gruppi, comitati e singoli cittadini. Così daremo vita ad un partito federale, dove il principio dell'autonomia guiderà le scelte riguardanti le persone che vivono e lavorano in

quel determinato territorio. E un partito nuovo può dirsi davvero nuovo solo se sarà composto, a tutti i livelli, almeno per metà, da donne. Negli organismi, nei governi. Quelle donne che hanno realizzato conquiste fondamentali per sé e per la società intera. Le liste che saranno collegate ai candidati alla segreteria abbiano, ad esempio, un'alternanza di genere anche tra i capolisti. (...) Insomma, ognuno di noi entra nel Partito democratico con la propria storia e la propria identità, nessuno può chiedere a nessun altro di rinunciarvi. Anche sul tema dell'appartenenza internazionale, diciamoci la verità: ciò di cui non solo noi, ma l'Europa ha bisogno, è un nuovo campo, che racchiuda dentro di sé la straordinaria esperienza del socialismo e la molteplicità delle culture democratiche e dell'innovazione che esistono in tanta parte del mondo. (...)

Continuo a sperare che ad un partito così, con questi tratti, con questa connotazione, possano guardare in modo diverso anche molti tra coloro che fin qui sono stati, nei suoi confronti, scettici o critici. E non posso, personalmente, fare a meno di pensare in particolare a tanti con i quali ho condiviso una lunga storia, momenti importanti di vita non solo politica, e che a Firenze hanno deciso di prendere un'altra strada. E con i quali spero si possa riprendere un dialogo e un confronto. Come spero si possa fare con quelle culture del riformismo socialista che vogliono andare oltre un'ambizione che rischia di essere nobilmente identitaria. Ora bisogna fare «l'ultimo miglio». Bisogna incrociare le storie e aprirsi. Bisogna arrivare ad una «indistinguibilità» organizzativa di ciascuno. Il Partito democratico non sarà un partito di ex. Sarà, finalmente, la casa dei «democratici». (...)

Io per oggi non posso che registrare con grande responsabilità e gratitudine che attorno al mio nome si sta manifestando un consenso molto ampio. Lo considero il risultato della generosità degli altri e forse il riconoscimento della coerenza con la quale ho sostenuto questa idea politica in tutti questi anni. È per me un onore grande e una grande responsabilità. Il mio programma di vita è un altro e so che ci sono dei luoghi del mondo e del mio cuore nei quali dovrò tornare, che mi chiamano. Ma non ho mai pensato che la vita e la politica fossero un territorio per vedere esclusivamente realizzate le proprie ambizioni e i propri disegni. La politica non è una passeggiata solitaria nella quale puoi scegliere i percorsi e le soste che più ti piacciono. È un meraviglioso viaggio collettivo. Vorrei che lo facessimo per una volta in allegria, con la serenità che in questa casa più grande, con amici nuovi, tutti possiamo essere diversi. (...)

E se qualcuno dice che c'è chi vuole «rendere uguali il figlio del professionista e il figlio dell'operaio», noi rispondiamo sì: vogliamo che siano uguali. Uguali non nel punto di arrivo. Ma in quello di partenza. Vogliamo che il figlio dell'operaio abbia tutte le opportunità cui ha diritto. Vogliamo che siano le sue capacità, i suoi sacrifici, la sua intelligenza a dire dove arriverà, e non che il suo posto nella società di domani sia stabilito a priori dal salario che suo padre porta a casa dopo una giornata passata davanti a una pressa. Vogliamo che il figlio del professionista non debba trovare più comodo o più realistico seguire il sentiero già tracciato, che possa scommettere su se stesso e seguire ciò che lo affascina, e diventare un ricercatore, uno scienziato, se è questo che desidera. (...)

I NUOVI ITALIANI. Permettetemi di concludere leggendo poche righe. Parole di una nuova italiana. Di una ragazza della mia città, una ragazza di quindici anni. I suoi genitori hanno acconsentito che io usassi i pensieri raccolti in una sua lettera, perché lei non c'è più. Era una ragazza che doveva venire con noi in uno dei viaggi che facciamo in Africa con gli studenti delle scuole romane. Sono parole che mi tornano alla mente ogni volta che vedo emergere i segni di una società chiusa in una rabbia e in un egoismo cieco. Sono parole pensate e scritte solo due mesi prima di morire, in una lettera indirizzata ai suoi genitori nei giorni di Natale. «Durante la malattia, devo ammetterlo, ho pensato spesso e volentieri di essere la persona più sfortunata del mondo, e per questo mi vergogno di me stessa e mi considero cattiva ed egoista. Non ho pensato che ci sono persone nel mondo che, oltre alla malattia, devono combattere contro fame e povertà. Per questo ho deciso di regalarvi (anzi, regalarci) un'adozione a distanza. Spero di avervi fatti felici. Mi dispiace di non avere un regalo che possa scartare, ma spero così di lasciarvi sorpresi». Eccoli, i nuovi italiani. Sono così. Sono i nostri figli, sono i nostri nipoti. A loro abbiamo il dovere di consegnare un'Italia unita, moderna, giusta.

Cara
UnitàLe legge elettorale
il Pd
e il problema della fiducia

Cara Unità, mi sembra molto difficile trovare qualcuno in Italia che non valuti la nuova legge elettorale un obbrobrio, tanto che gli stessi propugnatori di centro-destra l'hanno definita una mascalzonata. Una delle questioni di fondo di tanto orrore è stata l'abolizione del voto di preferenza in quanto si è tolta all'elettore la possibilità di una scelta consapevole e si è delegato ai partiti la scelta assoluta degli eletti. Ed ora cosa sta succedendo nella preparazione delle regole per la elezione del segretario e dell'Assemblea del Partito Democratico? Sembra che non venga consentito agli elettori di votare alcuna preferenza come rappresentanti all'Assemblea, che dunque verrebbero eletti secondo l'ordine in cui è stata formulata la lista perciò a totale discrezione degli organizzatori e limitando la possibilità di votare solo il segretario nazionale e quello regionale. Se ciò fosse confermato non mi sembra un grande segno di fiducia negli elettori che volontariamente

si recheranno a costruire un nuovo partito che ha l'ambizione di definirsi «democratico». Ma quando è che ci si convincerà che bisogna cambiare metodo per consentire agli elettori democratici di riprendere fiducia nella politica e di riappassionarsi? Se queste saranno le regole poi non ci si dovrà meravigliare se saranno in pochi a recarsi alle votazioni. Ma mi domando: chiedo troppo?

Nicola Stolfi, Roma

Il Partito democratico
deve ripartire
dal Nord-Est

Cara Unità, io sono un convinto sostenitore dell'Ulivo fin dai primi giorni del '96 quando organizzai nel mio paese (Brendola 6000 abitanti in provincia di Vicenza) i primi incontri del «Movimento per l'Italia che vogliamo». Da allora è passato molto tempo ma se è vero che «il futuro ha radici antiche» allora possiamo affermare che il nascente Partito democratico ha le sue radici piantate lì in quei comitati formati in gran parte da persone che non avevano mai fatto politica e che vedevano nell'Ulivo la possibilità di creare una grande forza moderna e vicina alle esigenze della gente. Nel tempo abbiamo perso gran parte del nostro entusiasmo ma abbiamo continuato a lavorare per quella prospettiva ed ora finalmente il gran giorno sta arrivando e anche il nostro entusiasmo riprende a volare alto. È un entusiasmo palpabile in tutta Italia ma con qualche riserva nel nord, in particolare nel pragmatico Nord-Est. Io credo che una parte di questa diffidenza sia dovuta al fatto

che da qui abbiamo l'impressione che si stia decidendo tutto all'interno dei palazzi romani, noi qui ci sentiamo la periferia dell'impero, una sensazione accentuata dal fatto che troppo spesso ministri e politici di rango disdicono i loro impegni in Veneto, si tengono lontani dal Veneto. La prima cosa che il Partito democratico dovrà scardinare è proprio questa impressione di centralismo romano, ed è per questo che io propongo come primo fortissimo segnale di discontinuità che la costituente del Partito democratico si riunisca qui nel nostro Nord-Est e, perché no, proprio a Vicenza che sta diventando la città simbolo della destra italiana, per le manifestazioni nazionali della casa delle libertà, per la sede del parlamento leghista. Spero di riuscire a far arrivare questa proposta a chi di dovere perché un'assemblea dalle nostre parti ci farebbe sperare di non essere più considerati la periferia del paese, dimostrerebbe che il nuovo partito è disponibile a venire a sentire le nostre esigenze fin da subito, fin dalla sua nascita, dimostrerebbe che chi si propone per dirigere il nuovo partito non ha paura di venire a confrontarsi qui dove più alta è la critica ma probabilmente più alta è anche la voglia di cambiare, soprattutto la speranza di essere ascoltati.

Gerardo Muraro, Brendola (Vi)

Tesoretto & co:
l'importante è aiutare
i ceti più deboli

Cara Unità, ho altre idee su come utilizzare le risorse aggiuntive disponibili, ma sono d'accordissi-

mo ad aiutare i ceti deboli. L'importante è che con il tesoretto non si vadano a riempire le tasche dei soliti noti: quelli che, intendiamoci, hanno macchinoni e seconda casa con dichiarazione dei redditi da morti di fame. Giustizia sociale è aiutare i veri deboli.

Luciano Galli

Un bel numero verde
per protestare
contro i programmi Rai

Cara Unità, più volte, in passato, dopo aver scritto (via posta) alla Rai-tv e raccolto per adesione più di un centinaio di firme, questi «responsabili» televisivi a cui io, come tanti altri cittadini, paghiamo lautissimi stipendi poichè paghiamo anche un canone salatissimo per quello che in cambio ci viene offerto, non hanno mai risposto, neppure con un cenno di riscontro per dire «ricevuto». Concordo pienamente con l'articolo di Roberto Brunelli su l'Unità on line («Cronache di un'orrida estate tv»): già questa Tv è penosa per tutto l'anno, d'estate poi, non se ne parla proprio. Tutto sembra inamovibile, come i rifiuti di Napoli. Diciamo pure, anche il centro-sinistra è riuscito a smuovere pochissimo... Noi, cittadini comuni, non abbiamo nessuna voce, non siamo facilitati in nulla. E allora ho pensato: un bel numero verde per chiamare la Rai e per lasciare i nostri messaggi di condivisione o di protesta su alcuni programmi, sarebbe davvero una cosa impossibile da ottenere? Capisco che con i guadagni di certi personaggi televisivi illustri, almeno tre mesi di ferie se li possa-

no permettere... Purtroppo però non tutta l'Italia va in ferie, anzi qualcuno non si può neppure permettere di andare al cinema, e anche chi può beneficiare di vacanze normalmente si fa un periodo più o meno lungo, ma si torna... e così resta da vedere con un certo interesse solo il meteo. Ringrazio per l'attenzione e anche per i servizi che scrivete sia Brunelli che la signora Oppo e che rappresentano molte delle nostre idee e il nostro disegno.

Gabriella Rovatti

L'Italia ha bisogno
della ricerca
non deludiamola

Cara Unità, è l'ennesimo appello che leggo sull'Unità (e non solo su questo giornale), della drammatica situazione della ricerca e dell'università, che i nostri migliori cervelli denunciano. Ma il governo e il ministro competente sono sordi? Queste nobili persone che si firmano probabilmente hanno votato a sinistra, come tanti altri, con la grande speranza di fare finalmente un passo avanti. Non deludeteli perché sarebbe la fine, non solo del progresso dei loro studi, ma anche dell'Italia, che ha un bisogno drammatico del loro ingegno, che deve esprimersi in libertà, nella ricerca e nella formazione di nuovi studiosi.

Adriano Gavioli, Formigine

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Pierino Veltroni
e il quoziente erotico

«Mal di pancia. Più passano i giorni e più escono allo scoperto margheritini e diessini che, pur rispettando e, a volte lodando le virtù di Veltroni, storcono il naso di fronte a quella che si presenta come una candidatura unica, vincente in partenza. E si fanno avanti. Chi per segnalare il pericolo di plebiscito, chi per proporre il proprio nome».

L'ho letto sul *Corriere della Sera*. È un po' mi è dispiaciuto. Cioè: non che mi aspettassi una improvvisa armonia, una pensosa pausa monastica, in cui ciascuno si interrogasse sui propri compiti, sui propri doveri, sul modo migliore per interagire, collaborare, esaltare la forza e colmare le lacune della formazione del prescelto Veltroni, però neanche che il gallinaccio partisse subito. È così poco elegante dire «allora anch'io!». Fuori dal primo biennio delle scuole elementari andrebbe bandito, perché, a una certa età, anche ai bambini occorre insegnare la buona educazione, e se hanno scelto Pierino Veltroni come capoclasse, bisogna imparare ad abbozzare e mettersi a disposizione. Quanto poi a fingersi preoccupati dal plebiscito, è ancora peggio. Ma magari ci fosse un plebiscito, vorrebbe dire che, una volta tanto, sono tutti d'accordo. Almeno loro del Partito Democratico. Quanto a noi, cittadini non del tutto convinti dalla partitizzazione di due apparati (fra l'altro diversi e difficilmente omologabili), continuiamo a preferire il dolce rumore delle primarie, quel commosso frastuono che caratterizza la partecipazione. È vero che, come dice Sorò «se oggi Aldo Moro si candidasse alle primarie,

perderebbe» perché «la comunicazione è importantissima» (anche questo l'ho letto sul *Corriere della Sera*), ma Veltroni, invece, forse, per lo stesso motivo, vincerebbe. Veltroni: quando lo ascolti ti strappa il consenso, ti sembra sempre che abbia ragione, ti incanta, ti fa sentire buono con lui e come lui, basta dirgli di sì, votarlo, e anche tu salverai dalla fame il Ruanda Burundi, risolverai la sanguinosa querelle mediorientale, seminerai il mondo di biblioteche circolari, manderai al cinema i più irriducibili buzzurri, farai felici gli anziani, potenti le donne e santi i bambini.

Veltroni, chiedete a chiunque, è l'unico uomo politico sulla breccia da 40 anni (ha cominciato a 14, me l'ha detto la sua mamma) che ancora non ha stancato, che non si è spuntato, che non è stato beccato a gongolare al telefono per faccende scarsamente edificanti, a commerciare in veline, a rincoglionirsi di coca o anche soltanto a non saper che cos'è il Darfur. Veltroni non irrita, non genera rifiuto, non annoia. Vogliamo fare bella figura e farlo scegliere ai cittadini? La casta politica potrebbe far finta, per una volta, di essere vicina alla gente comune. E, a proposito di gente comune, consiglio la lettura di *Vera-magazine* dove si può agevolmente scoprire il proprio «quoziente erotico» rispondendo a domandine come «A letto che cosa uccide il desiderio: le chiacchiere inutili, le proposte indecenti o le promesse poco credibili?». A letto vince chi risponde «le chiacchiere inutili». E in politica? Se non vogliono fare le primarie, facessero almeno un quiz!

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

È un libro, un nuovo libro, che costringe tutti a fare bene i conti con il passato. A misurarlo con curiosità, a soppesarlo palpitando. A vedere lo sfondo, appunto; la storia da cui si viene. Per prenderne le distanze nel modo più radicale possibile, altro che «evoluzione». Questo libro si chiama *Una bambina contro Stalin*. E l'ha scritto Gabriele Nissim, intellettuale che da anni conduce una meritoria ricerca sul totalitarismo sovietico e su quello nazista; sulle vittime e sui coraggiosi (i «giusti», nel linguaggio biblico) che seppero dir di no. Sua è l'idea della foresta dei giusti (un albero per ciascuno di loro); a lui dobbiamo la scoperta e la valorizzazione di una montagna di micro-documenti storici di valore irrinunciabile.

La storia del libro, elogiato nei giorni scorsi dai maggiori esponenti dei Ds, è perfino semplice nella sua brutalità. È un giorno del 1937 quando Gino De Marchi, poeta, regista e autore di documentari di propaganda socialista, viene prelevato dalla polizia segreta di Stalin negli studi cinematografici di Mosca, in cui lavora per il partito bolscevico. Come sia finito in Russia questo giovane intellettuale italiano è presto detto. Ci venne mandato per punizione; per spiare la colpa di essersi fatto scappare, di fronte alla minaccia dell'arresto di sua madre. Fu il nome di un giovane compagno quando, a diciannove anni, era stato arrestato come militante comunista di Fossano. Era il 1921, era finita l'occupazione delle fabbriche e lui aveva maldestramente organizzato l'uccellamento delle armi raccolte dai militanti in vista della possibile insurrezione. Fu accusato di essere una spia del fascismo. Intervenne Gramsci in persona perché gli venisse offerta una possibilità di riscatto. Una volta in Russia, De Marchi venne però incarcerato, perseguitato da quella noema di «spia del fascismo». Di nuovo giunse un appello di Gramsci in sua difesa. Sicché gli diedero l'incarico di celebrare con la sua macchina da presa le con-

quiste dell'Ottobre. Lui si mise a farlo con entusiasmo genuino. Girava nei kolchoz, nelle fabbriche, nei luoghi in cui la Rivoluzione sfidava l'arretratezza di un continente intero per aumentare la produzione, per costruire la grande industria socialista. Con lui la moglie Vera, conosciuta e sposata in Russia, e la figlia Luciana.

È Luciana, che aveva dodici anni
quando il padre sparì per sempre
in un'auto nera in mezzo a tre uomini
vestiti di scuro. Lei che andò
con sua madre a chiederne conto
negli uffici della Lubjanka...

Ed è proprio lei, Luciana, la «giusta» di questa storia finita solo pochi anni fa. Lei che aveva dodici anni quando il padre sparì per sempre in un'auto nera in mezzo a tre uomini vestiti di scuro. Lei che andò con sua madre a chiederne conto negli uffici della Lubjanka. Lei a gridare alla onnipotente guardia della polizia segreta «mio padre è un comunista, non è un fascista». Lei a battersi per sapere la verità, per avere giustizia, per riabilitare la figura dell'uomo che adorava e che nelle sue lettere, scritte rigorosamente in italiano, la esortava a essere scolarista modello nella grande patria del socialismo.

Gino De Marchi venne fucilato neanche un anno dopo l'arresto. Nel 1938, Luciana rimase sola a battersi per il padre perché la madre, terrorizzata dal regime, lo rinnegò accreditando le accuse della polizia segreta. Ci vollero quasi vent'anni perché si rompesse un silenzio disumano. Nel 1956, nell'anno che è passato alla storia come quello della denuncia dei crimini di Stalin, si seppe dunque una prima verità: Gino De Marchi era morto di peritonite in un campo di concentramento. Ma ci vollero altri quarant'anni per sapere, nel '96, la verità vera. Il regista era stato fucilato a Butovo, vicino a Mosca. Abbandonato dai compagni di partito, perfettamente coscienti di quanto gli era accaduto. Fu perciò con sorpresa che Luciana, quando giunse a Fossano per incontrare Giuseppe Bianciani, un ex partigiano e deputato comunista che con coraggio e umanità straordinari aveva de-

ciso di fare riemergere dal passato la storia del poeta-regista, scoprì che nella città natale del padre era stata dedicata una via a Giovanni Germanetto, esule antifascista, autore di un libro che aveva avuto molta fortuna, *Memorie di un barbiere*. Perché si sorprese Luciana? Perché Germanetto era l'amico di suo padre. Era il comunista che lei si

era abituata a chiamare zio. Colui al quale, con la naturalezza dei bambini, era corsa a chiedere aiuto quando il padre era stato arrestato. E che, con suo sgomento, di punto in bianco, nel momento del bisogno, si era rifiutato di parlarle, di toccarla, di ascoltarla. Pose dunque il problema al sindaco di Fossano. Perché una via a Germanetto, esule antifascista certo, ma testimone silenzioso e infastidito di una tragedia umana e politica, e non una via a suo padre? Il sentimento, la forza dell'ingiustizia vissuta, sfidavano uno dei più grandi drammi e dilemmi posti dalla storia politica del novecento. Il sindaco rispose il dilemma intitolando una via

Domani Fassino sarà al cimitero
di Levashov, luogo simbolo del Terrore
staliniano. Visitarlo per ricordare
un comunista fatto uccidere da
comunisti su delazione di altri
comunisti è un fatto di valore storico

anche a De Marchi. Salomonicamente. Roba recente, di questi anni. Apparenti «dettagli» che trasciavano gli anni trenta fin dentro il nuovo millennio. E d'altronde chi leggerà la lunga storia delle testimonianze accumulate nei decenni su questa vicenda, si renderà conto di come la cultura degli anni di ferro abbia fatto le sue incursioni nei tempi più nuovi; edulcorata, modificata, ma sempre obbediente al principio che c'è Qualcosa a



cui la verità, la giustizia, la dignità di un uomo possono e devono inchinarsi. Una cultura, insomma, che non può «evolvere». Domani Piero Fassino si recherà con Gabriele Nissim a San Pietroburgo, al grande cimitero di Levashov in cui sono sepolti cinquantamila fucilati dal Terrore staliniano. Molti ancora senza nome. Un cimitero che ha ormai assunto un ruolo prepotentemente simbolico. Visitarlo per ricordare un comunista fatto uccidere da comunisti su delazione di altri comunisti è un fatto di valore storico. Significa che non si denunciano

il riferimento allo «sfondo» su cui si costruisce il partito democratico. Che senso avrebbe, in effetti, dargli vita senza fare i conti con la Storia del paese che esso è chiamato a governare? Senza acquisire nella sua radicalità il nocciolo del pensiero democratico? Che senso avrebbe se tutti coloro che intendono parteciparvi non rendessero cristallina la superiorità di una cultura politica, del suo nucleo di valori e di principi? Davvero c'è bisogno di una riflessione. Occorre riconoscere come la nostra (non ignobile) vicenda democratica sia stata in fondo percorsa da un'idea amputata della democrazia. Nel clima dei totalitarismi del «secolo breve» e della successiva divisione in due del mondo vi fu chi coprì le tragedie del comunismo e chi finse di non vedere, altrove, le atrocità dei regimi fascisti e di chi li finanziava. O, più modestamente, vi fu chi non vide decine di sindacalisti e di servitori dello Stato uccisi dalla mafia, ritenendo anche lui di doversi inchinare a Qualcosa di superiore: l'occidente, la democrazia, il partito; o perfino la corrente. Come suggerisce Nissim, la vera discontinuità liberatoria si realizza sulla scelta (di Vaclav Havel sotto il regime di Praga, ma già di Gramsci davanti alla tempesta in arrivo) di porre la verità al di sopra di tutto. Nasca da qui, soprattutto da qui, il partito democratico. E da qui Fassino parta domani per dare il senso più alto al suo gesto di onorare a San Pietroburgo le vittime del Terrore.

www.nandodallachiesa.it

La sfida

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

Cose contro la sinistra quando è troppo ideologica, troppo conservatrice, troppo propensa a garantire chi garantisce lo è già (comunata in questo al sindacato nella sua versione più rigida). Una linea ribadita anche sul problema dell'evasione fiscale: non più visto in termini solo punitivi ma considerato come

un'occasione per mettere gli onesti contribuenti del Nord in una condizione meno tartassata. Quel Nord a cui il candidato del Pd dovrà dedicare molta attenzione per recuperare al centrosinistra l'enorme terreno perduto in questi anni. In un quadro del genere quella citazione, tratta dal grande socialista Olof Palme, secondo cui bisogna combattere contro la povertà e non contro la ricchezza, sarà difficile da digerire dalle parti di Rifondazione e da chi alle ultime elezioni conio e sottoscrisse lo slogan: anche i ricchi piangono. Veltroni, la cui candidatura, non va dimenticato, an-

drà legittimata con il voto delle primarie ha preso di petto tutti gli argomenti più spinosi, pronto a pagame il relativo prezzo in termini di popolarità. Con le genti della Valsusa, dicendo un forte sì alla Tav. Con i cittadini campani dicendo un altrettanto deciso sì alla costruzione dei sistemi di smaltimento dei rifiuti, ubicati dove sarà necessario. Con tutti i benpensanti di sinistra quando ha posto tra gli architravi del suo programma la questione della sicurezza. Quando ha affermato che non è razzismo mandare in galera l'extracomunitario che delinque; e che liquidare lo scippo a un'an-

ziana come un normale episodio di microcriminalità significa colpevole noncuranza per la sofferenza delle persone. C'è una platea, tuttavia, a cui Veltroni non ha mai smesso di rivolgersi, e non era quella dei vip presenti nelle prime file della sala gialla del Lingotto o che lo osservava in tv nelle stanze dei palazzi romani. È il mondo dei ragazzi, forse ancora inconsapevole rispetto alla politica o che alla politica guarda addirittura con legittimo sospetto. Ventenni che, probabilmente, poco sanno di riformismo e a cui poco o nulla interessa la riforma elettorale. Ma tuttavia an-

goscitati da quel futuro di precarietà permanente che impedirà loro per anni di ottenere un mutuo per la casa e quindi di crearsi una famiglia. Giovani uomini e giovani donne senza la partecipazione dei quali la democrazia di domani rischia di essere una fragile apparenza. Sono le nuove e nuovissime generazioni che forse non useranno più le categorie di destra e di sinistra, vecchie di due secoli. Ma che giudicheranno la politica in base a ciò che è giusto, utile, necessario al bene comune, e a ciò che non lo è. La vera sfida di Walter Veltroni comincia da qui.

apadellaro@unita.it

Se «Il Secolo d'Italia» vota Nicolini

Toni Jop

Per chi suona la campana - questa volta gioiosa - della destra di Fini? Dovete leggere *Il Secolo d'Italia* di ieri per saperlo: suona per Renato Nicolini, l'anima dell'Estate Romana, l'ex assessore alla cultura per qualche anno più famoso del mondo, l'uomo politico al quale fu abbastanza rozzamente attribuito il ruolo di sacerdote di una brutta e fessa parola l'«effimero». È così: Nicolini, «genio» comunista, affascina l'intelligenza della nuova destra italiana che, attraverso un bel pezzo firmato da Roberto Alfatti Appetiti, gli dedica un caloroso, sorprendente ringraziamento. Suona bene, soprattutto se si considera che questa sincera apertura cade proprio in corrispondenza del trentennale dell'Estate Romana, di quel fenomeno, cioè, che cambiò molte cose, e in modo tutt'altro che effimero, non solo a Roma e non solo in campo culturale. Foto e richiamo in prima pagina dell'organo di An, affidati a un titolo trasparente: «L'eresia di Nicolini che affascinò anche la destra - Appropriazioni (in)debite: l'assessore romano che 30 anni fa rivoluzionò i codici della politica e del confronto culturale». Dentro, l'articolo parte dagli attuali scintillii del Lingotto per Veltroni e già si capisce che una quota dell'entusiasmo del giornale è alimentato dalla voglia di fare un po' d'ombra alla discesa in campo dell'imbattibile sindaco di Roma come candidato alla segreteria del Partito Democratico. C'è poco da fare, infastiditi senza vie d'uscita dalle imbarazzanti burinaggini di Berlusconi, hanno sinceramente paura di ciò che è accaduto a Torino ed è molto umano. Infatti, è a Veltroni che si attribuiscono quelle «appropriazioni indebite»: «E pensare - si legge - che se non ci fosse stato il compagno Nicolini a inventarsi l'Estate Romana, oggi Veltroni non siederebbe sul trono dell'effimero trasformato in gigantesca macchina di consenso»; chissà se è vero che la trasmissione dei sensi è stata così automatica ma intanto viene avviata una riflessione, critica finché si vuole ma non ostile, sulla storia recente di questo paese, e che se ne faccia carico con tanta ragionevolezza la bandiera di An è segno di pace che fa bene al cuore di tutti gli italiani. Amen. Che poi *Il Secolo d'Italia* al-

larghi la paternità culturale di Nicolini anche a Daverio e Sgarbi è simpatica forzatura che il «mago dell'effimero» trascriverà, fra cento anni, sulla sua lapide. Ma il testo è davvero intelligente, il percorso storico lucido, ben oltre gli schematismi di giudizio che anche in alcune stanze dei piani alti della sinistra sono stati usati a man bassa a quel tempo e in seguito. Non sfugge al Secolo d'Italia come la proposta di Nicolini entrasse per forza di cose in conflitto con il vecchio ordine delle cose, rispetto all'uso delle città, all'uso del tempo, al consumo, a quei tempi rigidamente orientato, di cultura. Di più: viene proprio da destra il riconoscimento di una operazione alla quale viene restituito tutto il suo spessore politico, provocatorio e in qualche modo pacificamente sovversivo. Senza ironia, fa piacere: abbiamo ancora nelle orecchie il lamento di molti compagni che, tre decenni fa, piansero sconolati sulla «stupida ingenuità» dell'«effimero» che ci sarebbe costata consensi ed elezioni, poiché «ben altri» erano i problemi della destra. Acqua passata. Da parte di An non c'è solo comprensione, anche gratitudine verso Renato Nicolini riconosciuto come l'uomo che aprì anche ai ragazzi di destra - i «fascisti» - le piazze di Roma, il rock, situazioni collettive mediamente a loro proibite. Per problemi di look, sottoscrive l'articolo, ma non siamo molto d'accordo che si trattasse solo di questo. Da An grazie, ancora, per il festival di poesia di Castel Porziano (ricordate? in trentamila a raccontar poesie e ad ascoltare chiunque si avvicinasse al microfono), come per la «Ricerca del ballo perduto», per la «Affabulazione dalle fogne», titoli di situazioni creative sul filo del paradosso che si aprivano sotto i piedi dei romani come percorsi alternativi della coscienza. Piacevano anche a loro, oppure hanno capito oggi che era «roba buona»; che importa, avanti Savoia, ma il dado è tratto. Hanno dato a Renato Nicolini ciò che gli spetta e non hanno tolto a Veltroni ciò che è in grado di prendersi. A proposito, vi passiamo uno scoop; Nicolini sta da tempo lavorando a un pamphlet di cui, fin qui, che se ne faccia carico con tanta ragionevolezza la bandiera di An è segno di pace che fa bene al cuore di tutti gli italiani. Amen. Che poi *Il Secolo d'Italia* al-

La maggioranza e la sindrome di Lichtemberg

ANDREA RANIERI

«**Q**uattro deputati pisciano contro una carrozza; la carrozza se ne va ed essi pisciano uno contro l'altro». È un surreale aforisma di Georg Christoph Lichtemberg, geniale pensatore tedesco del diciottesimo secolo. Mi pare descriva bene, con lucido realismo, la situazione che sta vivendo il governo e la sua maggioranza, in questa giornata in cui l'accordo sulle pensioni, che sembrava a portata di mano, è ritornato a farsi incerto e periglioso.

Pesano, certo, nel mancato accordo rigidità e incertezze sindacali. Ma nostro dovere è ragionare su quanto le divisioni presenti nella maggioranza, persino su quelle rigidità e quelle incertezze. Tutti invocano oggi il pieno rispetto del programma dell'Unione, ma ciascuno invoca di quel programma solo quell'aspetto che rispecchia il proprio punto di vista, quello a cui presenza ha permesso di giustificare di fronte alla propria base sociale di riferimento, vero o presunta, il compromesso fra diversi che a quel programma ha permesso di esistere. Così sulle pensioni: il testo del programma è chiaro e ragionevole. Superare l'iniquo scalone voluto dal centrodestra, e al contempo prendere atto della ineluttabilità di «un allungamento

graduale della vita lavorativa». A seconda dei casi sparisce la necessità del superamento - «ci sono priorità più importanti e socialmente più giuste», o il necessario e graduale - e la gradualità in questo caso è condizione stessa di equità - innalzamento dell'età pensionabile. È come se tutti volessero ora e subito veder realizzata quella parte di programma di legislatura più confacente alla propria parte, mettendo

dalla bulimia di super io impazziti, che da un po' di tempo sembrano avere come preoccupazione fondamentale l'esaltazione del proprio ruolo, della propria parzialità, rispetto agli interessi della coalizione. Il venir meno della tenuta unitaria ha colpito la credibilità di tutti, radicali e riformisti; ha punito insieme la scarsa incisività dell'azione di governo e la pretesa di rilanciare in proprio quei

Tutti invocano il pieno rispetto del programma dell'Unione, ma ciascuno invoca di quel programma solo quell'aspetto che rispecchia il proprio punto di vista, quello che lo giustifica di fronte alla propria base sociale

ai margini le idee dei propri partners di coalizione e di governo. Gli insuccessi elettorali hanno amplificato questa tendenza; ognuno sembra volto a rassicurare la propria porzione di elettorato, più che ricostruire una prospettiva unitaria. E con questo rendono insolubili i problemi, e si allontanano oltretutto da quello che sarebbe necessario fare per recuperare il consenso perduto. Perché al popolo che ci ha votato quel compromesso piaceva, lo riteneva utile per il Paese. E ha cominciato a voltare le spalle quando lo ha sentito scricchiolare, travolto

punti identitari non riconducibili ad un'azione unitaria. Richiama così di andare sprecata la scelta coraggiosa del «coccchiere» Padoa Schioppa, e che molti rigoristi già gli rimproverano, di rendere più graduale la diminuzione del rapporto debito Pil, per rendere possibile, già dal prossimo Dpef, un salto di qualità sulla strada dello sviluppo e dell'equità. Che è poi, alla fin fine, condizione imprescindibile per lo stesso rientro dal debito. Il rischio è che la maggioranza si ridivida secondo le logiche predette, con ciascuno impegnato a ritagliarsi il proprio pezzo

di sviluppo e il proprio pezzo di equità. È necessario il recupero di un'idea forza che tenga insieme le diverse anime, che parli al futuro e chiami a raccolta le energie migliori di questo Paese. Il recente Rapporto Ocse ci dà alcune indicazioni importanti al riguardo. L'Italia si risana e ricomincia a crescere, ma cresce meno degli altri paesi europei, perché ha un gap decisivo rispetto ai suoi competitori: la scarsa dotazione di risorse umane, e la scarsa capacità di utilizzarle al meglio nel suo sistema economico e produttivo. Un'ulteriore conferma del carattere decisivo che ha per la produttività dei paesi, dei territori, delle imprese, il capitale «intangibile» che sta nelle teste delle donne e degli uomini che in quel paese vivono e lavorano. L'opportunità davvero straordinaria per la politica riformatrice è che l'elemento decisivo per crescere è il livello e la qualità dell'istruzione, della cultura, della ricerca - è lo stesso che è ormai la condizione decisiva per l'equità, per una riforma del welfare attenta alla promozione delle opportunità, alla cura delle persone, e non solo al risarcimento del danno subito. Per dare qualità e sostenibilità sociale ed ambientale alla crescita stessa. La chiave di volta del prossimo Dpef potrebbe essere proprio questa: mettere a tema le azioni indispensabili perché l'Italia

possa finalmente affrontare le sfide dell'economia e della società della conoscenza. Ci sembra su questo un buon auspicio che oggi i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil abbiano ritrovato unità di intenti fra di loro e col governo, firmando a Palazzo Vidoni, con Padoa Schioppa, con Nicolais, con Mussi, con Fioroni, il memorandum volto a rilanciare, e a ridare più qualità ed efficacia, all'azione pubblica a sostegno della conoscenza. E sarebbe davvero un peccato imperdonabile se dove aver aperto la strada al futuro, governo e sindacati si bloccassero sul passato dello «scalone» Maroni e sul modo di superarlo. Era del resto questa del sapere, nel programma dell'Unione, la priorità condivisa. Lasciata poi sullo sfondo, perché per essere attuata richiede una forte idea dell'interesse generale del Paese e una voglia grande di misurarsi col futuro. I due elementi che più di ogni altro declinano quando la politica insegue i particolarismi, sperando di rilegittimare così il proprio particolare. Speranza oltretutto, come risultati e sondaggi rilevano, del tutto vana. Per questo bisognerà fare tutto il possibile per «non far partire la carrozza». Nel frattempo si potrebbe pensare a fare qualcosa di meglio della sconsigliata e indecentissima azione in cui erano impegnati i deputati di Lichtemberg.

L'APPELLO

La vera priorità è la questione sociale

Adistanza di un anno dalla nascita del governo dell'Unione si registra nel paese forti segnali di scollamento tra società civile e istituzioni. Il sistema politico-istituzionale appare bloccato e fatica a dare risposte alle istanze dei soggetti più deboli e svantaggiati. Secondo le ultime rilevazioni dell'Istat restano inalterate disuguaglianze sociali e territoriali, asimmetrie di genere nella produzione e nel lavoro domestico e di cura, fra le più aspre in Europa. Dieci milioni di cittadini sono al di sotto o lambiscono i limiti della soglia di povertà. Un numero crescente di famiglie fa i conti con la precarietà del lavoro, col problema della casa, con la difficoltà di condurre una vita dignitosa e di prospettare un futuro migliore per i figli. La precarietà delle condizioni di vita di tante persone genera un diffuso senso di insicurezza che diviene terreno fertile per l'egoismo sociale, la chiusura corporativa, la contrapposizione dei bisogni dei singoli all'interesse generale. Si alimentano ansie e rancori, fobie collettive. In assenza di risposte efficaci, le forze conservatrici strumentalizzano l'emergenza sociale con la politica della paura, inventano nemici su cui scaricare le tensioni, preferibilmente stranieri, emarginati, i soggetti più deboli. Ma in questo clima sta scivolando sempre più anche tanta parte dell'opinione pubblica democratica, in balia di media che offrono narrazioni distorte e fuorvianti del disagio amplificando l'inquietudine diffusa per fornire scorciatoie semplificate e nuovi capri espiatori.

Appare evidente l'alternativa: da una parte un'idea residuale delle politiche sociali che dirotta sempre maggiori risorse verso strumenti coercitivi degli esclusi per garantire sicurezza agli inclusi; dall'altra un welfare universalistico e innovativo, capace di andare oltre il modello novecentesco. Una politica che guardi al futuro del paese non può che assumere come priorità l'emergenza sociale e porsi l'obiettivo di rafforzare il sistema di welfare. Il welfare può divenire un'alternativa di civiltà se è motore di una nuova idea di sviluppo fondato sulla qualità sociale, la dignità e i diritti delle persone, se guarda al principio dell'uguaglianza. Se da voce alle persone, alimenta relazioni e legami sociali, investe nella ricostruzione partecipata dello spazio pubblico. Se la sua rete di servizi accompagna e sostiene i percorsi di liberazione delle donne, la rielaborazione di ruoli e identità dei generi. Un nuovo Welfare, capace di impegnare risorse economiche ma anche umane, sapere e pratiche diffuse, energie non riconducibili a semplici capitoli di bilancio, sarà anche capace di orientare lo sviluppo ed affermare nel senso comune del Paese una nuova idea di benessere sottratta alle leggi del mercato. Il rilancio del Welfare non può venir dopo la ripresa economica e il risanamento del debito pubblico, né può costruirsi in un contesto sociale ulteriormente deteriorato e disgregato da scelte che, sul terreno previdenziale e dei diritti del lavoro, non rispettano il programma con cui l'Unione si è presentata ai cittadini.

In Italia rilanciare il Welfare significa innanzitutto finanziarlo. Il fondo per le politiche sociali deve poter disporre di una quota di spesa pro capite almeno adeguata alle medie europee. È necessario sbloccare il processo riformatore avviato nel 2000 con la Legge 328 e mortificato negli anni successivi dall'applicazione che ne ha fatto il governo delle destre. Vanno finalmente definiti i livelli essenziali di assistenza (liveas) attraverso un processo di ricognizione dello stato dei servizi attuali e dei bisogni sociali inevasi. Un primo organico intervento sulla non autosufficienza non può essere il punto d'approdo, bensì l'indispensabile base di partenza di un processo che guardi alla piena affermazione dei diritti. Parallelemente ai liveas va immediatamente mandato a regime il Sistema Informativo Sociale, così come vanno definiti requisiti, profili e percorsi formativi delle professioni sociali al fine di qualificarle e proiettarle verso un mondo del lavoro più dignitoso e meno precario. La proposta di avviare il percorso per un Bilancio Sociale del paese va sostenuta proprio per costruire gli strumenti che consentano una lettura sempre più attenta e rigorosa dei bisogni e una verifica costante dell'efficacia della spesa sociale. Il decentramento territoriale deve comunque salvaguardare l'unità e la coerenza del sistema nazionale per evitare il rischio di sperequazioni fra una parte e l'altra del paese. A tale proposito, la questione del fondo indistinto e dei poteri trasferiti alle regioni in virtù della riforma del titolo V po-

trebbe essere affrontata adottando il «metodo di coordinamento aperto» sperimentato su scala europea dopo Lisbona. Infine, un sistema di protezione sociale forte ed efficace non avrà futuro se non si riesce a contrastare la precarietà diffusa non solo nel lavoro, a garantire i diritti sociali e civili per i migranti, ad affermare il diritto all'abitare dando rapida attuazione alla svolta promessa dalle positive conclusioni del tavolo di concertazione sulle politiche abitative. Così come non può subire ulteriori dilazioni l'esigenza di cancellare i peggiori provvedimenti attuati dalla destra in tema di istruzione o di droghe. Su questi temi il processo riformatore disegnato dal programma dell'Unione deve procedere con maggior determinazione se non si vuole aggravare ulteriormente la distanza tra le fasce più deboli della società e le risposte della politica. Vanno dati segnali immediati di discontinuità, a cominciare dalla destinazione alla spesa sociale della parte più consistente dell'extra gettito fiscale e dalle scelte di prospettiva da assumere col Dpef. **Lucio Babolin, Cnca; Paolo Beni, Arci; Marco Bersani, Attac; Luigi Ciotti, Libera; Sergio D'Angelo, Consorzio Drom; Tonio Dell'Olio, Libera; Sergio Giovagnoli, Arci; Patrizio Gonnella, Antigone; Alfio Luchini, Federser; Michele Mangano, Auser; Giulio Marcon, Lunaria; Fabrizio Nizzi, Action; Giampiero Rasimelli; Annamaria Rivera; Gigi Sullo, Carta; Enrico Pugliese, Università Napoli Federico II.** Per adesioni e informazioni: presidenza@arci.it; presidenza@cnca.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldino Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanatone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NOUVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Iscrizione al numero 203 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma in compliance collegio 2003/014 di 1 gennaio del Democrazia di Società OS. La presente pubblicazione è stata depositata il 27 giugno 1999 n. 250. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 5976 del 4/12/2006</p>	
<p>Stampa</p> <p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Barozze (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Parenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Pubblikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 27 giugno è stata di 136.059 copie</p>			

LIBRI DISCHI DVD GAMES



Tutta l'estate
GRATIS
a casa tua!

Bastano **50 €** di spesa e non paghi la spedizione!

www.ibs.it

*Offerta valida per le spedizioni in Italia.

ibs.it

internet bookshop

Pagamento sicuro con **CARTA DI CREDITO** o in **CONTRASSEGNO**
IBS usa solo **CORRIERI ESPRESSO 24h**